



OLTRE

*Esperienze missionarie
tra il
popolo Nuer del Sud Sudan
e oltre*

Missionari Comboniani
*Centro Alfredo Fiorini
Giugno 2024*

DEDICA E RICONOSCIMENTI

Questo mio scritto **“OLTRE”**, rappresenta una testimonianza ed è parte viva della mia vocazione ed esperienza missionaria. Voglio dedicarlo prima di tutto ai miei genitori: papà Domenico e mamma Maria-Maddalena che, nella loro fede e nella loro tarda età, hanno acconsentito che mi avviassi verso i Missionari Comboniani per realizzare la mia vocazione missionaria.

Coloro, però, che li hanno assistiti con grande dedizione nella loro anzianità sono stati mio fratello Antonio, mia cognata Maria-Maddalena e i miei nipoti Paolo, Roberta e Antonella. Senza la loro famiglia la mia esperienza missionaria non sarebbe stata certamente serena. Per questo, a loro va la mia più profonda riconoscenza.

Mia sorella Annamaria, Sr. Francesca nell'istituto delle Suore Dorotee, insegnante di scuola elementare, è sempre stata molto vicina alla mia missione africana e ha saputo animare alla missione anche i suoi bambini e bambine, che regolarmente andavo a visitare durante le mie vacanze per parlare loro delle mie esperienze.

Un grazie particolare lo devo anche alla signora Rita Cappozzo che, con l'incoraggiamento del marito Renato Sperotto, ha avuto il coraggio addossarsi il compito di rendere *“più scorrevole”* il mio Italiano, alquanto arrugginito da oltre 40 anni d'Africa.

Dovessi ricordare tutte e tutti coloro che mi sono stati vicini nel cammino missionario, le pagine non basterebbero. Per loro la mia riconoscenza è quindi molto viva e sentita.

Che dire, poi, del mio paese, Sandrigo, e della mia parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo, dei suoi sacerdoti, missionari e missionarie, religiosi e religiose e di tutta la gente che mi ha testimoniato la fede fin da bambino? Eterna e grande riconoscenza!

Senza l'appoggio e la vicinanza di tutte le persone nominate, non so che cosa sarebbe stata la mia missione. Appare chiaro che la *“mia missione”* è tutt'altro che *“mia soltanto”*, è la missione nella quale il Signore ha coinvolto tutti noi, per questo possiamo condividere la gioia che, in maniera diversa, il Signore ci ha fatto sperimentare: **“Andate e annunciate il mio Vangelo al mondo intero”** (Mc 16,15).

P. Francesco Chemello mccj.

INDICE DEI CONTENUTI

Titolo ed Editrice	i
Dedica e Riconoscimenti	iii
Indice dei Contenuti	v
Mappa del Sud Sudan	vii
Bibliografia	viii
Abbreviazioni - Indicazioni	ix
Mappa del Sud Sudan	x
Mappa del territorio dei Nuer occidentali e orientali, 2014.	
Parrocchie di LEER e di OLD FANGAK – Rep. del Sud Sudan....	xi
INTRODUZIONE	xiii

OLTRE

CAPITOLO PRIMO

L'arte di andare oltre	1
Daniele Comboni impara ad andare oltre	2
Primo incontro con la tribù dei Nuer	5
I Nuer: il loro terreno paludoso è mortale all'europeo.....	8
Il SUDD del fiume Nilo.....	9
9 luglio 2011: la gioia dell'indipendenza del Sud Sudan:	15
Il contesto storico, politico, ecclesiale ed esperienziale	18
2013-2014: sofferenza, distruzione e speranza	20

CAPITOLO SECONDO

Fandah-el-Eliab – Liab/Liap	23
Il tuo nome è “Gatwic”	23
Don Angelo Vinco.....	24
Don Daniele Comboni	26
Il SUDD:	
Liab, Santa Croce (Holy Cross), Leer e Old Fangak, Fom	
- I luoghi geografici della narrazione - Flora del SUDD	31

CAPITOLO TERZO

La vigilia e la festa di Natale 2013	35
La domenica sera di Natale 2013 a Leer	36
A Mayendit	36
Al villaggio di Mal	39
Oltre la paura	41
Verso Gap-Nyal	43
Mary Nyatuor "la figlia del turbine"	45
Riflettendo su questo "Oltre"	49

CAPITOLO QUARTO

A NYAL	51
NYAL: programma generale 2014	53
Preparazione della visita a Payinjar	55
L'albero delle meraviglie: la "Moringa"	56
Da Pathil a Payinjar	58
" <i>Abuna, nyuore!</i> ": per favore, padre, siediti!	61
Al centro della contea di Payinjar	63
In viaggio verso Ganyliel	65

CAPITOLO QUINTO

Direzione Thar-Nhom e Ganyliel	71
Comunicazione ristabilita a Ganyliel	74
Ganyliel: celebrazione e piano di trasferimento	75
Padre, ecco le tue medicine!	76
Accordi per l'immediato futuro	77
Le conseguenze dei fatti di Juba e l'attacco a Payinjar	80
La "riay noor" – la canoa Nuer	82
Agricoltura, giardinaggio ed educazione	83

CAPITOLO SESTO

Gli eventi di Leer e il loro seguito	85
I Nuer occidentali: una decisione difficile e discutibile	88
Il missionario: un segno della presenza di Dio	91

CAPITOLO SETTIMO

Nuova assegnazione: Old Fangak	93
Domenica della Santissima Trinità	95
Fom al-Zeraf (New Fangak) - Thøk Gueec	98
Fom (New Fangak) e le cappelle vicine	103
Nuovi sfollati di Leer	108

CAPITOLO OTTAVO

I miei ricordi d'infanzia	111
Ricordo della mia prima missione in Zambia	113
Perso nella foresta	114
Safunsa anadia phula	117
Old Fangak: un luogo per giovani generazioni di missionari .	118
L'amore di una madre	119
Matrimonio cristiano riscoperto	120
È jin abuna: "tu sei il nostro padre"	122
I giovani di P.8. (terza media)	125
I giovani nelle zone di guerra	126
Somiglianze e differenze tra Leer e Old Fangak	128

CAPITOLO NONO

Ritorno a Leer: oltre le aspettative	131
Un nuovo inizio e una nuova speranza: William Buom	132
A Rubkwac	137
Nuova programmazione	140
Festeggiamenti di Bwau e Koch	141
George-Gatwic-Thiec-Puoch	144
Festa di San Giuseppe Lavoratore	145

CAPITOLO DECIMO

L'inizio di un tempo straziante: gli eventi di Payinjiar, 2015 ..	149
Le comunità missionarie comboniane	150
I catechisti	153
Le donne	155
I giovani	156
I giovani e la vocazione	156

CAPITOLO UNDICESIMO

La parrocchia di Talì, 2016: un nuovo inizio	159
Mokido: il saluto della partenza	164
Oltre le mie esperienze personali	165
Sempre oltre!	166
Oltre i nostri piani, sempre oltre	166
Conclusione	169
P. Francesco Chemello mccj	170
Dello stesso autore	170

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia citata

1. **DANIELE COMBONI, gli Scritti**, EMI, Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 1991. Novastampa di Verona.
SCRITTI, Riferimento Web: www.comboni.org - [scritti](https://www.comboni.org/scritti)
<https://www.comboni.org/scritti?p=12>
Per la ricerca [scritti](https://www.comboni.org/scritti) online cercare la data dello scritto.
1. Chemello Francesco Odiongo Gatwic, mccj P., Un'esperienza missionaria in zona di guerra, Storia dei Missionari Comboniani nelle "Zone Liberate" del Sudan, (1 luglio 1990 - 31 dicembre 1998), Fondazione Nigrizia Onlus, 2015.
2. Fr. Francesco Chemello mccj: The Comboni Missionaries in South Sudan, *An Outline History*, Juba, Nigrizia Onlus, 2017.
3. Fr. Fernando Gatkuoth González Galarza: An Amazing Story, Juba, Nigrizia Onlus, 2016.
4. Una Grande Storia d'Amore, La Missione Comboniana in Sud Sudan dal 1857 al 2017.

ABBREVIAZIONI - INDICAZIONI

Missionari Comboniani: abbreviazioni

ACR	Archivio Comboniano Roma
SMC	Suore Missionarie Comboniane.
FSCJ	Filii Sacri Cordis Jesu (<i>Figli del Sacro cuore di Gesù</i>)-ramo italiano
MCCJ	Missionarii Comboniani Cordis Jesu (<i>Missionari Comboniani del Cuore di Gesù</i>) – Unione tra gli FSCJ (<i>Figli del Sacro cuore di Gesù, “Ramo Italiano”</i>) e gli MFSC (<i>Missionari Figli del Sacro Cuore “ramo tedesco”</i>).
MFSC	Missionarii Filii Sacri Cordis (<i>Missionari Figli del Sacro Cuore - ramo tedesco</i>).

Abbreviazioni di altri enti

CPA	Accordo di Pace Comprensivo (tra SPLA/M e Governo di Khartum).
ICRC	Comitato Internazionale della Croce Rossa.
IDP	Sfollati interni (in Sudan).
IRC	Comitato Internazionale di Soccorso.
JEM	Justice and Equality Movement (Ribelli Darfuriani).
MSF	Médecins Sans Frontières. (<i>Medici senza frontiere</i>).
OLS	Operazione Lifeline Sudan (Operazione ONU per il Sudan)
PHCU	Primary Health Care Unit (Republic of Sudan/South Sudan)
SIGN OF HOPE	ONG umanitaria tedesca.
SPLA/M	Sudan People Liberation Army/Movement. (Esercito/Movimento Popolare di Liberazione del Sudan).
SPLA-IO	SPLA-In Opposizione.
SS	Sud Sudan.
SSIM/A	Movimento/Esercito per l'Indipendenza del Sud Sudan
SSS	Solidarity with South Sudan (religiosi in collaborazione).
UN/ONU	Nazioni Unite.
UNHCR	Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.
WFP	Programma Alimentare Mondiale. (<i>FAO</i>)
VTC-Leer	S. Daniele Comboni: Vocational Training Centre – Leer - <i>Scuola professionale comboniana di Leer</i> -

MAPPA DEL SUD SUDAN



Mappa del territorio dei Nuer occidentali e orientali, 2014. Parrocchie di LEER e di OLD FANGAK – Rep. del Sud Sudan

Nella mappa possiamo vedere innanzitutto il luogo di LIAB (Nuer). La missione di Santa Croce (Dinka Kich) è indicata qui secondo le coordinate di don Daniele Comboni nei suoi Scritti, tra i $6\frac{1}{4}$ e $7\frac{1}{4}$ gradi L. North.¹ Se fosse come indicato negli scritti al n. 1725, L.N. $6\frac{1}{4}$, sarebbe molto vicino a Bor, lontano circa 80-100 km dal luogo indicato oggi dalla gente come la "Kanisa/Santa Croce" di Shambe. Pertanto, il posto qui è puramente indicativo. La prima missione aperta tra i Nuer nel 1926 è Yoynyang, l'attuale Rubkona.²



¹ Gli Scritti nn. 2095 = ($6\frac{1}{4}$ - $7\frac{1}{4}$), 1725 = ($6\frac{1}{4}$).

² Diario della stazione di Yoynyang, ACR 145/16.

INTRODUZIONE

"**OLTRE**" è un termine di sole 5 lettere ma che non permette mai di fermarsi pensando di avere tutto sotto *controllo* ed *essere arrivati*.

Nella vita c'è sempre qualcosa che *va oltre*, oltre le aspettative, oltre le tue forze, oltre confine, oltre la tua immaginazione, oltre i tuoi limiti e anche oltre ciò che ora condividerò con te. L'importante è riconoscere quando questo "**Oltre**" incontra me, te, noi e loro ed essere grati di questa occasione inaspettata che diventa insieme sfida per una nuova crescita. Esserne grati: ma grati a chi? **A Colui che è "l'Oltre"... ma che anche cammina sempre con noi.**

Ciò che incontrerete sono esperienze personali iniziate con il mio arrivo in Africa (Zambia) nel 1981 e nel Sud Sudan nel 1991. Tuttavia, la scintilla che ha dato inizio a questo scritto sono stati gli eventi sconvolgenti di Juba del 15 dicembre 2013, che hanno scompaginato anche la missione di Leer (in Unity State).

Questo racconto ha iniziato a delinearsi durante il mio "*safari*"³ verso Nyal per la festa di natale 1013, che doveva seguire la via del fiume Nilo, ma che poi ha dovuto proseguire per altre vie. Nel frattempo, anche la gente ha voluto andare oltre ed ha aggiunto al mio nome Lotuko, "*Odiongo*", quello Nuer "*Gatwic*".

Le notizie da Juba riportavano che circa mille civili (e militari) Nuer sono stati massacrati e sepolti⁴ in "*fosse comuni*" nella capitale dall'esercito del governo del Sud Sudan al potere e dalle milizie del presidente Salva Kiir,⁵ ma il conto è molto più alto.

Mentre il viaggio si dipana, molti altri ricordi si intrecciano nel racconto, donando altri "spunti di riflessione e continuando a farmi andare "*oltre*". La narrazione prosegue, quindi, con altri "*safari*" che

³ Parola araba che significa "viaggio". Qui è usata come "viaggio pastorale per visitare i cristiani e la gente nelle località lontane della parrocchia".

⁴ Il rapporto Nuer sulle persone scomparse (morte), tuttavia, supera i 15.000.

⁵ Luglio 24, 2015 7:08 PM, UPDATE July 24, 2015 9:06 PM, John Tanza, Karin Zeitvogel: <https://www.voanews.com/a/south-sudan-african-union-rights-report-released-obasanjo/2878010.html>

- Commissione d'inchiesta dell'UA sul Sud Sudan: Addis Abeba 15/10/2014
<http://www.au.int/en/auciss> - <https://www.refworld.org/pdfid/5631d2fa4.pdf>

costringeranno il lettore o la lettrice a fare dei salti. Sarà un buon esercizio per mantenerci in forma.

La storia continua nella missione di *Old Fangak* dove sono stato inviato dopo la conclusione del primo "safari" narrato sopra. Poi di nuovo a *Leer* fino al maggio 2015, quando la città viene ricatturata dall'esercito governativo e dalle sue milizie costringendo me e la mia comunità a trasferirsi a Nyal, nella contea di Payinjjar.

È mia convinzione che la terra e l'ambiente Nuer non siano adatti a persone senza gambe e polmoni buoni. Tuttavia, anche le persone che non sono di questo tipo non dovrebbero per niente scoraggiarsi pensando di essere totalmente inutili: le esperienze che porto lo proveranno. Se c'è buona volontà, un servizio lo si può sempre dare.

Il lato incoraggiante è che, se le gambe non sono forti come uno vorrebbe e non mantengono la velocità Nuer, questo non ti deve preoccupare troppo: nessun Nuer ti deluderà mai piantandoti in asso.

Qualcosa di simile l'ho pregustato l'anno prima, nel 2012, durante la mia visita alla contea di Payinjjar con *Mary Nyatuor*, una ragazza di 14 anni, esile e, a prima vista, anche fragile che, non solo ha rivelato la sua forza, ma anche la sua perspicacia e che, pure a colpo d'occhio, ha fatto su me e le mie condizioni fisiche una "*perfetta radiografia*", così da costringermi a cambiare completamente la mia valutazione su di lei e a essere più realista su me stesso.

Non era timida come la maggior parte delle sue coetanee, ma molto precisa nelle sue valutazioni, senza paura di dirmi chiaramente cosa pensava delle mie condizioni, *oltre le mie aspettative*.

"*Abuna Francis ce dɔŋ, gööre yöö bakɔ je luak*"⁶, ha detto alla sua amica Elizabeth Nyabora. Aveva perfettamente ragione, ma entrambi noi dovevamo *fare un passo oltre*: io dovevo riconoscere che *lei aveva ragione*, e lei *scoprire e valutare le mie motivazioni*. Allora, accingiamoci ad *andare oltre* anche alla presente narrazione.

P. Francesco Chemello Odiongo Gatwic – mccj⁷

⁶ "*Abuna Francis ce dɔŋ..., gööre yöö bakɔ je luak!*"

"*P. Francesco è anziano... dobbiamo aiutarlo!*"

"*Odiongo*" (Lotuko) = nato nel tempo del raccolto. "*Gatwic*" (Nuer) = figlio del villaggio, "uno di noi". Mccj = Missionari Comboniani del Cuore di Gesù.

OLTRE

CAPITOLO PRIMO

L'arte di andare oltre

Lo stupore di una persona che, intraprendendo un viaggio, si inoltra in queste zone del SUDD⁸ del fiume Nilo va immediatamente “*oltre*” a ciò che si sarebbe aspettato. Ancor “*più oltre*” va la sua meraviglia quando incontra le persone che qui vi abitano. Ogni cosa *va oltre* la sua immaginazione nello scoprire la distanza che esiste tra fantasia e realtà, soprattutto nello scoprire che, a poco a poco, deve trovare il modo di imparare ad andare anche *oltre* non solo le proprie idee ma anche le proprie forze.



Al centro del SUDD del Fiume Nilo

⁸ Il Sudd è una vasta regione paludosa formata dal Nilo Bianco nel Sudan del Sud. Questa regione costituisce l'ecoregione di prateria inondabile denominata prateria inondabile del Sahara, definita dal WWF. [Wikipedia](#)
[Area](#): 57.000 km² - [Designato come Patrimonio dell'umanità](#): 5 giugno 2006.

Questo non significa tanto diventare un super-uomo o una super-donna capaci di superare tutti per essere imbattibili, ma scoprire che, imparando ad *andare oltre*, entri sempre più in nuove relazioni *con*



chi ti può aiutare ad andare oltre.

Questi sono proprio gli abitanti di queste zone: bambini, ragazzi, ragazze, uomini e donne che diventano parte del tuo cammino, o meglio, dove tu lentamente entri a

far parte del “*loro*” cammino e camminando assieme scopri la bellezza di tante realtà vissute che altrimenti avresti ignorato.

Prima di iniziare con i miei ricordi, voglio menzionare quelli del giovane don Daniele Comboni, il suo stupore e meraviglia quando si è inoltrato, nel gennaio 1858, in questa zona dell’Africa che corrisponde oggi al Sud Sudan. Parte per la prima volta con la spedizione missionaria di don Nicola Mazza e Daniele, il più giovane del gruppo, segue con l’attitudine di chi si prepara ad *andare oltre* la propria inesperienza accettando ciò che “gli esperti suoi colleghi” e il suo superiore don Nicola avevano deciso e programmato.

Daniele Comboni impara ad andare oltre

Con un salto in avanti nel tempo, voglio ricordare che il Daniele Comboni che sto presentandovi ora nella sua giovinezza è colui che, acquisita l’esperienza, ha fondato il *Collegio delle Missioni Africane* a Verona, ora conosciuto col nome di “*Missionari Comboniani, del Cuore di Gesù, mccj*”, di cui io sono uno dei membri.

Ve lo presento qui appena ventiseienne, al suo primo viaggio, con un’attitudine aperta, attenta ad ascoltare, imparare a riflettere per far tesoro di tutte le esperienze che questa avventura gli presenta,

un'avventura che, nella fede, già lo aveva fatto *andare oltre* con l'addio ai suoi anziani ed amati genitori. Questo *andare oltre* è certamente una virtù molto importante per un missionario: ma non è forse anche di grande importanza per ogni persona, qualunque sia il cammino della vita?

Ecco allora don Daniele che, dopo avere impiegato più di due mesi per arrivare a Khartoum, parte ora da Khartoum con la

Dahhabia,⁹ la *Stella Matutina*, il 21 gennaio 1858, assieme ai suoi colleghi di spedizione.¹⁰ Mentre passa attraverso le popolazioni arabe, le osserva attentamente dalla *Dahhabia* e fa i suoi commenti su esse.

Ci dice che: “*La prima Tribù che s'incontra al di là di Khartoum è quella degli Hassanièh*”, e qui cita numerosi nomi di villaggi come *Fahreh, Malakia, Abdallas, Ogar, Merkedareh, Tura, Waled Nail, Uascellay, Raham, Mokabey, Gùlam Ab, Husein Ab, Scheikh Mussah, Salahieh, Tebidab, Mangiurah, Eleis etc.*,” tanto già conosce e tanto è il suo desiderio di *andare oltre* nella conoscenza.



⁹ *Dahhabia*: Arabo “dahabiah”, battello del Nilo

¹⁰ Daniele Comboni, *gli Scritti*, EMI, Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 1991. Novastampa di Verona, a suo padre - 5.3.1858: “*A tale scopo all'alba del giorno 21 gennaio, dopo gli scambievoli abbracciamenti del nostro caro compagno D. Alessandro Dalbosco, che rimase a Khartoum in qualità di nostro Procuratore, partimmo da questa città noi quattro, cioè, D. Gio. Beltrame capo della Missione, D. Fran.co Oliboni, D. Angelo Melotto, ed io, per effettuare una diligente esplorazione sul fiume Bianco, affine di piantare una Missione fra i negri secondo il gran disegno del nostro Superiore D. Nicola Mazza di Verona.*”

Quando il 25 gennaio raggiungono la vasta tribù dei Bagharah, don Comboni taglia corto e dice: *“Circa il governo, e la religione dei Baghara, nulla vi posso dire. Solo che questa tribù, come quella degli Hassanieh, per molte giuste ragioni non convengono per ora al nostro scopo.”*¹¹

Infatti, il loro scopo è raggiungere quelle popolazioni che, secondo i piani concordati a Verona, avrebbero aperto la via per incontrarne altre, le cui lingue hanno delle similarità. Questo significava raggiungere la stazione di Santa Croce tra i Dinka Kich.



Da notare che, essendo egli il più giovane della spedizione, non mette mai in dubbio le decisioni prese con il superiore don Mazza, ma ciò non toglie che, giustamente, faccia le sue considerazioni su ciò che vede e percepisce. Salpando attraverso la tribù degli Shilluk commenta: *“Questa sarebbe una tribù adatta al nostro piano di Missione; ma per ragioni che vi dirò, noi la lasciamo”.*¹²

All’incontro con la tribù Dinka ci dice:

*“Ma veniamo ai Dinka. Questa è la più vasta tribù dell’Africa Centrale, a quanto ci consta; ed è questa la ragione per cui da gran tempo noi abbiamo gli occhi rivolti a sceglierla come punto centrale delle nostre fatiche, e come campo ai nostri sudori. Circa allo stato di questa tribù, al governo, alla religione, etc. nulla di preciso si sa: sono ignoti i suoi confini.”*¹³

¹¹ Gli Scritti: A suo padre - 5.3.1858, nn. 238, 240, 241, 250

¹² Gli Scritti no. 273.

¹³ Ibid. no. 277.

Primo incontro con la tribù dei Nuer

Prima ancora di entrare io stesso nel contesto della popolazione Nuer, tra cui si realizza la mia esperienza, desidero riportare la meraviglia e lo stupore di Comboni di fronte alle bellezze della natura, della flora e della fauna, ma soprattutto della gente Nuer al suo primo incontro con loro.

“Due giorni dopo che ci voltammo ad occidente, giungemmo alle bocche d'un altro fiume grandissimo dell'Africa Centrale, il Bahar el-Ghazàl, o fiume delle gazzelle. L'aspetto di questo lago formato dal fiume Bianco e Ghazàl, è di un lago incantato, (dagli inglesi sarà chiamato lago NO) fiancheggiato all'intorno da immensi ed amenissimi giardini di mimose e ambai e baobas formati dalla natura, cui non osò toccare mai man d'uomo.” (S. 284).



Nella risalita del fiume Nilo, a questo punto, essi hanno viaggiato verso ovest, ma da qui in poi tutto cambia e continua dicendo:

“A questo punto, che è il 9¼.o grado, volgiamo a perfetto mezzo-giorno, sempre costeggiando la immensa tribù dei Nuer, che abita la sinistra e la destra sponda. Da questo punto fino ai Kich, il fiume effettua più di 40 svolte, volgendo ora a mezzogiorno, ora a settentrione, ora ad oriente, ora ad occidente,

sicch  per pi  giorni tocc  a barcaioli di rimorchiare la barca (tirar l'anzana voi dite sul lago di Garda) sotto un cocentissimo sole; e siccome i Nuer poco stimano la vita di un uomo, cos  ogni volta che i barcaioli scendevano a terra, sempre dovevano armarsi.

L'imbarazzo poi era in quei luoghi, ove con vento contrario non si potea scendere a terra, in causa delle boscaglie che spandeano i folti rami fino bene addentro al fiume; in allora si gettava l'ancora, e si aspettava fino a vento propizio: ma il gettar



Riay noor – canoe Nuer

l'ancora sul Fiume Bianco, non   come sul lago, perch  qui la corrente trasporta all'ingi . In questo corso, godemmo sulla sera un sorprendente spettacolo d'ippopotami e d'ibis. Degli ippopotami ne abbiamo veduto migliaia e migliaia fin da Khartoum e cos  pure degli ibis. (S. 285)

Questa scena dur  fino alla mattina veniente, costretta tante volte la barca a correre da una parte all'altra del fiume per evitare questi terribili animali insieme uniti, e formanti come altrettante isole. Quella sera ancora scorremmo pi  miglia vagheggiando alla destra sponda una distesa di altissimi alberi, per tre miglia tutti coperti d'ibis. (S. 296).

*Ora immaginatevi di scorrere tre miglia per una distesa di alberi tutti coperti, più che mosche di centinaia di migliaia di questi preziosi volatili, i quali senza timore stanno osservando la **Stella Matutina** che passa.” (S. 287).*

La sua riflessione si espande piena di meraviglia:

“Quello fu un argomento da magnificare la grandezza di Dio, che con tanta sapienza e potenza pensa anche a quegli animali. A rendere più vaga quella sera e quella notte, concorsero i fuochi innumerevoli dei Nuer; i quali per aprirsi il passaggio dall'interno verso il fiume danno fuoco all'alto erbame di tutta la pianura; il che è uno spettacolo degno a vedersi. La vasta tribù dei Nuer ci presenta lo spettacolo ancora di immense truppe di antilopi, di bufali e di molti altri animali... con somma nostra sorpresa scorgiamo che i Neri coltivano durah.



Rive verdegianti del Nilo

Le loro capanne rassomigliano a quelle degli Scelluki, ma poste molti passi l'una distante dall'altra; e intorno a ciascuna capanna sonvi seminati di durah, che servono per quella famiglia.

Questa vasta tribù dei Nuer, sarebbe un bellissimo campo alle nostre fatiche; ma il suo terreno paludoso è mortale all'europeo; e quel che è più milita la ragione che vi dirò più sotto”. (S. 291)

I Nuer: il loro terreno paludoso è mortale all'europeo

Il primo motivo per fermarsi a Santa Croce è quello della lingua Dinka compresa anche dalle altre tribù vicine ed è anche un posto



centrale per collegarsi con le tribù circostanti, il secondo motivo per cui non si sono fermati tra i Nuer, ma a S. Croce, si rivelerà, al contrario, come il luogo peggiore per malattie e morte e don Francesco Oliboni sarà il primo a farne esperienza mentre tutti gli altri dovranno abbandonare Santa Croce il 15 gennaio 1859.¹⁴

È proprio a questo punto che la mia storia si inserisce e proprio in quei luoghi e terreni paludosi che dovevano essere *“mortali all'europeo”* proprio per malattie le cui medicine del tempo non erano certamente quelle che abbiamo al presente.

Tuttavia, benché ora parliamo di tempi remoti ove la medicina non aveva certamente fatto i progressi attuali, dobbiamo stare molto attenti a sottovalutare oggi la pericolosità di certe malattie attuali. Una persona saggia non scherza troppo sulla gravità costituita dalle presenti malattie che imperversano in questi territori.

¹⁴ Gli Scritti: cenni biografici, pag. XV; nn. 389, 395-396, 456-459, 462.

Anche qui occorre *andare oltre* l'idea che ormai sono passati molti anni dal tempo di Comboni e che ormai tutto è facile e a portata di mano, medicine comprese. No! Anche oggi si muore di malaria, di febbri tifoidee, di dissenteria ed altre malattie non facilmente diagnosticabili.

Io, personalmente, mi sono trovato in situazioni la cui sortita non è stata molto certa. Ho visto anche persone che sembravano l'immagine della salute, ma che avevano trascurato di prestare attenzione a certi sintomi, passare ad altra vita in breve tempo. La gente stessa ne fa continuamente esperienza, soprattutto per i disagi della guerra e per mancanza di assistenza medica adeguata.

Tuttavia, il Signore che veglia sempre sul nostro cammino, ci ha sempre accompagnato *oltre* e, a me personalmente, ha dato la possibilità di raccontarne la storia e le vicende che ora condivido con voi, benché non siano mancati i momenti veramente critici a livello di salute fisica.

Se oggi, dopo più di 160 anni dall'esperienza di Comboni ci si può sentire molto più a proprio agio su tutto, non bisogna mai perdere l'umiltà di fronte a moltissime situazioni che ci sorpassano e che ci stimolano ad *andare oltre*.

Il SUDD del fiume Nilo

Ho volato molte volte con elicotteri oppure con aerei Cessna da Lokichokio (Kenya) o da Juba (Sud Sudan) verso Leer, Old Fangak, Bentiu, Malakal e altri luoghi, con condizioni di tempo svariate, talvolta al limite dei requisiti di volo, ma con piloti, donne e uomini, davvero abili in situazioni spesso imprevedibili. Mai mi sono





Rapide del Fula



Juba, ponte, isolotti, Gondokoro

Il SUDD, con i suoi vasti panorami aperti, mi facevano rimanere letteralmente incantato, soprattutto dalla città di Bor in avanti verso nord, tanto da desiderare che l'aereo, oppure l'elicottero, potessero rimanere sempre in aria per continuare la contemplazione. Non meno incantevole è anche il navigare sulle acque del Nilo. Ma consideriamo ora al SUDD:

“Il SUDD (dall'arabo سد , *sad*, «barriera») è una vasta regione paludosa formata dal Nilo Bianco nel Sud Sudan. Questa regione costituisce l'ecoregione di prateria inondabile denominata *prateria inondabile del Sahara*.¹⁶

¹⁶ Wikipedia, l'enciclopedia libera: <https://it.wikipedia.org/wiki/Sudd>

Quando contempi il corso del Nilo, con tutta la sua maestà e i suoi affluenti, ed il *Bahr al-Zeraf* che ne ritaglia una grande porzione, formando una grande isola, per poi sfociare nuovamente nel corso principale del Nilo con numerosi laghi e stagni distribuiti ovunque, rimani letteralmente incantato.

Vi è una immensità che incute un senso di timore nel profondo dell'animo, soprattutto se uno pensa a tutta quella gente che ci vive dentro e ai missionari e missionarie che ne condividono la semplicità della vita quotidiana.



La vista del Nilo e di tutto il suo bacino ha veramente del mozzafiato e così si sente chi si accinge ad affrontarla, se non ha nel cuore dei moventi che vanno al di là della semplice avventura: in questo caso, un profondo amore per Gesù e per quei popoli che da Lui già da lungo tempo si sono lasciati attrarre...”

Il “SUDD” è principalmente l’habitat dei popoli Shilluk, Dinka e Nuer, ma soprattutto dei Nuer.

Questa zona enorme è anche il luogo più adatto per imparare *"come andare oltre"*. Se una persona, nella sua testardaggine, non volesse imparare, ci sono moltissimi stimoli che la spingeranno a farlo e ad *"andare oltre"*: un coccodrillo, un ippopotamo, un serpente, uno scorpione e anche i colpi o le raffiche di qualche fucile

automatico, così frequente nel nostro tempo presente, non solo in terra Nuer, ma in tutto il Sud Sudan, purtroppo.



Già a suo tempo, *Plinio il Vecchio* (Gaius Plinius Secundus, (23-79 d.c.) autore romano, naturalista e filosofo, a suo modo, aveva già scoperto quell' "oltre" di cui sto parlando e io ora voglio continuare sulla stessa linea, ma anche "andare oltre". Egli, infatti, diceva che c'è "sempre qualcosa di nuovo e inaspettato proveniente dall'Africa."¹⁷

¹⁷ Plinio il Vecchio (Gaius Plinius Secundus 23-79 d.c.), un autore romano, naturalista e filosofo, comandante navale del primo Impero Romano.

- Oxford Essential Quotations (4 ed.), 2016, "Semper aliquid novi Africam adferre" (*sempre qualcosa di nuovo e inaspettato proveniente dall'Africa*)

"Ex Africa semper aliquid novi" (Dall'Africa sempre qualcosa di nuovo)

<http://www.oxfordreference.com/search?q=Semper+aliquid+novi+Africam+adferre&searchBtn=Search&isQuickSearch=true>

- Africa Mediterraneo:

<http://www.africaemediterraneo.it/blog/index.php/atlantico-festival-dallafrica-ce-sempre-qualcosa-di-nuovo/>;

Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia/plinio-il-vecchio/>

Ci sono poi altri momenti, quando sembra che tutto stia per crollare, o sia già crollato, che si viene a scoprire quanto siano state importanti certe esperienze che, a suo tempo, non sembravano così significative. È proprio in momenti come questi che si scoprono molti valori, atteggiamenti, sensibilità d'animo delle persone e quanto certi fatti si siano incisi profondamente nel cuore e siano stati determinanti lungo il cammino di una persona.

Allora uno scopre quanto sia importante *andare oltre*, non fermarsi a ciò che blocca ma incamminarsi verso vie e realtà nuove. La gente semplice, proprio nella sua semplicità e concretezza, ti può essere di aiuto nel cammino e donarti una nuova fiducia in situazioni che spesso vanno oltre la propria capacità di perseverare.

La storia del Sudan del Sud è sempre stata costellata da giorni di pianto e giorni gioia per poi ricadere nel pianto, come ora. Nello stesso tempo occorre riconoscere nella gente una capacità straordinaria di resurrezione e speranza in un futuro che la loro perseveranza ha sempre premiato in una maniera indescrivibile.

Dai tempi di Daniele Comboni, quando la schiavitù piegava lo spirito della gente, dal tradimento inglese verso il Sud al tempo dell'indipendenza del Sudan e dalle grandi sofferenze del dominio arabo, la storia è sfociata nella grande esultanza dell'indipendenza del Sud Sudan, giorni di grande gioia e di emancipazione: finalmente "*cittadini di prima classe*".



9 luglio 2011: la gioia dell'indipendenza del Sud Sudan

Il Sud Sudan ottiene la sua indipendenza il 9 luglio 2011. Evento completamente *"oltre ogni aspettativa"*. In realtà, il mondo, e soprattutto gli Arabi, non avrebbero mai creduto che sarebbe stato possibile. Il referendum era dovuto il 9 gennaio 2011, ma il tempo di preparazione era già andato oltre i limiti. Tutti, soprattutto la stampa straniera, dicevano che era *oltre ogni possibilità* che potesse avvenire alla data concordata: tutti strani pronostici. Sono convinto che molti giornalisti della stampa estera sono entrati in Sud Sudan pronti a riferire su un referendum pieno di spargimento di sangue, in linea con la lunga storia di guerre e conflitti.

Probabilmente, tra queste persone, quelle più avvedute, sono venute anche con articoli già preparati sullo spargimento di sangue e altri articoli di questa linea pronti ad essere trasmessi a mo' di *scoop*. Tuttavia, *niente è successo*, niente di male, tutto è stato calmo e tranquillo. Forse è anche accaduto che alcuni di loro se ne siano andati tristi al vedere che hanno dovuto cestinare i loro articoli già pronti e lasciare il Sud Sudan con la sensazione di aver sprecato molti soldi per il viaggio *"per niente"*.

RoSS - Stemma

In verità, secondo me, molti di questi giornalisti non si sono resi conto e non hanno sottolineato abbastanza che essi avevano assistito al più grande evento della storia del Sudan / Sud Sudan, qualcosa che andava *"oltre a qualsiasi immaginazione"*.

Si trattava di un nuovo paese che, dall'indipendenza del Sudan, era sempre stato in guerra, con solo pochi anni di pace, con il terreno ancora bagnato dal sangue di centinaia di migliaia di morti e ora in grado di *andare oltre* con un referendum tranquillo. Altro che *niente è successo*: è stato un miracolo!

Avrebbero potuto scrivere fiumi di articoli su una tale meraviglia di pace ma, dal momento che forse stavano aspettando solo



spargimento di sangue, non hanno scritto quasi nulla, tranne il fatto che *"non è successo niente"*. Quasi tutti loro non hanno saputo *andare oltre* il loro cliché mentale.



Con l'indipendenza, *"La Repubblica del Sud Sudan"* viene riconosciuta dalle Nazioni Unite.¹⁸ La gioia è travolgente e il governo di Khartoum non è riuscito a riprendersi dallo shock inatteso di aver perso il Sud a causa della sua incapacità di *andare oltre* una politica di mentalità ristretta. Anche se il Sud se n'era andato, avrebbero potuto avere il "sopravvento" sulle relazioni economiche con il Sud e tutto il settore industriale e tecnologico. No! Nuovamente la loro ristrettezza mentale *oltre ogni comprensione* non ha saputo guardare *oltre*. Il rapporto Nord/Sud rimane nuovamente bloccato quando il Nord decide di chiudere le frontiere.

Il governo della *"Repubblica del Sud Sudan"* inizia a muovere i primi passi con le sue difficoltà. Tutti pensano che le *persone in alto* si adoperino per risolvere i problemi della gente. Tutto è orientato

¹⁸ Il Sudan del Sud è diventato uno Stato indipendente il 9 luglio 2011, a seguito di un referendum passato con il 98,83% dei voti. Si tratta di un paese membro delle Nazioni Unite, uno stato membro dell'Unione Africana e di uno stato membro della autorità intergovernativa per lo sviluppo. Nel luglio del 2012 il Sudan del Sud ha firmato le convenzioni di Ginevra.

https://it.wikipedia.org/wiki/Sudan_del_Sud.

verso *uno sviluppo* che vada *oltre* i problemi del passato rendendo possibile un nuovo futuro. L'economia sembra guardare avanti con fiducia con un'industria aperta ad investimenti internazionali in Sud Sudan. Una riunione viene organizzata a Juba nel novembre 2013, con un'ampia partecipazione internazionale. Tutti, comunità internazionale inclusa, pensano che è tempo di guardare avanti economicamente per *andare oltre*.

Questo invece non accade: il 15 dicembre 2013, il disaccordo all'interno dei membri delle alte sfere SPLA scatena un putiferio tra le guardie presidenziali, di linea Dinka e Nuer. Oltre ad ogni aspettativa, più di un migliaio di civili Nuer vengono massacrati nella capitale di Juba, anche se i numeri reali sono molto, molto più alti.

L'inimmaginabile accade in modo feroce a sfondo tribale tra Dinka e Nuer. Civili e militari Nuer vengono massacrati in massa, con uccisioni spietate che danno origine a conseguenti vendette. Tribù come gli Shilluk ed altre, pagheranno cara tutta questa situazione. Questo, non solo è andato *oltre* il prevedibile, ma anche *oltre* ogni ragionevolezza umana, una vera follia politico-militare.

LEER, 9 luglio 2011, sguardo al futuro



Il contesto storico, politico, ecclesiale ed esperienziale

Inizio questa condivisione partendo dall'esperienza *storica, politica, ecclesiale ed esperienziale* dell'autore, p. *Francesco Chemello Odiongo Gatwic*, i cui nomi e significati sono stati spiegati in nota nell'introduzione,

A livello storico: i fatti e le esperienze condivise iniziano specificamente con il viaggio (*safari*) da me intrapreso per visitare le comunità cristiane, iniziato il martedì 17 dicembre 2013, verso Adok al-Bahr (a est) di Leer e, non potendo proseguire verso Nyal, è continuato il lunedì 2 gennaio 2014 verso Mayendit (a ovest) di Leer.

Da qui, il viaggio continuerà poi verso Nyal, Payinjiar e Ganyliel, in direzione sud della Parrocchia di Leer, per terminare con l'assemblea comboniana di Juba e l'assegnazione temporanea del sottoscritto alla missione/parrocchia di Old Fangak a est del fiume Nilo, attigua al fiume Al-Zeraf.

È precisamente ad Old Fangak, che mi è venuta l'idea di scrivere qualche appunto a caldo, senza un piano ben preciso. A mano a mano che varie esperienze forti tra i Nuer mi affioravano alla mente, le collegavo e le ampliavo con altre esperienze personali significative in date, tempi e luoghi diversi.

A livello politico: Il 9 luglio 2011, rivolgendosi a migliaia di cittadini gioiosi per la nuova repubblica, il presidente Salva Kiir Mayardit li invitava a concentrarsi sull'unità basata sulla diversità culturale ed etnica, a suo dire, un vero motivo di orgoglio. *“Puoi essere uno Zande, Kakwa, Lutuko, Nuer, Dinka o Shilluk, ma prima ricordati che sei un Sud Sudanese.”*¹⁹

Tutto, però, viene capovolto il 15 dicembre 2013. A Juba, il presidente dà la notizia di un presunto tentativo (non vero) di colpo di stato perpetrato dal suo dimesso vice-presidente Riek Machar Teny. Dal 15 al 18 Dicembre 2013, sempre a Juba, c'è un massacro

¹⁹ Il Presidente S. E. Salva Kiir Mayardit a migliaia di cittadini in festa il 9 luglio 2011
<https://www.comboni.org/en/contenuti/105539>
<https://jirena.blogspot.com/2011/07/new-country-new-website.html?m=1>

di migliaia di innocenti civili Nuer.²⁰ Tutto si rivela già pianificato con precisione a livello governativo, da parte di comandanti e militari Dinka, come accerterà in seguito il rapporto dell'Unione Africana.²¹

Inutile dire che questa è stata poi la causa di tutti gli altri massacri accaduti in ritorsione agli eventi di Juba. I Nuer, come gruppo etnico, si sono sentiti presi di mira esplicitamente a livello militare e governativo: questo ha dato origine ad una violenta reazione.

A livello ecclesiale: una vicenda del genere, a solo due anni dalla celebrazione dell'indipendenza e avendo riflettuto a livello ecclesiale e politico, è stato un serio colpo mentre si guardava con speranza ad un futuro di prosperità e di pace, anche a livello politico, con le parole del presidente Salva Kiir dette al momento dell'indipendenza.

Ora invece, a livello ecclesiale, ci troviamo in mezzo ad una bufera di odio e di vendette che ormai pensavamo storia del passato. Inizia, quindi, un altro percorso punteggiato da sofferenze e croci, traumi e profonde piaghe da rimarginare con la forza dello Spirito di Cristo attraverso una riconciliazione che gradualmente faccia ritornare vera pace nei cuori feriti e umiliati dagli orrendi abusi.

A livello di esperienza personale: è stato un tempo di profonda riflessione su fatti ed eventi vissuti in queste situazioni difficili con la gioia di vedere quanto bene, quante speranze per un futuro migliore, quanta fiducia e quanto amore si può sperimentare anche in mezzo a impreviste crude realtà, come pure l'incapacità di discernere, comprendere e motivare difficili scelte anche a livello missionario.

Proprio in questi momenti cruciali si vede affiorare la fede e la bontà d'animo dei giovani, dei leader e degli anziani nel condividere il difficile cammino. Non solo, ma anche la fiducia e la speranza che non si rassegna a soccombere a questi eventi crudeli. Tutti sanno ancora guardare avanti, quando tutto sembra essere crollato, con una parola semplice e fiduciosa: "*Kuɔth a thìn!*", *Dio c'è!* Perché ti vuoi angustiare oltre il necessario? Non siamo forse nelle sue mani?

²⁰ Remember Juba Nuer massacre. (ricorda il massacro Nuer a Juba)
<https://www.sudantribune.com/spip.php?article64289>

²¹ Relazione finale della Commissione d'inchiesta dell'Unione Africana sul Sud Sudan. [uciss.final.report.pdf \(peaceau.org\)](http://www.peaceau.org/uciss/final-report.pdf) vedi nn. 356, 368, 387, 391.

2013-2014: sofferenza, distruzione e speranza

Quello che è accaduto quel 15 dicembre 2013 ha fatto precipitare i due gruppi etnici principali, i Dinka e i Nuer, in una feroce lotta tribale che si è diffusa istantaneamente come un incendio in tutti e tre gli stati dove la presenza Nuer è più rilevante: Unity State, Jonglei e Upper Nile. Tutto viene sconvolto e migliaia di persone vengono uccise per vendetta tribale incrociata. Tutti i precedenti segni di sviluppo come scuole, ospedali e mercati vengono saccheggianti e le case incendiate. Anni di duro lavoro e di sforzi di miglioramento vengono distrutti in pochi giorni. Una follia al di là di ogni ragione.

A Leer, nella parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, mi stavo preparando per andare a Nyal (zona di Nyuon) insieme allo studente comboniano James Komakech, come concordato con il parroco, padre Raimundo. A causa dei fatti del 15 dicembre e conseguenti rischi, decidiamo che James rimanga a Leer. p. Raimundo mi porta ad Adok al-Bahr il martedì 17, così da trovare una barca per Muony-Deng, sul fiume Nilo, e poi una canoa²² per Nyal. Attendo lì invano tutto il giorno. Ogni barca viene fermata ad Adok per motivi di sicurezza. Con il catechista James Kuony decidiamo che avrei potuto festeggiare il Natale con loro ad Adok al-Bahr, e così è stato.

Dal momento che avevo una settimana intera davanti a me, a volte con il catechista, a volte con altri giovani, ho iniziato ad andare a visitare la gente di tutta la zona. Abbiamo avuto anche un paio di preghiere funebri di persone uccise a Juba in due diverse parti del villaggio di Liab/Liap. La gente è molto contenta di essere visitata perché, quando andiamo a pregare Adok al-Bahr, molto raramente c'è tempo per continuare con una vera e propria visita casa per casa, anche se ogni anno andiamo a celebrare l'anniversario della morte del Catechista James Duol Kai,²³ fondatore della Chiesa Cattolica in tutta l'area della parrocchia di San Giuseppe Lavoratore.

²² La canoe è chiamata "Riay noor"

²³ James Duol Kai è il fondatore ed evangelizzatore (catechista) di tutta l'area di Adok. Partendo da Adok-al-Bahr, sul fiume Nilo, fino alla zona di Nyuon che confina a sud con la storica "Santa Croce" di Comboni. Di battesimo è presbiteriano ma diviene cattolico a Khartoum presso il "Club" di fratel Sergi.

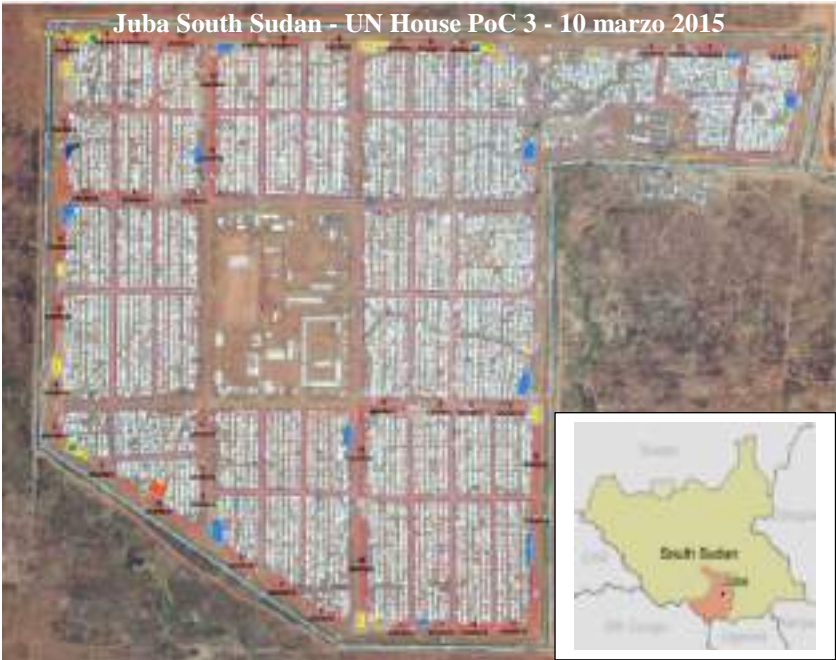


Il catechista James Duol Kai

- < Luogo di nascita
- ∨ Luogo di sepoltura

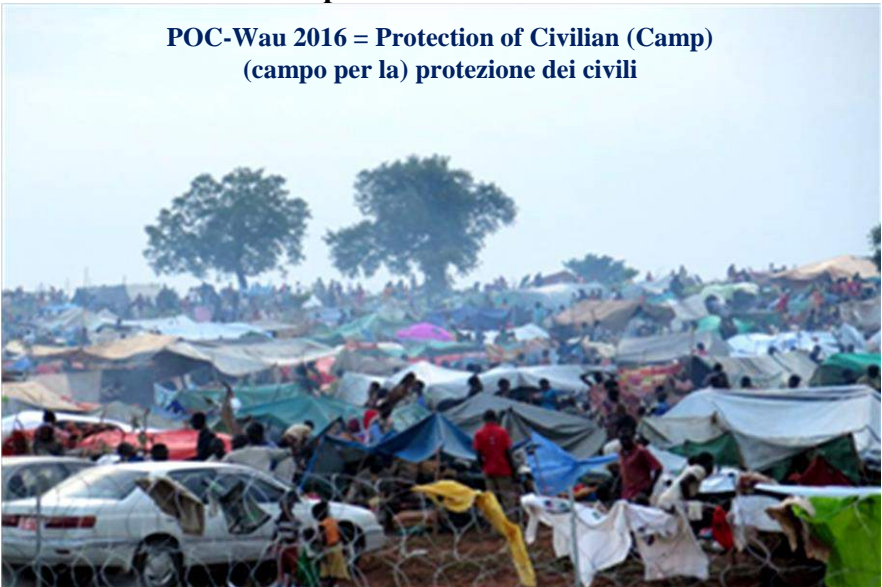


Quando negli anni settanta James torna ad Adok-al-Bahr, comincia a pregare con la sua famiglia nel modo in cui i cattolici pregano, specialmente con il Santo Rosario. A poco a poco la gente si unisce a lui e chiede di essere battezzata, ma egli non ha il permesso. Così la gente chiede che vada a Malakal dal vescovo Vincent Mojwok Nyiker perché glielo conceda. Ad Adok riceve molte altre richieste da altri luoghi. È così che, insieme ad altri convertiti di Khartoum, inizia a fondare molti altri centri cattolici e la Chiesa Cattolica si diffonde ovunque nelle "Aree dei Nuer occidentali".



IDP-Campi di sfollati di Juba e Wau

**POC-Wau 2016 = Protection of Civilian (Camp)
(campo per la) protezione dei civili**



CAPITOLO SECONDO

Fandah el-Eliab - Liab/Liap

Il villaggio di *Liab/Liap* ha una grande rilevanza storica per noi Missionari comboniani poiché, dopo don Angelo Vinco, anche don Daniele Comboni, il nostro fondatore, si è fermato lì quando ha dato il suo resoconto della tribù Nuer nei suoi scritti al padre.²⁴ Essere lì a *Liab* mi ha fatto sentire molto contento. È stato per me un momento di riflessione sull'impatto del Vangelo fin dai tempi della visita di Comboni e della sua destinazione finale a Santa Croce,²⁵ a circa centotrenta chilometri più a sud.

Il tuo nome è “Gatwic”

Proprio qui a *Liab/Liap*, durante una delle mie visite di casa in casa, che incontro una signora che sta portando del cibo per me a casa del catechista. Mi ferma lungo la strada con un volto serio e, fissandomi negli occhi, mi dice con voce forte in Nuer: “*È jin Gatwic!*”.²⁶ Senza dare troppa importanza a ciò che ha detto rispondo: “grazie!” Ma lei alza la sua voce ancora più forte e dice: “*Èpuc!, È jin Gatwic!*”.²⁷ Rispondo: “*Gōaaēlō, ε yän Gatwic!*”.²⁸

²⁴ Fandak-el-Eliab: il villaggio principale di Adok-al-Bahr è “Liab or Liap” (in Nuer B e P possono apparire simili agli stranieri). Esso è quel “Fandah Eliab” del resoconto di Comboni sui Nuer nei suoi Scritti al Dr Benedetto Patuzzi (ACR, A, c. 15/88 del 15/3/1858, Scritti nn. 380-381).

²⁵ Comboni: Gli scritti a Dr Benedetto Patuzzi (ACR, A, c. 15/88 del 15/3/1858, Scritti no. 382).

²⁶ “È jin Gatwic”, cioè, tu sei “un figlio del villaggio”, “un cittadino” del villaggio, (uno di noi)

²⁷ “Èpuc!, ε jin Gatwic” “veramente!”, tu sei “un figlio del villaggio”, “un cittadino”, (uno di noi)

²⁸ “Gōaaēlō, ε yän Gatwic”, cioè, “Bene, sono un figlio del villaggio”, “un cittadino,” (uno di voi), come hai detto..

Pensavo che questo fosse tutto, ma quando il giorno dopo vado a visitare altri luoghi del villaggio la incontro nuovamente e mi chiede: "È jin ḡa?",²⁹ rispondo: "Sono p. Francesco Chemello". Lei si arrabbia davvero e di nuovo con voce ancora più forte dice: "Eey!, (No!), ε jin Gatwīc!".³⁰ A questo punto, percependo che la cosa è davvero seria, acconsento al nuovo nome e, da quel momento, non l'ho più messo in discussione. Da ora in poi decido che il mio nome Nuer sia quello che lei mi ha dato con forza: *Gatwīc* "un figlio del villaggio", "un cittadino" del villaggio, (uno di loro). In realtà lei aveva ragione, questo è sempre stato ciò che cercavo di essere tra loro, anche se, per esserlo pienamente penso che ci voglia ancora del tempo...

Don Angelo Vinco

Non posso fare a meno di tornare indietro di circa 170 anni e menzionare ciò che è accaduto al tempo della spedizione di don Angelo Vinco del 12 gennaio 1851.³¹

Ma sentiamo la narrazione dalle memorie di don Vinco stesso.



"Lasciai Khartoum il 12 gennaio 1851 facendomi strada sul Nilo Bianco con due imbarcazioni. Il Nilo Bianco è il ramo occidentale dei due fiumi che formano il Nilo vero e proprio. Superate le tribù Shilluk e Dinka, ho raggiunto il paese dei Nuer, dove ho visto alcuni indigeni che fissavano le barche dalla riva. Chiesi subito al capitano della mia imbarcazione di farmi scendere a terra, perché sentivo che dovevo fermarmi lungo il mio viaggio e parlare con loro. Il capitano era molto allarmato e fece di tutto per impedirmi di

²⁹ "È jin ḡa?" "Come ti chiami?"

³⁰ "Eey!, ε jin Gatwīc!" "No!, Tu sei "un figlio del villaggio", "un cittadino," del villaggio, (uno di noi)

³¹ Don Angelo Vinco, un membro dell'Istituto Mazza, 1819-1853.

https://it.wikipedia.org/wiki/Angelo_Vinco

realizzare il mio piano. "Lo sapete", continuava a dire, "che i Nuer sono persone molto malvagie e che cinque anni fa hanno ucciso molti membri di una spedizione governativa egiziana"? Aggiunse poi altre storie di questo tipo, ma vedendo il mio fermo proposito, alla fine accettò e la nostra imbarcazione puntò verso riva, dove approdammo.

Non appena i nativi videro l'imbarcazione avvicinarsi, fuggirono come un gruppo di gazzelle, nonostante il mio interprete urlasse a squarciagola nel tentativo di richiamarli. Afferrai immediatamente una manciata di perline rosse e bianche chiamate 'ovetti di piccione' e le gettai tra i Nuer in fuga, mentre il mio interprete li invitava continuamente a tornare, assicurando loro che eravamo brave persone e che non avevamo nulla in comune con gli uomini delle imbarcazioni turche. Dopo qualche tempo alcuni di loro si arrischiarono a venire con cautela verso la mia barca. Io chiesi informazioni sul loro capo, e immediatamente fu mandato a chiamare. Venne circondato da una moltitudine dei suoi uomini, ai quali ordinò di deporre le armi mentre erano ancora lontani da noi. Il capo si chiamava Kan; era alto, ben piantato, attraente, con lunghi capelli che gli cadevano sulla schiena. Parlai con lui per due ore e quando fu convinto di non avere nulla da temere da noi, mi ringraziò molto e mi fece portare un ariete. Gli presentai poi delle collane di vetro, e fu così contento che prima di partire mi disse: **"Ti considererò un traditore, se non mi visiterai nuovamente al tuo ritorno, a condizione, però, che tu non sia accompagnato da Turchi, con i quali non voglio nessun affare"**. Infine, mi impartì quello che io presi come una benedizione, usando un recipiente pieno di urina e acqua, in cui i più distinti dei presenti vi sputavano dentro, mentre io fui costretto a fare lo stesso. Il capo allora mi augurò un buon viaggio e mi salutò.

Il pensiero di essere stato accolto con tanta gentilezza mi riempì di immensa gioia poiché, dopo gli avvertimenti che avevo ricevuto prima, mi sarei aspettato davvero guai. Mi sentivo sempre più incoraggiato a portare a termine ciò che avevo intrapreso, nonostante fossi solo e con pochi mezzi di difesa in

caso di attacco. Avevo rifiutato di partecipare ad una spedizione governativa (ad esempio, la spedizione commerciale annuale) perché ero certo che i Turchi avrebbero di nuovo sconvolto tutti i miei piani, come avevano fatto in una spedizione precedente".³²

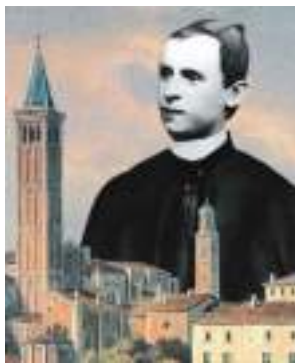
Nella città di Khartoum, e in altri scritti di esploratori, circolavano storie terribili sulla ferocità dei Nuer.

Venivano diffuse dai turchi, dai soldati egiziani, dai commercianti di avorio, dai conquistatori, dai razziatori di bestiame e dai commercianti di schiavi. Essi andavano con barche e fucili per rubare e fare commercio. Naturalmente, i Nuer non rimanevano solo a guardare, ma difendevano con forza la loro terra, la loro gente e le loro proprietà.

Don Angelo Vinco, con la sua fermezza e il grande desiderio di incontrare le tribù lungo il Nilo, dimostra che chi va nel segno della pace trova che, anche i popoli considerati "feroci", hanno un animo pacifico e accogliente.

Don Daniele Comboni

Qualcosa di simile è accaduto anche con la spedizione di don Daniele Comboni che, giunto a *Fandah-el-Eliab*, lo stesso luogo menzionato sopra da don Vinco, scrive a suo Padre: "I Nuer, al nostro passaggio, ci hanno fatto spazio come se stesse passando un imperatore".³³ Ma sentiamo cosa scrive lo stesso don Comboni di quei luoghi in cui passava per la prima volta:



"...Oltre Hano poche miglia s'apron maestose le bocche del fiume Sobat, che menano nell'interno della tribù dei Dinka, le quali rosseggiano, per dir così, ancora

³² The Opening of the Nile Basin, Elias Toniolo & Richard Hill, C. Hurst & Company Ltd, London, 1974, p. 75-76.

³³ Gli Scritti, no. 290.

del sangue di alcuni che tentarono di entrarvi: questi pagarono il fio perché si presentarono con animo ostile, minacciando gli indigeni, se non tirassero fuori i denti di elefante, che possedevano. (no. 281)

“Queste bocche formano come un amenissimo lago vestito all'intorno di rigogliosa vegetazione, giunto al qual punto, il fiume volge bruscamente ad occidente perfetto, bagnando a sinistra la Tribù dei Gianghèh, a dritta la immensa palude dei Nuer, che è una vera isola, da una parte circondata dal Fiume Bianco, dall'altra dal canale dei Nuer, ed ha la circonferenza di oltre 400 miglia...” (no. 282)

“A questo punto, che è il 9¼.o grado, volgiamo a perfetto mezzogiorno, sempre costeggiando la immensa tribù dei Nuer, che abita la sinistra e la destra sponda..” (no. 285)

“La tribù dei Nuer è la più industriosa di quante noi abbiamo vedute, e quindi a mio credere, la più ricca. Ebbi a conoscere qualche cosa di questo popolo, per esserci fermati a Fandah-el-Eliab, che è come capitale, ed il primo mercato delle tribù.” (no. 288).

Per quanto riguarda i Nuer, è opportuno inserire quanto, in seguito, don Comboni scriverà al Dr. B. Patuzzi in modo più ampio. Gli dice che avevano lasciato Khartoum il 21 gennaio (1858) in quattro dell'Istituto Mazza, don Gio. Beltrame, capo della Missione, don Francesco Oliboni, don Angelo Melotto e lui stesso. Erano accompagnati da p. Matteo Kirchner, in viaggio per visitare le due stazioni di Santa Croce e Gondokoro, delegato da a nome del vicario apostolico, mons. Ignaz Knoblecher, che era andato in Europa".

“L'immensa tribù dei Nuer, che si estende dalle bocche del Bahar-el-Ghazal fino al 7¼. grado, oltre della isola sovraccennata, che sta a nostra sinistra, comprende ancora un gran tratto di paese ad occidente del fiume; e fu appunto a questa sponda, a Fandah Eliab, che noi godemmo uno spettacolo più strano di quello di Kaco. I Nuer coltivano durah ed altri legumi tanto da farne commercio coi loro vicini; onde che quantunque più bassi dei Denka e degli Scelluki, son meglio però nutriti e

*tarchiati della persona, ed il vivere meno ozioso ed infingardo li rende più svegliati e vivaci.”*³⁴

Detto questo, ora è bene tornare indietro e continuare con la lettera a suo padre, dove don Comboni dice:

“Qui voglio farvi una digressione brevissima. Fin dall'Europa, dai libri, etc. e specialmente dietro i tragici racconti che sentimmo a Khartoum, ci siamo dei Nuer formata un'idea spaventevole; che ammazzino, che massacrino, che mangino gente etc. etc. su ciò ci confermammo specialmente a Khartoum, ove fummo consigliati ad armarci di molti fucili per resistere agli assalti dei Negri. Fin dalla tribù degli Hassanieh vedemmo sempre i Neri a fuggire dinanzi a noi. I Baghara, gli Scelluki, i Denka, i Nuer etc., o rispondevano ai nostri saluti, o fuggivano: insomma a dirvela in una parola, benché noi ci troviamo, e ci trovammo sempre in mezzo a tanta gente armata di lancia, scudo, frecce avvelenate, e grossi bastoni, devo conchiudere che essi temono ed hanno più paura di noi, che noi di essi; per cui quando ci presentiamo ai neri, marciamo intrepidi e senza mostrar verun timore, sicché essi veggendoci così risoluti fuggono se non li invitiamo a rimanere con noi. (no. 289)

E ciò io misi in pratica quando giunto a Fandah, scesi in mezzo alle lance di un grande mercato di Nuer, che al nostro passaggio, ci aprivano la via come quando da noi passa un imperatore.” (no. 290).

Don Daniele Comboni prosegue con il racconto facendo una descrizione molto pittoresca dei Nuer, sia uomini che donne, e della loro moda locale che, a dire il vero, al giovane Comboni appena arrivato dalla cultura del suo villaggio di Limone, lo lascia molto impressionato e lo descrive come si sarebbe espresso nella sua stessa Limone. Aveva ancora bisogno di tempo per vedere la realtà in modo diverso. Il miglior benessere dei Nuer, però, lo colpisce molto di più di ciò che aveva visto in precedenza, insieme alle opportunità di evangelizzazione. *“Questa vasta tribù dei Nuer, sarebbe un bellissimo campo alle nostre fatiche; ma il suo terreno paludoso è*

³⁴ Gli Scritti: al Dott. Benedetto Patuzzi - 15.3.1858, nn. (348), 380.

mortale all'Europeo; e quel che è più milita la ragione che vi dirò più sotto." (n. 291)

Dopo tutte queste riflessioni e descrizioni, parla del capo Nuer (forse lo stesso di don Vinco, ma don Comboni non dice il suo nome) il quale viene invitato a bordo del battello *Stella Matutina* per dare un'occhiata in giro, Egli cita la precedente visita di un altro anziano capo a Hano che, davanti a uno specchio, si mostra sorpreso oltre ogni previsione. Il capo Nuer, invece, riesce a tenere meglio se stesso sotto controllo di fronte alle sorprese inaspettate. *"A Fandah ricevemmo a bordo il capo tribù (Nuer) che esprimeva la stessa meraviglia del capo di Hano.³⁵ ma questo era più orgoglioso e determinato".³⁶*

Sono sicuro che, dopo questo incontro positivo di don Daniele Comboni con il popolo Nuer a "Fandak-el-Eliab"³⁷ (Liab/Liap), se avesse avuto la possibilità di fermarsi più volte e magari, circa centosessant'anni prima, avesse incontrato la signora che ho incontrato io, probabilmente gli avrebbe dato lo stesso nome "GATWIC".

Da allora, i Nuer si rendono conto chiaramente che i missionari e il loro seguito hanno un vero rispetto nei loro riguardi ed un approccio molto diverso da quello dei cosiddetti "Turchi".

³⁵ Riguardo al vecchio capo di Hano: *"Prima peraltro di procedere innanzi, voglio accennarvi, come ci fermammo ad Hano per provvedere un toro. Qui ricevemmo nella Stella Matutina il vecchio capo (Sceikh) di questa città, il quale colla sua bianca capigliatura, colle membra tremanti, nudo com'era, faceva compassione. Lo facemmo entrare nella bella cappella, e sorpreso dalla meraviglia, scoppì in un alto grido, e si ritrasse come uomo fuori de' sensi: avendolo condotto dinanzi a un grande specchio della stanza della barca, non è a dir gli atti strani e curiosi che vi fece. Vedendo la sua figura nello specchio, si parlava, rispondeva, gridava, prorompeva in grosse risa, e finalmente, forse mosso da qualche atto veduto nello specchio, si mise a fuggire.* (no. 280)

Navigando verso sud disse: ***"Oltre Hano poche miglia s'apron maestose le bocche del fiume Sobat, che menano nell'interno della tribù dei Dinka...*** (no. 281)

³⁶ Gli Scritti, a suo padre - 5.3.1858, nn. 281, 282, 285, 288, 289, 290, 291.

³⁷ Fandak Eliab = Gli Scritti: al Dr Benedetto Patuzzi (ACR, A, c. 15/88 of the 15/3/1858, no. 382.

Questa si rivela essere anche l'esperienza dei Dinka Kich di Santa Croce. Quando si accorgono che i missionari stanno preparando la partenza, non solo rimangono tristi ma anche spaventati del futuro:

Quando i Kich si accorsero che i Missionari partivano ci fu un



rammarico generale da parte di tutti. Essi dicevano: "Se voi ci abbandonate chi ci difenderà dai soldati dongolesi quando verranno a ucciderci e a rubare i nostri bambini e il nostro bestiame? Voi siete stati finora i nostri padri, voi avete istruito i nostri bambini e ci avete insegnato la via del Cielo, voi avete alleviato i nostri poveri e curato i nostri malati. Chi verrà a consolarci e a ristabilirci in salute?"

I Kich per quanto sospettosi per natura, avevano però ben distinto tra i Missionari che venivano tra loro per far loro del bene e i turchi e i negozianti che andavano a casa loro per rubare il loro bestiame, il loro avorio, strappare le loro donne e i loro bambini e a ucciderli. Essi si tranquillizzarono solamente dopo la promessa che i Missionari sarebbero ritornati l'anno seguente."³⁸

³⁸ Gli Scritti: no. 2150.

IL SUDD

Il SUDD (*as-Sudd* or *al-Sudd*)³⁹ è una vasta palude del Sud Sudan, formata dalla sezione del Bahr al-Jabal del Nilo Bianco. La parola SUDD deriva dall'arabo sad (سد), "barriera" o "ostruzione" ed è molto probabile che, nei pressi del villaggio di LIAB/LIAP, il corso del fiume Nilo nel 1850-58 fosse diverso da quello di oggi (*vedi tracciato in rosso*).



Distese di papiro

Il termine "SUDD" è applicato anche a qualsiasi grande isola di vegetazione solida galleggiante.

Le isole di erba galleggiante trasportate a nord dal flusso d'acqua, possono formare blocchi consistenti che cambiano il corso d'acqua.⁴⁰ Questo potrebbe essere capitato pure a Liab/Liap.

³⁹ Il SUDD: <https://it.wikipedia.org/wiki/Sudd>

⁴⁰ "I cambiamenti nella vasta area delle paludi hanno influenzato la composizione delle comunità vegetali e la distribuzione delle specie vegetali. *Vossia cuspidate*, *Phragmites* e *Cyperus papyrus* si sono diffusi a monte e lungo le rive. D'altra

Nella mappa possiamo prima vedere il posto di LIAB (Nuer) e Santa Croce.⁴¹



Il SUDD: Liab, Santa Croce (Holy Cross), Leer e Old Fangak, Fom - I luoghi geografici della narrazione - Flora del SUDD

parte, l'*Echinochloa pyramidalis* è rimasta circoscritta alle parti più elevate vicino al fiume. Questo è il caso di *Aliab* sopra **Bor**. Ma potrebbe anche essere preso come modello dello stato dinamico del **Sudd**. Un'enorme espansione di *Typha* è stata osservata nel 1980 (Howell et al. 1988) in confronto alle piccole aree di depositi registrate dal *Jonglei Investigation Team* (ENP 1954). From:

The World's Largest Wetlands: Ecology and Conservation, Lauchlan H. Fraser, Paul A. Keddy, Cambridge University Press, 2005, "The River Nile basin", p. 381.

⁴¹ Per quanto riguarda la missione di Santa Croce (Dinka Kich), essa è indicata qui secondo le coordinate date da don Daniele Comboni nei suoi scritti, tra 6¼ e 7¼ gradi L. Nord.⁴¹ Se fosse come indicato nei suoi scritti n. 1725, 6¼ L.N., sarebbe abbastanza vicino a Bor e molto lontano (circa 80-100 km) dal luogo oggi indicato dalla popolazione locale come "Kanisa/Santa Croce" vicino a Shambe. Quindi il luogo qui indicato nella mappa è puramente indicativo.



Typha



Villaggio di Liab/Liap 2013



- (giuncaglie Phragmite)





2013 Stagni e canneti tra la LIAB e il porto di ADOK



Trecce di pesce secco



Stuoie di papiro



Il porto di Adok



CAPITOLO TERZO

La vigilia e la festa di Natale 2013

Alla vigilia di Natale, a Liab di Adok-al-Bahr, abbiamo avuto una preghiera funebre nella casa di una persona uccisa a Juba nel massacro dei civili Nuer. C'è molta tristezza e timore per quello che è successo e per le sue conseguenze. I giovani hanno preparato la marcia con i tamburi, come fanno di solito a Natale ma, per quanto ho capito, le autorità locali hanno proibito di usarli sulla strada per motivi di sicurezza. Così essi hanno portato i tamburi in silenzio e iniziato a suonarli solo durante la preghiera. Tuttavia, dopo la preghiera funebre, i giovani hanno ignorato del tutto l'ingiunzione e sono andati ad Adok marciando e battendo i tamburi fino all'inizio della messa notturna. L'area della Chiesa è gremita di gente.

Il giorno di Natale l'area è ancora più affollata. Come sempre, io dedico del tempo per chi vuole ricevere il sacramento della riconciliazione: parecchi giovani sono già venuti il pomeriggio della vigilia. Abbiamo iniziato la processione con il gruppo di danza liturgica chiamato "alleluia dancers"⁴², con i chierichetti, il catechista e i lettori della Parola di Dio. Il coro canta bene e a piena voce con tutta la gente. Stranamente, anche se c'è molta gente, l'attenzione alla Parola di Dio e all'omelia è molto molto buona.

Benché la guerra civile abbia già sconvolto il paese e diverse famiglie piangono alcuni dei loro familiari uccisi nel massacro di Juba, i cattolici di Adok-al-Bahr hanno l'opportunità di celebrare la nascita di Gesù con gioia. All'orizzonte ci sono, però, nuvoloni scuri. È la preoccupazione di ciò che sarebbe accaduto in seguito. Questo si vede sul volto di tutti, soprattutto per il fatto che il villaggio è l'unico collegamento con il fiume Nilo, e quindi di grande importanza strategica per entrambi le parti in lotta.

⁴² Gruppo di ragazze e ragazzi della danza liturgica.

La domenica sera di Natale 2013 a LEER

La rete telefonica non funzionava bene quella settimana, ma per fortuna p. Raimundo ha ricevuto mio *sms* ed è venuto a prendermi in auto nel pomeriggio. Il catechista James Kuony e altre persone sono pure salite in auto per tornare al loro villaggio di Bööt con le loro famiglie. Anche noi comboniani abbiamo potuto celebrare la "festa sociale" di Natale alla sera insieme alle nostre suore comboniane.

Lo "chef" in capo è fr. Pierre Fafa che, insieme allo studente James Komakech, hanno lavorato sodo per preparare la "*nyama choma*"⁴³ il cui profumo di capra alla griglia stimola l'appetito. Le suore hanno invece preparato altre sorprese come la pizza e altre varietà di verdure che, insieme, hanno reso la "cena di Natale" meravigliosa, per la nostra situazione.

I giorni seguenti siamo rimasti tutti insieme a Leer: p. Raimundo era impegnato con la liturgia e fr. Nicola con fr. Fafa al VTC.⁴⁴ Io sono andato a celebrare la S. Messa a Rubkwac e, il primo dell'anno 2014, a Mirnyal. Abbiamo pregato Maria, Madre di Dio (Gesù), per una vera e duratura pace in Sud Sudan. Alla sera ci siamo trovati tutti insieme a Leer per augurarci un "felice anno nuovo".

Siamo stati in attesa del ritorno di p. Yacob Shole, ordinato sacerdote il 30 novembre 2013: vogliamo dargli un caloroso benvenuto per la domenica 12 gennaio. Io propongo di visitare Mayendit, a circa quaranta chilometri da Leer, per una "tarda celebrazione del S. Natale" in quel centro, dato che dal mese di maggio non è stata possibile alcuna visita a causa dell'acqua. Così, ci accordiamo che sarei ritornato a Leer entro il 12 gennaio per la festa.

A Mayendit

L'anno prima, in dicembre 2012, ho impiegato circa cinque ore per raggiungere Mayendit, camminando dentro e fuori dall'acqua per

⁴³ Carne alla griglia

⁴⁴ V.T.C. S. Daniele Comboni "Vocational Training Centre" (scuola professionale)

circa undici chilometri: un Nuer avrebbe coperto quella distanza in meno della metà del tempo. Questa volta, 2013, la strada è davvero rovinata dall'acqua e i chilometri da fare sono circa ventidue, molto oltre i miei standard. Sono preoccupato ma, con due ragazzi e due ragazze che mi portano lo zaino, prendo coraggio.

Mi ci sono volute più di otto ore e mezza. Gli ultimi due chilometri ho dovuto fermarmi a riposare ogni duecento metri: il ginocchio destro doleva e la gamba non andava bene. I giovani con me sono alquanto pazienti, ma certamente stanchi di aspettarmi, anche se molto gentilmente, non mostrano mai segni di impazienza.

Alla fine giungiamo alla chiesa e posso riposare usando un po' di "*spray caldo*" che ho portato con me, dando così sollievo alla gamba. Il giorno dopo sono ancora zoppicante, ma posso sentire che le mie gambe stanno migliorando, a poco a poco, e che posso muovermi per brevi distanze. Così, possiamo organizzare la preghiera del sabato a Dhorbuoni, a venti minuti di distanza.

La gente e, soprattutto, i giovani sono venuti in molti, così abbiamo potuto prepararci bene anche per la celebrazione della festa dell'Epifania e organizzare che i ragazzi in preparazione alla "prima comunione" e alla "cresima" possano avere un giorno intero di ritiro e un altro per la celebrazione dei sacramenti. Nel programma abbiamo inserito anche il Battesimo dei bambini. Gli altri centri, venuti a conoscenza di questo, hanno inviato i loro figli e figlie alla preparazione finale e poi tutti alla festa dell'Epifania.

Nel frattempo, la mia gamba si è ripresa abbastanza e, benché più lentamente, potevo di nuovo camminare bene. Abbiamo visitato altri villaggi, ma percepivo che non sarei mai stato in grado di percorrere lunghe distanze in una sola volta. Ancora una volta, mi sono sentito piuttosto dispiaciuto per la mancata visita a Nyal e alla contea di Payinjar, dopo il tentativo andato a vuoto prima di Natale, quando tutte le barche sono state fermate ad Adok per motivi di sicurezza.

Cercavo di escogitare altre vie possibili. Ritornare a Leer per l'accoglienza di p. Yacob e poi di nuovo a Mayendit per prendere la canoa verso Nyal sarebbe stato decisamente oltre le mie forze, date le mie condizioni. Questo avrebbe significato camminare per altre otto ore e mezza, e con le mie gambe doloranti avrei impiegato anche

dieci ore e, una volta a Leer, non avrei mai avuto la forza di ritornare a Mayendit. Così la visita a Nyal e a Payinjiar sarebbe fallita.

Comincio a pensare di andare direttamente a Nyal da dove mi trovo, con il grande dispiacere di non essere presente all'accoglienza di p. Yacob da poco ordinato e molto importante per me. La decisione è piuttosto difficile. Cerco di salire il più in alto possibile all'interno della capanna per trovare la rete telefonica e parlare con p. Raimundo, ma inutilmente.

Dovevo decidere da solo. Il fatto che dal maggio 2013, in auto, non abbiamo più potuto visitare Nyal e la contea di Payinjiar a causa della strada invasa dall'acqua, mi fa decidere di proseguire con la visita ora.

Tuttavia, non avendola programmata, mi rimane solo una piccola quantità di ostie e poco vino, rispetto al numero di cristiani in tutta l'area di Payinjiar.

A causa della situazione contingente mi appare chiaro che, o ci vado ora o non ci si potrà più andare per un altro anno. Così decido di mandare un messaggio radio a Nyal, al catechista regionale Michael Makuey Jek, dicendogli che, se lui avesse organizzato di inviare qualcuno a Mayendit con la "*riay noor*"⁴⁵ avrei proceduto a visitare Nyal e la contea di Payinjiar, altrimenti, il venerdì 10 sarei tornato a Leer, ma poi non ci sarebbe stata altra possibilità.

La risposta è immediata: "Aspetta la canoa locale". Così, nel frattempo, organizziamo un programma di visite ad altri villaggi non lontani dal centro di Mayendit. Il mattino di venerdì 10, verso le ore undici, la canoa arriva a Mayendit. I due canoisti sono Michael Mathor Yap e Gabriel Kangac Dar. Sono molto stanchi e congelati (gennaio è il mese più freddo dell'anno). Essi propongono di partire il 13 gennaio, il lunedì mattina. Questo mi dà la possibilità di pregare con altra gente, così ci accordiamo di visitare il villaggio di "Mal" e la cappella di San Girolamo, appena oltre il mercato.

⁴⁵ Riay noor = canoa locale Nuer

Al villaggio di Mal

Tenendo conto del problema alle mie gambe, il catechista Gabriel Pektaka propone di visitare un luogo chiamato "Mal", infatti, molti cristiani che vengono a pregare a Mayendit sono di quella zona e non hanno né una vera cappella né un catechista. Il catechista Gabriel mi dice che si tratta di circa un'ora e mezza di cammino, il che significa per me almeno tre ore. Dopo breve riflessione penso di potercela fare e così partiamo.

Arriviamo verso le sette e mezza di sera e già è buio, ma la gente è molto felice e i bambini, naturalmente, sono quelli che diffondono subito la notizia che il padre è lì con loro. Tutti si siedono ad aspettare il cibo mentre io mi stendo sul letto che già avevano ben preparato oltre ogni mia aspettativa, essendo quel luogo un campo bestiame. Chiedo se i Dinka vengono spesso a razzare le mucche, ma mi rispondono di no perché c'è un grande fiume tra le due tribù.

Non ero mai andato a Mal e pensavo che p. Antonio La Braca oppure p. Guillermo Aguñaga (chiamato Memo) avessero già visitato Mal in passato, dato che erano buoni camminatori, ma la gente mi dice che, fino ad ora, sono il primo a visitarli. Rimango molto sorpreso perché pensavo che p. Antonio La Braca nel 1998, prima che Leer fosse bruciata, da Koch avesse percorso questa strada per allontanarsi dai soldati del comandante Paolino Matip, che combattevano contro quelli del Dott. Riek Machar.

La gente mi dice, invece, che non è mai passato per Mal ma, da Koch, è andato a Nyal attraverso Madol, oltre il fiume. Solo al pensarlo mi vengono i brividi e un dolore allo stomaco... Dev'essere stato davvero un viaggio terribile, un viaggio veramente massacrante.

Infatti, lo era stato davvero perché da questa latitudine ha raggiunto Nyal, tanto lontana a sud quanto Koch a nord, attraverso savana e paludi con i suoi piedi sicuramente "massacrati" dalle difficoltà. In quel frangente io ero a Nairobi e gli avevo chiesto di venire subito con un aereo OLS.⁴⁶ Arrivato qualche giorno dopo, va subito dal medico di comunità, il Dr. Saio, che inorridito gli dice:

⁴⁶ OLS = Operation Lifeline Sudan (Missione ONU per il Sudan).

“qualche giorno in più e il piede avrebbe dovuto essere amputato.” Grazie al Cielo, dopo le cure, p. Antonio continua a camminare attraverso tutto l'Alto Nilo tra i Nuer orientali (ora stato di Jonglei).

Nel frattempo, le signore avevano preparato il cibo e così mi chiamano a cena: c'è una grande pentola con il "*walwal*"⁴⁷ e una più piccola con del pollo arrosto. Tutti iniziano con il primo. Io chiedo se il latte è bollito o no (dal momento che altre volte ho avuto terribili diarree perché non bollito). La signora mi assicura che lo è stato, così mi unisco agli altri gustando la cena. Quando mangio *walwal*, la cui componente è sempre il latte, anche se normalmente acido, ho sempre un po' di timore per il suo effetto, non perché il latte non mi piaccia, al contrario mi piace molto, ma l'effetto è a volte molto problematico per me, come più volte già sperimentato.

Il peggio è successo nel gennaio 1995, quando abbiamo pernottato al campo OLS di Lokichokio per la prima visita alla gente di Leer.

Durante la notte ho avuto una terribile malaria gastrica, così forte da non riuscire nemmeno a raggiungere il bagno a pochi metri di distanza... In queste condizioni, ho pensato, un viaggio, il giorno seguente, su un piccolo aereo Caravan, non era affatto consigliabile! Se in aereo fosse accaduto qualcosa di simile a ciò che era successo durante la notte, probabilmente avrei "asfissiato" tutti, in quel piccolo aereo senza gabinetto. Cosa fare? Questa era l'unica possibilità per Leer... Mentre pensavo a possibili alternative, ho messo una mano nel mio zaino e trovato un grande sacco di plastica delle spese fatte ad un supermercato "*Uchumi*"⁴⁸ a Nairobi.

Un'ispirazione improvvisa mi balena in testa: vado subito a uno dei bagni OLS, prendo due o tre rotoli di carta igienica e li srotolo nel sacchetto di plastica. Faccio due fori per le gambe e tiro su tutto, legando il sacco di plastica ai miei fianchi. "Un pannolone perfetto". Ora ero al sicuro come un bambino e così sarebbero stati gli altri passeggeri dell'aereo. È stata un'ispirazione di Dio per la causa Nuer? Non lo so, ma il viaggio è stato possibile e la richiesta Nuer per una

⁴⁷ Walwal = normale cibo Nuer a base di latte; fresco o acido mescolato assieme.

⁴⁸ Uchumi: Una catena di supermercati del Kenya.

nostra presenza tra di loro è andata avanti. Ora siamo in terra Nuer perché Dio, in quella circostanza difficile, lo ha reso possibile.

Oltre la paura

Durante la notte tra il sabato e la domenica precedente la temperatura si era abbassata molto, essendo gennaio, come già detto, il mese più freddo dell'anno. Un forte vento si era messo a soffiare. Dovevo uscire dalla capanna per andare al bagno: faceva freddo e il vento lo peggiorava ancora di più. Ritornato in capanna stavo molto meglio, ma ho iniziato letteralmente a tremare di paura e di ansia al pensiero di dover attraversare le paludi con una *riay noor*, (canoa) così instabile e facile a capovolgersi, soprattutto con quel forte vento.

Certamente, mi dissi, i canoisti sono molto abili e, se c'è vento, possono decidere di non andare... Ma cosa succederebbe se, per caso, si fosse capovolta? Spesso l'acqua non è così profonda, ma tutto si sarebbe bagnato, e dovevamo passare una notte intera in una isoletta, "Ciera".⁴⁹ Con un vento così freddo, in mezzo alle paludi senza protezione..., avrei potuto resistere?

I Nuer sono forti, ma anche loro si prendono la polmonite... La mia situazione sarebbe stata ancora più critica nel caso in cui dovesse accadere. Questi brividi sono proseguiti per un bel po' e tutto il mio sonno n'è andato. Non c'era modo di trovare motivi sufficienti per smettere di tremare di paura, se non pregare e mettermi nelle mani del Signore e delle sue cure, ricordandomi che la sua protezione non mi ha mai abbandonato, nemmeno nelle situazioni più difficili.

Allora, come in un film, ho visto tutti i miei confratelli che hanno lavorato tra i Nuer durante la guerra in Sud Sudan e ho percepito, anche se non completamente, quello che potevano aver passato quando dovevano spostarsi o fuggire in situazioni così pericolose e senza altre alternative. In relazione poi a Gesù, questo mio era solo

⁴⁹ Cierä = una località in mezzo alle paludi con molte isolette, senza alberi e, in verità, solo termitai spianati usati come luoghi di transito per la gente che viaggiava in canoa ed ora pieni di sfollati scappati dai loro villaggi per paura di attacchi dei soldati o razziatori di bestiame Dinka.

un "assaggio" di quello che Egli ha sperimentato nell'orto degli ulivi quando ha chiesto ai suoi apostoli di stare con lui e pregare.



La domenica 12 mi alzo affaticato e quasi spossato. La preghiera è ancora al centro di Mayendit, presento i giovani che hanno ricevuto la prima comunione e la cresima a tutta la comunità e, ricordando p. Yacob nella prima S. Messa a Leer, preghiamo assiduamente per lui e per la pace. Anche oggi non c'è alcun modo di comunicare con Leer, ma solo quel precedente messaggio in cui dicevo che avrei proceduto per Nyal, senza la certezza che lo abbiano ricevuto.

Alle ore sette e mezzo del lunedì mattina ci rechiamo al luogo di partenza. Le signore, molto gentilmente, stanno preparando il tè caldo stile Nuer, il *porridge* per tutti noi, un pollo arrosto e altro cibo Nuer. Facciamo una buona colazione e, alle nove, saliamo in canoa. È nuova, non molto grande ma molto bella, ben intagliata e con un "aspetto rassicurante". Questo è per me molto incoraggiante. Siamo in cinque: i due canoisti, io, una ragazza e un ragazzo. Il viaggio inizia bene e, fortunatamente, il vento cessa e la temperatura si fa più mite: via, grazie al Signore, un inizio rassicurante!

Raggiungiamo "*Cierä*" verso le cinque e mezzo di sera e cominciamo a cercare un posto dove passare la notte. Tutte le isolette (termitai)⁵⁰ sono già piene di gente che fuggiva dalle zone di Gakal e

⁵⁰ Questi "termitai" spianati possono avere il diametro di due, quattro o cinque metri. Alcuni possono essere anche più grandi se c'è più terreno. Tuttavia, non hanno alcuna protezione dal sole, dal vento, dalla pioggia e dal brutto tempo.

Youp per paura di attacchi Dinka ai villaggi. Alla fine troviamo posto su un formicaio spianato di una delle sorelle di uno dei due canoisti). Il sole è al tramonto e la sera più calda dei giorni precedenti: grazie a Dio per la sua protezione: il mio cuore ora si sente molto più confortato.

Condividiamo un po' di arachidi portate da Mayendit. La sorella del canoista mette a bollire un pesce trovato impigliato in una rete da pesca lungo il viaggio. Io mi preparo una buona tazza di brodo caldo con i cubetti di pollo Knorr che avevo con me. Michael e Gabriel Kangac scelgono il tè. Io provo più sete che fame. Stendiamo i teli di plastica e prepariamo le zanzariere per passare la notte lì. Siamo in dieci persone in un'area di circa cinque per cinque metri e in pendenza. La notte è fredda ma passabile senza il vento.

Verso Gap-Nyal

Alle sei e mezzo del mattino ci alziamo, raccogliamo le nostre cose e alle sette siamo già in viaggio. Non c'è tempo per il tè, ma lungo il percorso condividiamo un po' di arachidi e del "*Bell*",⁵¹ che la giovane con noi condivide generosamente con tutti. L'acqua non è molto profonda, c'è molta erba e i due canoisti si stanno dimostrando davvero molto bravi e forti. Come poi riuscissero a trovare la via tra tutta quell'erba acquatica è per me un vero mistero, ma sanno abilmente individuare tutte le tracce di sentiero. A volte si passa attraverso profonde pozze d'acqua, ma nel complesso, c'è solo abbastanza acqua per far scorrere la canoa.

Il viaggio netto da Cierä a Gap-Nyal è stato di nove ore e mezza, ma con altre due ore passate a salutare la gente di un paio di grandi isole, Payat e Doorbielgum, per far loro sapere che a Nyal ci sarebbero stati il battesimo dei bambini, la prima comunione e le cresime e avvertire che tutti sarebbero stati molto benvenuti.

⁵¹ "Bell" Nuer: un misto di bollito di fagioli, granoturco, durra e altre sementi.

In realtà, dopo aver lasciato Cierä, abbiamo passato molte isole dove la gente si era rifugiata.⁵² Quando ci siamo fermati di fronte all'isola di Payat siamo stati accolti in maniera davvero emozionante. Il tempo era limitato e, per raggiungere Nyal entro sera, non è stato possibile entrare nell'isola a salutare la gente. I bambini, però, hanno sparso la voce che un "Abuna"⁵³ di Leer è nella canoa e tutta la gente, grandi e piccoli, è corsa in acqua per salutarci con canti e gioia travolgente, circondando la canoa, con grande sorpresa dei canoisti.

Nel mio cuore mi sentivo davvero profondamente commosso dalla loro accoglienza. Tanto commosso che i miei occhi erano umidi di lacrime che cercavo di nascondere. Tutto ciò era un vero segno di



Isolotti in mezzo al SUDD

quanto la gente di quell'isola desiderasse e apprezzasse la visita dei loro missionari, nella loro precaria situazione di sfollati.

Tutte le isole sono nella stessa situazione anche se, purtroppo, non c'è tempo per visitarle una per una, ma ne varrebbe sicuramente la pena.

Mi viene, così, l'ispirazione di visitarle durante il mio viaggio di ritorno a Leer.

La preoccupazione per la sicurezza della gente che confina con le zone Dinka come Gakal, Youp e altre zone circostanti è grande e quasi tutta è fuggita nelle isole in mezzo alle paludi, senza cibo e strutture sufficienti, senza sapere per quanto tempo. Questo mi ha richiamato un episodio molto interessante e piacevole della mia visita

⁵² Le isole di Yoanyang, Bethony, Pabuom, Payat, Leer-piny, Doornmathiang, Door, Gap-Mayom, Doorbielgum, Duocman, Nyaakni, Nyijam, Tεε e molte altre che non si trovano su quel percorso. Sul lato orientale di Nyal ci sono anche altre grandi isole come Nyaat, Mer, Rath e Ngop, tutte da visitare.

⁵³ "Abuna" = Padre, Sacerdote

dell'anno precedente quando la gente era ancora nei loro suddetti villaggi: ecco qui il racconto!

Mary Nyatuor,⁵⁴ "la figlia del turbine"

Questo episodio è capitato durante la mia visita natalizia del 2012 con due catechisti e due ragazze che si sono messe a disposizione per portare il mio zaino. Una di queste si chiamava Mary Nyatuor. In questo mio viaggio verso il centro di Nyal voglio parlare di lei.

Nel 2012, la gente confinante con i Dinka viveva ancora nei loro villaggi e lì ho incontrato Mary, che mi piace chiamarla "*la figlia del turbine*".

Con il catechista regionale Michael Makuey, avevamo organizzato di visitare alcuni sottocentri prima di raggiungere Nyal e celebrare lì il Natale. Michael aveva chiesto a Stephen, il catechista locale di Gakal, che venisse al villaggio di Gap-Mayom con un paio di giovani per portare il mio zaino per un viaggio di circa tre ore e mezza fino alla cappella di Gakal, dove avrei dovuto finalizzare la preparazione dei giovani e dei bambini affinché potessero ricevere, secondo la loro età e preparazione, i sacramenti del battesimo, riconciliazione, comunione e cresima.

Quando ho chiesto chi fossero i giovani che ci avrebbero accompagnato alla cappella di Gakal, il catechista Stephen mi ha presentato Mary Nyatuor ed Elizabeth Nyabora,⁵⁵ venute appositamente da Gakal. Elizabeth era più robusta di Mary Nyatuor che, invece, era molto esile e, ai miei occhi, anche più debole.

Mi sono sentito subito molto infastidito che avesse scelto una ragazza come Mary Nyatuor. Aveva circa quattordici anni ma, essendo molto minuta, non sembrava abbastanza forte per portare il

⁵⁴ **Nyatuor:** letteralmente "la figlia della polvere". Applicato a una bambina che segue un'altra che è morta, che è morta prima che essa nascesse: "qualcuno/a che segue colui/colei che è morta". Tuttavia, questa ragazza, esile, ma anche forte, piena di vita e con sguardo e valutazione perspicace, senza paura di rivolgersi e sfidarti (cioè io, un Padre/Abuna 4 volte e mezza più vecchio di lei) dritta a segno, penso che "la figlia del turbine" le si applichi molto meglio.

⁵⁵ **Nyabora:** letteralmente "la figlia del toro bianco".

mio zaino che era piuttosto pesante; tuttavia, trattenni i miei sentimenti per non rendere nervosa la situazione.

Subito Nyatuør si rivela meno riservata e più loquace di Nyabora. Prima di partire viene direttamente da me e mi chiede: "*Abuna, jin bi jaal kã Gakal?*", cioè: "Padre, sarai in grado di camminare fino a Gakal?" Questa domanda mi coglie proprio di sorpresa perché non mi aspettavo una valutazione del genere, soprattutto da lei che mi sembrava così fragile. Io rispondo: "Metti in dubbio che io possa camminare fino Gakal...?".

Nyatuør mi scruta con occhio per niente convinto della mia risposta, rimane in silenzio, si dirige verso il mio zaino, lo prende e con agilità e naturalezza lo mette rapidamente sulla sua testa, come se non avesse alcun peso, e comincia a camminare con la sua velocità Nuer insieme all'amica Nyabora.

Io saluto la gente di Gap-Mayom e con i Catechisti Stephen e Michael intraprendiamo il cammino. Mary Nyatuør ed Elizabeth Nyabora sono già molto più avanti di noi. Io, intanto, sorridevo con me stesso: "*Quell'esile e fragile Nyatuør è già molto avanti*", mi dicevo, "*e io sono ancora qui a cercare di muovere i primi passi...*"

Michael Makuey mi dice che, per questo viaggio, un Nuer può impiegare po' meno di due ore. Io calcolo: "*Se è così, io posso impiegare tre ore e mezza o anche quattro. Nyatuør aveva allora ragione a mettere in dubbio la mia camminata*" ma, naturalmente, alla "mia velocità", senza competere con loro, avrei mantenuto la parola.

Come Nyatuør aveva valutato, la mia velocità era impari e così, con l'amica Nyabora, si fermano sotto alcuni alberi e attendono il nostro arrivo, cioè il mio, poiché anche gli altri due catechisti, da soli, avrebbero camminato insieme alla velocità delle due ragazze. "*Abuna, ci cuc?*"⁵⁶, mi chiede Nyatuør quando le raggiungiamo. "Io stanco? No! Cammino lentamente, ma poi arrivo pure io...".

"Ohh", dice lei, poi tace e mi dà da masticare dei piccoli frutti selvatici secchi che avevano raccolto nel bosco: "Ti piacciono?", chiede, "certo", rispondo. Non sono molto dolci, ma buoni da

⁵⁶ "*Abuna, ci cuc?*" (leggi *ciuc o ci ciui*) = "Padre, sei stanco?"

masticare lungo il cammino. Così, Nyatuor prende di nuovo il mio zaino e se ne va con la sua amica. Io taglio un ramo, mi faccio un bastone e parto anch'io, con Stephen e Michael dietro, mantenendo la mia bassa velocità.

Già due ore e mezza sono passate e, di nuovo, le due ragazze sono lì ad aspettarci. La stessa domanda: *"sei stanco?"*. La stessa risposta: *"No, ma ora dammi un po' d'acqua dalla bottiglia nella tasca*



del sacco, per favore". Nyatuor sorride e poi mi dà l'acqua: *"Vuoi bere anche tu?"*. Io le chiesi: *"No"*, replica: *"Io no, wane!, andiamo!"*.



Così, dopo cinque minuti di riposo all'ombra degli alberi, ripartiamo. La mia velocità si fa sempre più lenta e sento che i dubbi di Nyatuor stanno diventando sempre più veri, mentre i miei dubbi su di lei sono già svaniti. Era molto magra e

sembrava molto debole, ma in realtà la sua forza superava, di gran lunga, la mia, oltre ad ogni previsione.

Le due ragazze ora iniziano a ridurre la velocità e, per un po', permettono a me, Stephen e Michael, di andare avanti e loro rimangono dietro di noi. Lungo tutto il viaggio le due ragazze

continuano a parlare tra loro di varie cose e a scherzare. Ora che sono dietro e molto vicine a noi, di tanto in tanto, presto attenzione ai loro discorsi. Ad un certo punto hanno cominciato a parlare di me e della mia camminata lenta, allora Nyatuør dice a Nyabora: "*Abuna Francis cε dɔŋ, gööre yöö bakɔ je luak*" cioè: "Vedi, padre Francesco è anziano e non può camminare velocemente, quindi dobbiamo aiutarlo". Niente di più vero di questo!

Già tre ore e mezza sono passate e il bosco di alberi è quasi finito. Nyatuør e la sua amica sono avanti e hanno già raggiunto un gruppo di capanne. Mi fermo e mi siedo su un albero caduto lungo il sentiero e chiedo altra acqua perché ho bevuto tutta quella che avevo nella mia bottiglia. Nyatuør arriva, dopo un po', con una tazza d'acqua e mi dice: "*Andiamo, non fermarti qui perché mia mamma ha già preparato qualcosa per te*".

Neanche un centinaio di metri più avanti, sotto un bell'albero con una buona ombra, sua mamma ci accoglie. Ha preparato delle sedie in plastica, un piccolo tavolo di legno e un materasso su una stuoia di papiro a terra. Mi siedo per bere una bicchiere d'acqua e poi vado subito a sdraiarmi sul materasso, per stendere le gambe e riposare.

Nyatuør si mette a ridere e, stuzzicandomi, mi dice "*ci cuc εlɔŋ, ci cuc εlɔŋ, ε jen ɔ?*", "Sei molto stanco, molto stanco, vero?". "*Io stanco? Ho bisogno di riposare un po', sicuramente, ma poi possiamo continuare...*". Lei sorride, io continuo a riposare. Sua mamma porta qualcosa da mangiare. In realtà, avrei preferito continuare a riposare, ma la sua generosità e cura per il "*ran in dit*", "l'anziano" non poteva essere disprezzata. Mi siedo sulla sedia, benedico il cibo e con Stephen e Michael inizio a mangiare: Mi rendo conto che mi è ritornato l'appetito.

Ancora mezz'ora di cammino, secondo le mie gambe, e saremmo arrivati a Gakal. Ora c'è un tratto di acqua bassa e fango da attraversare e le gambe che mi fanno male. Nyatuør riprende il mio zaino e, con Nyabora, come gazzelle, cominciano ad attraversare saltellando con sicurezza, e in poco tempo sono dall'altra parte.

Vado anch'io lentamente e con molta attenzione, facendo uso del mio bastone per non cadere nel fango scivoloso. Finalmente vedo dall'altra parte della palude, con un sospiro di sollievo, il villaggio di

Gakal. Nyatuor porta il mio zaino alla chiesa e torna con Nyabora a salutarci e, mentre noi usciamo dall'acqua fangosa, esse tornano a casa. Quattro ore sono già passate, compresa la breve sosta.

Il giorno seguente Mary Nyatuor ed Elizabeth Nyabora ritornano di nuovo al centro Gakal. Entrambe vengono a ricevere la cresima insieme a tutto il gruppo di giovani. E' stato un giorno molto gioioso per loro, e anche per me, portando loro il dono di Dio, soprattutto dopo la lezione di generosità che Mary ed Elizabeth mi hanno dato durante il viaggio.



P. Francesco alla festa dei cori giovanili a Gakal

Riguardo a questa Nyatuor dall'aspetto esile e fragile, devo veramente dire che è andata oltre i miei criteri di valutazione e immaginazione. "Dio ha dato al popolo Nuer una forza davvero eccezionale" *oltre ogni immaginazione*.

Riflettendo su questo "oltre"

È mia convinzione che girare in terra Nuer per lunghi safari a piedi, per gente come me, è sicuramente un po' "oltre la forza delle

mie gambe" e Mary Nyatuør l'ha capito subito. Comunque, ci sono molti altri fattori che possono dare forza anche ad una persona "*min cε dɔŋ*", cioè, anziana.

- La prima ragione è precisamente lo scopo per cui una persona come me, sacerdote e missionario, è motivato a prendere questo carico pur sapendo che può essere un po' oltre le sue forze: la chiamata missionaria, la cura spirituale delle persone come discepolo di Gesù.

- La seconda ragione (ed è proprio quello che mi ha rivelato Mary Nyatuør) è che le persone sono pronte a fare di tutto per aiutarmi ad arrivare dove non potrei arrivare da solo (soprattutto i giovani) e Mary lo ha appena confermato accettando di aiutarmi, anche se pensavo che non fosse abbastanza forte.

- La terza ragione è che una persona anziana non si preoccupa di fare competizione nel camminare o nel correre, come piace fare ai giovani. Una persona anziana cammina e basta, si ferma e si siede quando serve, incurante della sua immagine e di quanto sarà lungo il viaggio. Nessuno riderebbe di lui perché, essendo anziano, la gente non si aspetta che corra, anzi, si fermerebbe ad aspettarlo. Questo è proprio quello che hanno fatto Mary ed Elisabeth, hanno atteso pazientemente l'anziano.

- La quarta ragione è che, attraverso la saggezza dell'esperienza, una persona anziana cerca di pianificare i suoi viaggi secondo le forze che sa di possedere o non possedere nella maniera più saggia, ed io, prima di iniziarlo, ho considerato a fondo il viaggio in tutti i suoi aspetti.

- Quinto motivo: il desiderio delle persone di avere un missionario che le visiti è molto più forte della pazienza che devono portare affinché, chiunque sia il missionario, sacerdote, fratello o suora o laico, possa arrivare sano e salvo al luogo di destinazione e festeggiare gioiosamente insieme a loro l'evento.

- Ci sono anche molte altre ragioni, ma queste sono sufficienti per il momento. Tuttavia, questo fattore "*oltre*" è qualcosa che, alla fine, dà la possibilità di ringraziare Dio per la forza e la determinazione che dona, e ringraziare le persone per la loro generosità, pazienza e sostegno durante tutto il percorso.

CAPITOLO QUARTO

A NYAL

Dopo questa bella digressione con Mary Nyatuor, proseguiamo ora il racconto interrotto all'isola di Payat. Dopo aver salutato con gioia la gente proseguiamo il viaggio verso l'approdo di Gap-Nyal, che raggiungiamo alle sei e mezza di sera.

Quando i bambini, le donne e la gente ci vedono arrivare al villaggio di Gap c'è un'esplosione di euforia e tutti si precipitano a stringere la mano e a dare il benvenuto e, insieme con canti e danze, ci accompagnano fino al complesso della chiesa di Nyal.



NYAL: Cortile della missione

Sono le ore diciannove e mezza di martedì 14 gennaio 2014. Siamo accolti con gioia dai catechisti, dal gruppo della *Koam-Maria*⁵⁷ e da tutta la gente presente. Grazie a Dio siamo arrivati

⁵⁷ Koam-Maria: La Legione di Maria

stanchi ma soddisfatti. Tutte le mie preoccupazioni erano passate facendomi comprendere quanto dovevo imparare meglio ad *andare oltre*.⁵⁸

Il mercoledì mattina, dopo la colazione, sono andato subito a salutare i catechisti e la gente intorno al complesso della missione e poi al complesso della clinica di “*Sign of Hope*”⁵⁹ a controllare la posta elettronica e rispondere ai messaggi più urgenti. Ero ansioso di avere notizie sulla situazione di Leer, della gente e delle nostre comunità comboniane. Le cose stavano diventando difficili, ma per fortuna le notizie davano la situazione ancora sotto controllo.

A Leer era iniziato il corso di lingua Nuer con la presenza di p. Michael Barton, p. Yacob Shole e lo scolastico Ketema, tutti arrivati per questo scopo. Ero preoccupato, ma anche confidente che non sarebbe successo niente di peggio.

Assieme ai catechisti abbiamo preparato il programma pastorale di visita alle varie località a partire da Nyal e soprattutto per gli sfollati di Gakal e Youp che sono dovuti fuggire verso le isole. Per loro, appositamente, abbiamo celebrato il battesimo dei bambini il venerdì 17.

Il sabato mattina abbiamo iniziato la preparazione finale dei giovani della prima comunione, della cresima e della riconciliazione e la compilazione delle schede di battesimo per i bambini. La domenica 19 abbiamo avuto la celebrazione dei sacramenti all’aperto, sotto il grande albero di fico di Nyal, con una grande folla di persone e, dopo la S. Messa, in chiesa, abbiamo celebrato il battesimo dei bambini.

Tutti eravamo uniti nella preghiera per la pace in Sud Sudan e per la gente di Leer, per i padri, i fratelli e le suore. A natale, benché programmato, nessuno di noi sacerdoti aveva potuto visitare il centro di Nyal, perciò, questa mia visita postuma, li ha resi veramente felici.

All’arrivo a Nyal pensavo di cogliere l’occasione per visitare almeno le grandi isole principali delle paludi, ma dopo un’attenta valutazione assieme ai catechisti convenuti il giorno 14, abbiamo

⁵⁸ “Perché avete paura, gente di poca fede?” (Mt 8:26)

⁵⁹ ONG tedesca che gestisce l’assistenza sanitaria a Nyal e Duong

pensato che era meglio visitare prima Payinjiar e Ganyliel e le loro principali cappelle e visitare le isole durante il ritorno verso Leer.



NYAL: programma generale 2014

Il mercoledì 14 gennaio, al pomeriggio, i capi-catechisti del centro Nyal e dei vari sottocentri, già sono tutti a Nyal per preparare il programma della visita. Per ogni cappella proposta ci sarebbero stati due giorni di visita. I luoghi scelti dovevano essere distanti non più di

due ore e mezza o tre (per le mie gambe), il che significava un'ora o un'ora e mezza per un Nuer. Così, abbiamo preparato un programma per tutti i centri più rilevanti.

Il cammino verso il centro successivo doveva iniziare verso le quattro del pomeriggio in modo che, arrivando lì a sera, la gente si sarebbe resa conto del nostro arrivo e si sarebbe preparata per il giorno successivo. In caso contrario, la gente avrebbe iniziato a lavorare al mattino e l'intera giornata sarebbe andata persa.

Con l'aiuto e la cura di Michael Kuany, della clinica *Sign of Hope*,⁶⁰ è stato possibile inviare via email il programma al centro di Ganyliel mentre un altro catechista si è offerto a portarlo a quello di Payinjar. Così, i rispettivi capo-catechisti hanno potuto notificarlo ai loro sottocentri.

Il programma ai vari centri era fissato per il lunedì 20 con il più vicino e grande sottocentro di Duong, per me quarantacinque minuti di cammino da Nyal, tuttavia, essendoci già una liturgia funebre organizzata a Duong, ci siamo recati lì anche il giorno 15 e lungo il cammino abbiamo fatto visita ad un campo di bestiame tra Nyal e Duong fermandoci a salutare la gente e i bambini, tutti molto emozionati perché non ci aspettavano.

Dopo aver concluso con una breve preghiera e la benedizione abbiamo continuato il nostro cammino verso il luogo di preghiera. Un grande albero di tamarindo ci ha ospitato per la liturgia funebre, alquanto lunga, a causa dei discorsi ufficiali dopo la sua conclusione.

Alla casa del catechista Abraham tutto è stato organizzato per il cibo. La visita di prima mattina è stata provvidenziale perché la gente lontana ha saputo che un Padre di Leer era con loro, essendosi diffusa la voce immediatamente. Sulla via del ritorno ci siamo fermati a casa di Michael Makuey, accolti da sua moglie Marie e i suoi figli.

Al venerdì sera sono andato con il capocatechista John Gwek a visitare la sua famiglia: sua moglie Martha non si sentiva bene ed era sotto trattamento medico, ma l'abbiamo trovata a spazzare la casa e il

⁶⁰ Sign of Hope: una ONG tedesca.

cortile. Il sole è al tramonto e così concludiamo con una breve preghiera affidando lei e tutta la famiglia alla cura del Signore.

Domenica 19 sera io e Michael Makuey, con alcuni giovani che portano le mie due bisacce, partiamo da Nyal per Duong per rimanervi due giorni come previsto. La gente e i giovani che sono venuti all'incontro sono davvero molti. Abbiamo avuto un giorno intero di preparazione finale con la ricezione del sacramento della riconciliazione: il giorno dopo abbiamo avuto la celebrazione della S. Messa e degli altri sacramenti. La gente era davvero felice. Per l'occasione, la *Koam-Maria* ha preparato anche del cibo molto appetitoso, così anche la parte sociale si è conclusa felicemente. Martedì sera siamo tornati a piedi a Nyal.

Qui siamo venuti a sapere, attraverso un soldato Nuer che è riuscito a scappare, cosa è successo all'interno della divisione militare di stanza a Rumbek. I soldati Dinka hanno cercato di disarmare un gruppo di 30 soldati Nuer, che si sono rifiutati. Così hanno sparato a tutti loro e hanno massacrato tutte le loro donne e bambini.

Due Nuer sono riusciti a fuggire, ma solo uno ha raggiunto la contea di Payinjiar diretto verso stato di Jonlei. La notizia di questo massacro di militari e civili Nuer, dopo quanto è accaduto a Juba, non sarà certo di aiuto per una soluzione pacifica della situazione.

Preparazione della visita a Payinjiar

Mercoledì 22 gennaio mattina, dopo la preghiera, sono andato a controllare la mia posta elettronica alla clinica di Sign of Hope e ho trovato i messaggi di p. Raimundo sul peggioramento della situazione a Leer, ma anche con le parole incoraggianti che entrambe le comunità di MCCJ e SMComboniane si incontravano regolarmente, valutavano la situazione e decidevano insieme. Questo, ho pensato, è l'approccio giusto e così mi sono sentito più fiducioso e le cose non sarebbero sfuggite di mano. Sfortunatamente per loro, l'unica via di comunicazione era la posta elettronica e non il telefono. Questo complicava certamente le comunicazioni.

Da quel momento in poi, fino all'arrivo a Ganyliel, non avrei potuto comunicare in nessun modo dal momento che la rete telefonica era stata interrotta. L'unica cosa possibile era il ricordo fiducioso nella mia preghiera con tutti i cristiani di Payinjjar. Questo lo abbiamo fatto costantemente perché la gente era molto preoccupata per loro e per la situazione a Leer. Di grande sollievo per me e tutti è stato il fatto che i confratelli e le suore di Leer potevano comunicare con Juba via email.

A Nyal, per accompagnarci nel viaggio, il catechista regionale Michael Makuey ha ingaggiato due giovani, mentre l'autista di *Sign of Hope* ci ha portato con l'auto fino al primo centro, a Pathil, risparmiandomi tre ore a piedi. Gli sono stato davvero molto grato.

In questo posto abbiamo due centri: Pathil-uno e due. Pathil-due è dove avremmo avuto la preparazione e la celebrazione, ma è mezz'ora oltre il centro del villaggio dove la gente ora prega sotto un albero perché la piccola cappella è crollata,. Così siamo andati a salutare tutta la gente prima di andare definitivamente a Pathil-due.

A Pathil-uno ho visto un viale pieno di "alberi di Moringa"⁶¹ e ho chiesto ai bambini di raccoglierne le foglie per cucinarle.

L'albero delle meraviglie: la "Moringa"

La questione della "Moringa" nella comunità di Leer era diventata una storia divertente che ha fatto parlare molto di sé. È cominciata al momento della visita a Leer della sorella e del cognato di p. Daniele Moschetti, Claudia e Giovanni. Essi hanno portato dall'Italia semi di Moringa da piantare e l'hanno presentata come un "*albero miracoloso*" da proporre ovunque.

Dal nome non riconoscevo il tipo di albero e pensavo che a Leer non ci fosse. Ma poi, quando fr. Pierre Fafa me lo ha indicato, mi sono reso conto che lo si trova ovunque, soprattutto nelle zone rurali,

⁶¹ Albero di moringa: "*Rier*" in Nuer occidentale, "*Riek*" in Nuer orientale. Considerato (in Italia) come un "albero miracoloso" per i benefici alla salute per combattere la carestia perché di esso si può mangiare tutto. In Nuer si può tradurre come "*Jath mi gace naath*" o "l'albero delle meraviglie"

solamente non sapevo che era quell'albero e che era commestibile. L'unica differenza era che quello italiano aveva foglie più rigogliose.

Infatti, allestendo il complesso della parrocchia di Leer nel 2007, volevo piantare molti di questi alberi di moringa perché mi piacevano i loro fiori, ma poi ho visto che perdevano le foglie durante la stagione calda senza fare ombra, allora ho piantato solo gli alberi frondosi di *Nim/Neem*.⁶² Per gustare il sapore della *Moringa*⁶³ ho chiesto ad alcune signore di cucinarla per me in modi diversi, e ho iniziato a fare propaganda dei suoi benefici ovunque, anche se dovevo ancora fare dimestichezza con il suo sapore. che non mi piaceva molto.

Alcune donne Nuer sembravano piuttosto scettiche, altre invece dicevano che la cucinano e così anche gli uomini. Un giovane si mostrava molto scettico, un altro a bassa voce mi dice: "noi (giovani uomini) non la mangiamo perché, altrimenti, non troveremmo ragazze..."



Piante e fiori di Moringa

Dalla presentazione di Claudia e Giovanni la moringa era veramente un albero delle meraviglie per i molti benefici per la salute e durante il tempo di carestia. Poi uno dei catechisti ha detto che la gente mangia davvero le sue foglie, anche se non è una verdura in cima alla lista. Quando ho raggiunto Old Fangak, però, ho trovato delle donne che la vendevano al mercato e una famiglia che aveva

⁶² *Azadirachta indica*, conosciuto come **neem**, **nimtree** o **lilac Indiano**.
https://en.wikipedia.org/wiki/Azadirachta_indica

⁶³ *Moringa oleifera* è la specie più coltivata del genere *Moringa*, della famiglia delle Moringaceae. https://en.wikipedia.org/wiki/Moringa_oleifera
- Moringa: occorre trovare un modo di cuocerla che possa essere gradevole.

molti alberi di moringa con foglie davvero grandi e tenere. Il proprietario aveva portato apposta i semi da Khartoum. Comunque, da parte mia, sono stato molto contento di averne avuto piena conoscenza anche se, ne sono certo, non sarà mai il mio cibo o bevanda preferita.

Da Pathil a Payinjar

I cristiani di Pathil-due, avevano appena completato il tukul⁶⁴ dove Michael ed io avremmo dormito la notte. Avevano anche preparato una toilette rurale recintata con steli di durra. Il mio primo pensiero è stato: "la visita sta davvero portando progresso": questo è vero in tutto il mondo. Quando ero in Malawi,⁶⁵ la gente aspettava ovunque la visita del presidente dott. Kamuzu Banda perché sapevano che le strade dove avrebbe viaggiato sarebbero state messe in ordine. Infatti, ogni volta che vedevo alcuni sviluppi lungo le strade, chiedevo alla gente: "Chi è la persona importante che viene a visitare questo posto? Potevo sempre indovinare la risposta: "È il nostro presidente, il dott. Kamuzu Banda...".

Qui nella Repubblica del Sud Sudan è molto più difficile ottenere visite di persone importanti e, se succede, raramente vengono per strada ma in aereo o in elicottero, così le strade rimangono come sono. Questa è la ragione per cui per più di cinque anni, da quando sono state costruite, nessun lavoro di manutenzione è stato fatto seriamente sulle strade principali. Per questo motivo, ora, diverse di esse sono quasi completamente distrutte dall'acqua che si è praticamente riappropriata del terreno che era suo, come la strada da Rubkwac a Mayendit, di cui ho già parlato. Così, l'uso della canoa e delle gambe è tornato ad essere il modo normale per spostarsi.

⁶⁴ Capanne locali con il tetto di paglia

⁶⁵ P. Francesco è stato nella Provincia del Malawi-Zambia dal 1981 al 1990. Partito dallo Zambia nel settembre 1981, è stato assegnato al Malawi nel gennaio 1982 e vi ha risieduto, anche se ha dovuto viaggiare anche in Zambia per il lavoro di promozione vocazionale, essendo Malawi e Zambia una sola provincia.

Anche a livello ecclesastico sta succedendo qualcosa del genere. Le visite dei missionari sono diminuite ma aiuterebbero le comunità cristiane a sentire l'importanza di tenere in piedi i loro centri e ad organizzare lavori di rinnovamento necessari ai centri ecclesiastici. Questo impegno di mantenimento delle strutture rinnova così anche l'impegno a livello "spirituale" in tutta la comunità e diventa un momento di rinnovamento e un evento che dà nuovo vigore ai cristiani di quel luogo, adulti, giovani e bambini.

I giovani, in particolare, sono molto attivi a livello di canti liturgici, e mostrano grande interesse ad eventi musicali che dimostrano le loro capacità espressive. È grazie al loro forte impegno nel canto che le celebrazioni acquistano una meravigliosa e gioiosa freschezza con grande beneficio per tutta la comunità cristiana di ogni centro. Infatti, che tipo di celebrazione sarebbe se non ci fosse il canto? Se questo è comune a tutto il mondo, una celebrazione liturgica africana senza un canto vivace, insieme a danze liturgiche, sarebbe proprio impensabile. La stessa gioventù senza il canto e il battito dei tamburi sarebbe ancora più impensabile.



I giovani Nuer sono anche molto rinomati per le loro lunghe marce con tamburi pesanti e con canti a piena voce mentre marciano velocemente e ballano, soprattutto nelle grandi occasioni come il Natale, la Pasqua e altre grandi feste, in particolare quella di San

Daniele Comboni il 10 ottobre. Non sono mai stanchi di cantare e marciare e anche i bambini, sebbene piccoli, mostrano una resistenza sorprendente. La gioia di marciare, cantare e ballare insieme li conservano pieni di gioia e forza oltre ogni immaginazione.

Terminata la celebrazione liturgica a Pathil, verso le ore 16, siamo pronti a spostarci al centro successivo a circa due ore e mezza o tre del mio cammino. Un buon gruppo di giovani e bambini, insieme ai loro catechisti e dirigenti, accompagnano me e il catechista regionale Michael Makuey fino a metà strada verso il sottocentro di Khol. Alcune ragazze, come sempre, portano a turno i nostri zaini, finché, da lontano, non si senta il battere dei tamburi e il canto dei giovani che vengono dal sottocentro di Khol per incontrarci a metà strada e dare il cambio ai giovani di Pathil. Come si può capire, nulla può passare inosservato. Quando si raggiunge Khol tutti sanno che il padre è arrivato e quindi si preparano per il giorno dopo.

La cosa più bella di questi viaggi a piedi è la possibilità di salutare molte persone lungo la strada: vecchi, uomini e donne, giovani, bambini e soprattutto malati, con cui, prima di lasciarci, si pregava assieme con un *"Padre nostro o un'Ave Maria"*, la benedizione, un saluto e poi si proseguiva il cammino. Tutte queste persone non si sarebbero mai incontrate usando l'auto. Così, se le gambe lo permettono, la visita a piedi diventa una vera benedizione, non solo per la gente, ma anche per gli stessi evangelizzatori: i trasporti veloci non offrono quasi mai questa opportunità.

Camminare in questo modo non sempre è possibile a tutti ma, se uno programma bene il suo itinerario, con l'aiuto di chi accompagna e cammina assieme, come descritto sopra, anche se uno non è un buon camminatore, può farlo e può sperimentare anche quanto la gente lo apprezza e quanto siano disponibili a fornire tutto ciò che può rendere la visita un'esperienza meravigliosa, soprattutto offrendo il loro cibo e un luogo di riposo. Le persone offrono sempre il meglio di ciò che hanno a disposizione e, se non lo hanno, cercano ovunque per trovare ciò che può essere adatto alla migliore accoglienza. Questo è ciò che si è accaduto a Khol, a Malok e a metà strada tra Malok e Payinjar.

A Khol la preparazione dei ragazzi e la celebrazione è stata davvero bella. C'è stata anche la benedizione di una nuova chiesa in materiale locale con tutta la comunità in festa. A Malok abbiamo passato la notte e celebrato la Santa Messa al mattino e poi ci siamo messi in marcia verso le ore undici, ora non adatta, per poter arrivare a Payinjar nel primo pomeriggio.

Anche se c'è una bella "brezza invernale" il sole è davvero caldo e splendente e la stanchezza e la sete si fanno sentire molto più velocemente del solito. Chiedo a Michael: "quanto dista ancora Payinjar?", "siamo nel mezzo", risponde. Vedo poi un grande albero di tamarindo con alcune persone e altri giovani che arrivano cantando e battendo i tamburi. Michael prosegue dicendo: "Non



preoccuparti padre, il catechista vuole che ti fermi qui a pregare e riposare un po', poi continueremo più tardi...".

"Abuna, nyuore!": per favore, padre, siediti!

Mentre ci stavamo avvicinando, non potevo credere ai miei occhi, le signore avevano preparato un meraviglioso "pick-nick" sotto l'ombra dell'enorme albero con bevande all'arancio e arachidi da

condividere. Non lontano dall'albero c'era anche una pompa d'acqua e così tutta la gente poteva riposare bene. Una signora mi dice gentilmente: "*Abuna, nyuore!*", per favore, padre, siediti.

Saluto tutti, poi, noto una stuoia di papiro: lascio la sedia, vado subito a sdraiarmi e a riposare un po', anche se brevemente. Una delle signore viene da me e mi sussurra: "padre Francesco, il cibo è pronto". Io non me l'aspettavo in quel luogo, ma l'hanno preparato con molta cura dstando in me una meraviglia oltre ogni aspettativa.

Abbiamo pregato e condiviso le intenzioni di preghiera per tutta la gente di quella zona e per i giovani che si preparavano a ricevere i sacramenti nei giorni successivi. Volevano che rimanessi più a lungo, ma, scusandomi, ho detto loro che volevo arrivare a Payinjiar prima delle quattro del pomeriggio. Io e Michael siamo partiti, mentre i giovani sono rimasti più a lungo a prendere il cibo preparato per tutti. Nessun problema per loro, con la loro velocità ci avrebbero raggiunto comunque lungo la strada, e così è successo.

Il pilone della comunicazione telefonica di Payinjiar era proprio davanti a noi, anche se ancora lontano, ma il vederlo era come un'iniezione di forza: "siamo vicini", mi sussurro, mentre le mie caviglie danno segni di stanchezza con qualche piccolo dolore. "Non trascinare i piedi" mi dico, "continua a camminare dritto, o sarà peggio!", così, a poco a poco, fermandoci di tanto in tanto a guardare il panorama, non bellissimo in quel posto, ma utile per prendere un po' il fiato, raggiungiamo il luogo dove il commissario della contea ci ha promesso di dare quel pezzo di terreno come nuovo sito per il complesso della chiesa.

L'avevo già visto l'anno prima, ma il comitato della chiesa non ha fatto nulla per mostrare interesse per esso. Di nuovo ho invitato il capo catechista Puol Machul a non perdere tempo per confermare quel buon pezzo di terreno piano e senza acqua stagnante: "se perdete questa occasione sono certo che ve ne pentirete", gli ho detto, "e allora sarà troppo tardi per chiedere un altro buon posto". Puol ha annuito, ma sono sicuro che richiederà ancora del tempo perché se ne convincano: spero davvero che altri non ci mettano sopra gli occhi, visto che il centro cittadino di Payinjiar sta crescendo velocemente se ci sarà pace. Cinque minuti ancora e arriviamo alla chiesa.

Al centro della contea di Payinjiar

Il catechista Solomon Yar e alcune signore di *Koam-Maria* ci stanno aspettando mentre i giovani marciano su e giù per la strada con canti gioiosi. Ormai, sicuramente, tutti i cristiani sono già al corrente del mio arrivo e si preparano per i successivi due giorni di festa. Una bella tazza di "*Nuer chai*", tè bollente e molto dolce, è già pronta. L'ho presa con vero piacere dopo tre ore e mezza di cammino e poi sono andato a farmi una bella doccia.



Presepe dei ragazzi

Subito dopo, visito il centro e il mercato, saluto la gente e cerco informazioni sulla "situazione della sicurezza". Dicono che si aspettano qualche razzia di mucche da parte dei Dinka. Payinjiar è in un luogo molto esposto a razzie di bestiame. I Dinka vengono e i Nuer vanno, una tradizione che, purtroppo, non aiuta lo sviluppo pacifico della sede della contea e i genitori stessi sono spesso molto

apprensivi nel mandare i loro figli a scuola a Payinjiar. L'ex commissario ha fatto molti sforzi per rendere il luogo più sicuro, ma con scarsi risultati. Ora, dopo il massacro dei civili Nuer a Juba e le ritorsioni Nuer in tutto lo stato di Unità, Jonglei e Alto Nilo, il rapporto con i Dinka è diventato un'altra incognita e la gente si aspetta qualche azione militare soprattutto sulla strada principale che va da Adok-al-Bahr a Leer, fino ai cantieri petroliferi di Tharjaath e Bentiu. Come detto durante il viaggio in canoa, gli abitanti di Gakal, Youp e altri luoghi di confine già si sono rifugiati nelle zone paludose.



Pace in terra!

I due giorni, il martedì 28 e il mercoledì 29 a Payinjiar, passano bene. La gente non è venuta in massa perché sapeva che avrei visitato i vari centri. Tuttavia, considerando la situazione, posso dire che tutti si sono impegnati al massimo per ottenere un buon risultato dalla celebrazione trascorsa gioiosamente e pacificamente.

Non così, invece, dalla parte di Leer. Le cose si stavano mettendo molto male e la gente che veniva da là diceva che i confratelli e le suore avevano intenzione di lasciare Leer per un posto più sicuro.

Da Payinjar non ho potuto avere informazioni su di loro, anche se con la gente abbiamo continuato a pregare per la loro incolumità. Nel mercato c'erano pochissime cose disponibili perché non c'era possibilità di approvvigionamento e commercio, ma non c'erano segni di disordini e la gente continuava normalmente la sua vita.

Il giovedì mattina le signore ci hanno servito del buon "chai" (tè) e, insieme ad alcuni giovani, siamo partiti verso le ore 7 per Pabuom.

In viaggio verso Ganyliel

Per alcuni chilometri siamo andati a nord sullo stesso sentiero fatto per arrivare a Payinjar, ma poi abbiamo seguito un sentiero, con l'erba molto alta, che puntava dritto verso est in direzione di Pabuom, Laedit, Thar-Nhom e Ganyliel.

Inutile dire che senza la guida dei giovani e dei catechisti uno si sarebbe perso nella savana. Non solo, ma si possono avere anche incontri indesiderati con animali selvatici, ben diversi dalle gazzelle, cioè iene, leopardi e, alcuni dicono, anche leoni. Comunque, entrambi questi ultimi non li ho mai visti personalmente in Sud Sudan. Dopo un'ora e mezza arriviamo al bivio per Pabuom dove ci fermiamo al pozzo per bere per un po'.

Come sempre, al pozzo si trovano donne, ragazze e bambini e molte facce sorprese nel vedere un "*kawaja*"⁶⁶ fermarsi e chiedere loro dell'acqua da bere. Qui è raro vedere persone che non siano Nuer: nessuno verrebbe a piedi in questi posti. La meraviglia sui loro volti è evidente ed uno "straniero" che chiede dell'acqua è ancora più sorprendente. Probabilmente, è come quando Gesù ha incontrato la Samaritana al pozzo. Anche qui le donne cercano di capire e informarsi su chi sia questo "*kawaja*". Una delle ragazze dice timidamente alle altre: "*È jen Abuna*", "è il nostro Padre, e tutte rimangono sorprese...

Tutti parlano della visita a Payinjar e a Pabuom. Alcune donne sono cattoliche ma, appare chiaro che non conoscono molto le

⁶⁶ Kawaja = termine (di solito dispregiativo) arabo per "straniero"

preghiere e nemmeno gli *Abuna*. Quello che a stento sanno è che hanno ricevuto il battesimo e poi hanno seguito la loro strada.

I catechisti Michael e Paul spiegano loro meglio il motivo della visita: esse promettono che verranno pure loro alla preghiera. È difficile dire se lo faranno, ma ora sanno della preghiera ed io colgo l'occasione per pregare insieme un Padre Nostro, un'Ave Maria e un Gloria e dare loro la benedizione. I loro volti sono gioiosi, una piccola goccia di "Vangelo" ha raggiunto i loro cuori. Con "*Bane je ke mal*"⁶⁷ ci salutiamo, ci stringiamo la mano e partiamo.

Il villaggio di Pabuom è molto isolato e, durante la stagione delle piogge, tutta questa zona è coperta d'acqua. La gente deve muoversi sul fango e il camminare diventa molto difficile, ma questo è l'ambiente. Normalmente gli accampamenti di bestiame (cattle camps) si trovano in questi luoghi perché nella stagione secca l'acqua della palude non è lontana e il bestiame può andare a bere. Durante la stagione delle piogge, invece, l'erba c'è e le mucche non hanno bisogno di andare lontano.

Tre ore sono passate e le mie gambe danno qualche segno di stanchezza, cosa che i giovani che ci accompagnano hanno già notato da tempo. Il loro leader viene ad incoraggiarmi dicendo: "Abuna, Pabuom è laggiù!" Alzo gli occhi verso est e vedo tre strati di fumo basso con capanne: quale sarà? Quasi sempre è l'ultimo. Il pensiero mi dice: "Ecco, sta zitto e cammina dritto". L'erba in lontananza diventa verde, immagino che la gente abbia già coltivato invece no, solo un posto più basso con terra umida oltre la quale c'è Pabuom.

Un gruppetto di donne e ragazzi vengono ad accoglierci, le altre persone sono alle loro occupazioni quotidiane, portano subito delle sedie, *ke yöö bike kə nyuər a gəaa*⁶⁸ "per accoglierci bene". Io chiedo una stuoia di papiro e mi sdraio per riposare lasciando la sedia a qualche altro. Riposato un po', vado a fare una doccia mentre osservo già alcune donne venire con del cibo. Altre persone vengono

⁶⁷ "*Bane je ke mal*" = "arrivederci" (rivediamoci in pace)

⁶⁸ "*ke yöö bike kə nyuər a gəaa*" = "per accoglierci bene", infatti la parola di benvenuto in Nuer è "far sedere bene una persona". Se lo fai sedere bene significa che l'hai accolto bene.

a salutare e, una volta mangiato, vado al villaggio a salutare le famiglie di casa in casa e a recitare una breve preghiera. Con vera amarezza diverse persone chiedono preghiere per i loro congiunti massacrati a Juba.

La sera ci riuniamo tutti insieme per la preghiera affidando il compito ai giovani di guidare i canti. La cappella è piccola e ci sono più persone fuori che dentro. Molte persone sono venute anche per curiosità: sono già tre anni che non veniamo a visitare questo luogo, ma ora sono con loro, anche solo per una notte. Il piano è di celebrare l'Eucaristia al mattino e poi procedere per Laedit, un centro secondario a solo un'ora per le mie gambe. La gente di Pabuom sarebbe venuta lì anche per la celebrazione degli altri sacramenti.



Il villaggio di Laedit è circondato da altri villaggi in mezzo alla savana ed essendo tutta terra piana e bassa, il momento migliore per visitare questo posto è durante la stagione secca (dicembre-maggio) perché, quando l'acqua del fiume Nilo e la pioggia iniziano ad allagare tutto intorno le visite diventano praticamente impossibili e solo le gambe e i polmoni Nuer sono abbastanza forti per farsi strada

in tali situazioni con acqua e fango. A volte, se l'acqua è abbastanza profonda da permettere alla "*riay noor*", cioè la canoa locale, di scivolarci sopra attraverso l'erba, si può cogliere tale opportunità.

Arriviamo a Laedit prima di mezzogiorno e vi rimaniamo due giorni e mezzo. Anche qui parecchie famiglie hanno familiari massacrati a Juba e, quindi, prepariamo momenti di preghiera commemorativa per loro. Io stesso sono molto triste al pensiero di questo massacro e delle sue conseguenze nelle varie famiglie. Un ex catechista ha perso suo figlio con tutta la sua famiglia, altri i loro figli o il marito o altri congiunti. Erano a Juba per lavoro, per studio, per cure mediche o in visita a familiari e quando è scoppiato il conflitto sono stati massacrati.

Una situazione molto difficile: cosa avrei dovuto dire per portare una parola di conforto? Ogni parola è inopportuna, meglio è il silenzio e stare accanto a loro condividendo con loro questa tragica realtà. Perdono? Sì, è la parola e l'atteggiamento giusto, ma in questo preciso momento avrebbe probabilmente avuto l'effetto psicologico opposto mentre i fatti di Juba trascinavano la gente verso la vendetta.

In tale situazione l'atteggiamento più opportuno è lo stare accanto a loro, soffrire con loro, far sentire il sostegno della fede e l'amore di Gesù in un momento di totale sconfitta. Solo la preghiera e la fiducia in Dio possono portare, lentamente, la pace nel loro cuore profondamente ferito e aprirlo al perdono.

"Kuoth a thịn",⁶⁹ *"Dio c'è!"* è un'espressione Nuer usuale, ma profondamente significativa soprattutto in queste situazioni tragiche. *"Kuoth a thịn"* diventa davvero il punto di partenza per portare il cuore delle persone verso una prospettiva di fede e fuori da un immediato desiderio di vendetta.

Questo, infatti, è stato uno dei punti principali di attenzione durante tutta la visita: cercare di tenere le persone, per quanto possibile, con la porta della fede e del perdono aperta e pregare che il Signore possa aiutare la debolezza umana con la sua grazia, anche se non si vede chiaramente come. È un vero atteggiamento di fede e di

⁶⁹ "Kuoth a thịn" = "Dio c'è", un'espressione di riconoscimento della presenza di Dio anche in situazioni molto tragiche.

fiducia nella misericordia e nell'amore di Dio che non abbandona mai le persone che si mettono nelle sue mani amorevoli e premurose.

A Laedit il prendersi cura degli ospiti è responsabilità delle ragazze del gruppo giovanile: cucinare, procurare acqua potabile e lavare eventuali indumenti. Hanno preso il loro compito molto seriamente e hanno davvero mostrato ciò che sono in grado di fare. La cucina è stata meravigliosa e tutto il resto è andato molto bene.

Inoltre, dovevano occuparsi anche dei canti e di coloro che si stavano preparando alla prima comunione e alla cresima. Era già stato detto loro che ci sarebbe stato un giorno intero di raccoglimento/preparazione finale per la ricezione dei sacramenti. Normalmente dovevano andare a Payinjar per questo, ma ora dopo più di sette anni, si sono sentiti benedetti ad averlo nel loro villaggio.

È stata una grande festa con il battesimo dei bambini incluso, tutto fatto sotto gli alberi perché la loro cappella era crollata e la nuova era giunta al tetto. La celebrazione è stata una vera spinta per la comunità cristiana a lavorare sodo insieme per completare la chiesa in materiale locale prima della stagione delle piogge. Abbiamo finito verso le due e mezza del pomeriggio e deciso di procedere per la



cappella di Thar-Nhom subito dopo aver mangiato e riposato un po'. Alle quattro e mezza io e Michael siamo partiti, i giovani stavano ancora mangiando, ma ci avrebbero raggiunto senza problemi.

Questa volta però hanno ritardato più del previsto e già si sentivamo i giovani di Thar-Nhom marciare verso di noi cantando e



battendo i tamburi. Tuttavia, non abbiamo dovuto attendere a lungo il loro arrivo per la consegna dei bagagli: solo il tempo di salutare, stringere la mano e scambiare quattro chiacchiere con il nuovo gruppo.



CAPITOLO QUINTO

Direzione Thar-Nhom e Ganyliel

Molti giovani e bambini di Thar-Nhom sono arrivati pieni di entusiasmo, tutti intorno a noi stringendo la mano e augurando "*male*",⁷⁰ "pace". Un gran numero di loro sono tutti nuovi per me perché non sono mai andato a Thar-Nhom in quanto la strada principale, in auto, passa per Panhial, alcuni chilometri più a sud. Quando sono arrivati i giovani di Laedit hanno consegnato gli zaini ai nuovi amici, si sono salutati e sono tornati indietro, mentre noi abbiamo proseguito con i nuovi accompagnatori.

Il sentiero è ancora asciutto e i miei scarponi da montagna⁷¹ stanno davvero rendendo un grande servizio ai miei piedi e alla mia camminata senza il rischio di vesciche ai piedi. I Nuer camminerebbero semplicemente a piedi nudi, ma per me sarebbe davvero impensabile. Anche le normali scarpe di gomma non funzionano bene e dopo qualche chilometro di cammino, si formerebbero delle vesciche, comincerei a camminare in modo goffo con conseguenti problemi alle gambe e alla schiena. Questi scarponi, invece, mi permettono di camminare dritto e comodamente.

In acqua e fango uso, invece, semplici scarpe di gomma per evitare di prendere spine o gusci di lumaca che facilmente tagliano la pianta dei piedi e causano infezioni che difficilmente guariscono in fretta. Per un Nuer, tutte queste attenzioni sarebbero superflue, ma per uno come me questo complicherebbe solo la mia vita e quella delle persone che mi accompagnano che, in caso di ferite, avrebbero un peso in più da portare

⁷⁰ "**Male**" = "**pace**": non confondere il termine con quello italiano, specialmente il termine "**Mal dit**" "**grande pace**". Da non confondere con "maledetto"

⁷¹ Scarponi da montagna per camminare in luoghi asciutti, soprattutto dove le mucche hanno lasciato le loro impronte nel fango, che poi il sole secca facendole diventare terribilmente taglienti, farebbero venire vesciche ai piedi e camminare diventerebbe impossibile.

Arriviamo a Thar-Nhom verso le ore diciannove attraverso la strada principale. Passiamo attraverso il piccolo mercato con gli occhi della gente puntati su di me chiedendosi chi fosse questo "kawaja" preceduto dal coro dei giovani. Salutarli in Nuer è già stabilire un rapporto di amicizia, continueranno essi stessi con i loro commenti una volta passato. Poche persone conoscono personalmente me e i missionari comboniani di Leer: noi lasciamo la questione alle donne del comitato della chiesa che accompagnano la marcia: come è successo con Maria Maddalena e le altre donne dopo la resurrezione di Gesù,⁷² loro diffonderanno la voce ovunque.

Arrivati, preghiamo brevemente con tutto il gruppo che ci accompagna nel luogo scelto per la celebrazione, dato che la cappella è ancora in costruzione. Il catechista locale ci accoglie con un breve discorso interrotto da canti gioiosi ed euforici, anch'io esprimo la mia felicità di essere con loro i prossimi due giorni, Michael presenta loro il programma e, dopo aver dato la benedizione, tutti si disperdono mentre noi andiamo alla casa della famiglia che ci ospita e che ha già preparato tutto in modo meraviglioso.

È stato molto bello fermarsi a Thar-Nhom per la preparazione e la ricezione dei sacramenti perché tra Thar-Nhom e Ganyliel, anche se molto vicini tra loro, c'è un canale da attraversare e l'acqua è molto profonda nel mezzo. La gente avrebbe dovuto usare la canoa da una sterlina a persona e le famiglie con più figli avrebbero avuto problemi di soldi, per non parlare anche del pericolo che la canoa si rovesci. La preghiera a Thar-Nhom ha permesso a molte persone e bambini di essere presenti con grande gioia.

In piedi sulla riva del canale, osservo le canoe che vanno e vengono spesso piene di gente e oggetti. L'acqua arriva quasi all'orlo della canoa. La gente non se ne preoccupa ma è molto pericoloso. Al remare, l'oscillazione della canoa fa entrare l'acqua con il pericolo di affondare. Inoltre, osservo che i barcaioli sono solo ragazzi di dieci o dodici anni e, come succede a questa età, giocano con la canoa, sbattono contro altre canoe con oscillazioni pericolose. In effetti, una

⁷² Lc 24, 1-10

si rovescia in acqua tra il divertimento dei ragazzi..., non molto incoraggiante per me, soprattutto se succede in acque profonde.

Un po' trattenendo il respiro e molto mettendomi nelle mani di Dio, entro nella canoa e mi siedo cercando di stare dritto senza muovermi a destra o a sinistra. Sono venuti anche Michael e l'altro catechista ma, per fortuna, nessun altro in più, tranne il ragazzo barcaio. Ho respirato con un po' più di fiducia quando ho visto che remava bene. Venti minuti di voga e arriviamo dall'altra parte del canale, proprio nel bel mezzo del mercato di Ganyliel. La canoa non può raggiungere il terreno asciutto, così abbiamo dovuto camminare per un po' nel fango a piedi nudi.

La via per Ganyliel (all'orizzonte)



Il mercato qui è ben fornito e pieno di provviste e rimango molto sorpreso, segno che arrivano più barche con prodotti vari dalla città di Malakal attraverso il fiume Al-Zeraf. Altri luoghi dell'interno non sono così fortunati. Anche i prezzi dei prodotti più essenziali sono ancora abbastanza equi. Passiamo di nuovo attraverso il mercato con tutta la coda di giovani, bambini e donne che salutano allegramente, cantando e ballando, e tutti i commercianti si chiedono cosa stia succedendo con questo "kawaja" appena arrivato.

Raggiungiamo il complesso della chiesa e mettiamo tutto nel tukul. Le donne della *Legio Maria* sono venute con il “chai”, offrendoci un'accoglienza molto bella. Chiedo al capo catechista Matthew Biel la possibilità di usare internet per comunicare con i confratelli a Leer ed egli mi accompagna alla sede dell'IRC⁷³. Mi dicono che è possibile alle ore 21.00 o al mattino dopo le 8,30. Uno degli impiegati si offre di controllare la mia posta elettronica nel suo computer: una vera fortuna.

Comunicazione ristabilita a Ganyliel

Apro internet, Google mi chiede la password di conferma per la verifica: mi avrebbe inviato il numero di codice via telefono ma, senza rete telefonica funzionante, tutto si blocca. Nessuna possibilità di usare i miei servizi internet o la posta elettronica. L'unico modo è il telefono satellitare. I telefoni *satellitari Thuraya* sono lì, ma senza credito all'interno, possono solo ricevere telefonate. Così cerco di inviare messaggi via posta elettronica con l'email di un amico in modo che p. Daniele Moschetti, il superiore provinciale, o qualsiasi altro confratello possa iniziare a comunicare con me. Dopo diversi giorni di tentativi, finalmente comunico con p. Moschetti.

Vengo a sapere che i padri, i fratelli e le suore di Leer hanno lasciato le loro case e deciso saggiamente di spostarsi verso i villaggi di Gandhor e Beer, pensandoli più sicuri di Leer perché in campagna. Purtroppo non è così. I ribelli del JEM⁷⁴ del Dar-Fur che aiutano l'esercito governativo del Sud Sudan, prendono pure quella stessa strada, da Mirmir, l'estremità opposta. Inseguono i nostri confratelli e le suore sparando con mitragliatrici pesanti per molto tempo. Sentendo il resoconto dei nostri confratelli, posso proprio dire che sono vivi solo per grazia di Dio. Tre catechisti e altre persone li hanno aiutati poi a raggiungere un luogo sicuro nelle paludi.

⁷³ IRC = International Rescue Committee = Comitato Internazionale di Soccorso.

⁷⁴ JEM = “Justice and Equality Movement”, il movimento ribelle del Darfur che, dopo essere stato aiutato dal governo del Sud Sudan, ora sta ricambiando il favore combattendo contro i Nuer dell'opposizione. Facevano la stessa strada venendo dalla parte opposta. L'incontro è stato davvero traumatico.

Pur essendo stati dispersi in diverse direzioni durante la corsa, sono poi riusciti a riunirsi e a stare insieme per tutto il tempo, condividendo con la gente la dura vita della situazione, fino a quando sono stati aiutati a comunicare sia con Juba che con p. Moschetti. Fr. Peppo Redaelli e sr. Anna Gastaldello. A Juba, si sono dati molto da fare per organizzare come farli uscire.

Non è stato facile perché il WFP/ONU aveva bisogno del permesso per entrare in quella zona contesa tra il governo e le forze ribelli e sarebbe stato molto rischioso atterrare senza una specifica autorizzazione da parte del governo. Ci sono volute circa due settimane di sforzi per organizzare il tutto.

Ganyliel: celebrazione e piano di trasferimento

Il mercoledì 5 febbraio 2014 iniziamo come al solito con una giornata di preparazione/riflessione per i ragazzi seguita dalla celebrazione dei sacramenti il giovedì sei, con una cinquantina di cresime e 35 prime comunioni e un gran numero di bambini da battezzare. La gente si mostra davvero molto felice, ma è anche triste che molti giovani e madri non possano venire dai villaggi più lontani.

Il mio piano iniziale era di intraprendere il viaggio di ritorno a Nyal il sette di febbraio e poi proseguire in canoa fino a Leer. Ma ora che p. Moschetti mi ha confermato che Leer è stata abbandonata è inutile, anzi, è addirittura impossibile tornarci. La cosa migliore è invece avere maggiori informazioni sui cambiamenti della situazione da Ganyliel e poi prendere la decisione finale su come procedere.

Per quanto riguarda la comunicazione, un grande aiuto mi è stato dato da IRC e da un amico, il sig. Vincent Maran, quando la mia e-mail è stata bloccata. È stato così gentile da aiutarmi con la sua. Infatti, anche lui doveva andare a Wau per il suo corso di infermiere con l'organizzazione cattolica *Solidarity with South Sudan*, ma è rimasto bloccato a Ganyliel a causa del rischio che correva, come Nuer, nel viaggiare verso Wau attraverso Rumbek, un quartiere generale Dinka. Questo ha fatto cambiare anche i miei piani.

Padre, ecco le tue medicine!

In questi precisi giorni accadono un altro paio di cose spiacevoli. La prima riguarda la diffusione della notizia che io ero malato a Ganyliel e avevo bisogno di medicine (in realtà io stavo bene) e la seconda, ancora più critica, che i giovani e i militari Dinka dalla parte di Rumbek Nord avevano lanciato un forte attacco alla sede di Payinjiar e alle zone circostanti per razziarne il bestiame.

Il mercoledì 5 febbraio pomeriggio, Zacharia Gudong Michael, il figlio del catechista regionale Michael Makuey Jiek (che mi accompagnava) e il suo amico Gordon Mading Kan sono arrivati a Ganyliel con una scatola di medicinali di vario genere da Nyal. Sono stati inviati dal sig. Michael Kuany Bol di *Sign of Hope*, perché, erroneamente, avevano sentito che ero malato ed erano molto preoccupati per la mia salute. Durante questo mio viaggio non sono mai stato malato e la mia salute è sempre stata buona. Come abbiano avuto tale informazione sulla mia presunta malattia non lo so, ma la notizia li ha raggiunti e hanno pensato di inviare i due giovani.

Questi due giovani ragazzi hanno camminato per due giorni da Nyal a Payinjiar e fino a Ganyliel (circa 50 km) per portarmi rapidamente le medicine. Quando hanno raggiunto il complesso della chiesa di Ganyliel con gioia mi hanno detto: "Padre, ecco le tue medicine!"

Inutile descrivere la mia sorpresa. Rivolto a Michael Makuey, il padre di Zakharia, dico: "Michael, sono malato?", egli risponde: "No, Padre!" I loro volti si mostrano perplessi e rimangono zitti.

Io, invece, mentre li ringraziavo tanto per le loro cure e la loro preoccupazione al di là delle mie aspettative, non solo mi sentivo veramente dispiaciuto, ma tutto il mio corpo si sentiva gelare e rabbrivire dall'emozione e quasi svenivo al pensiero del grande rischio che avevano corso per me. Hanno davvero rischiato la loro vita e di cadere in un'imboscata per portarmi queste medicine e, per di più, per un'informazione sbagliata.

Infatti, proprio lo stesso giorno, e nel giro di poche ore, i soldati Dinka e i razziatori di bestiame hanno attaccato il quartier generale della contea di Payinjiar e i villaggi intorno come Khol, Pathil e

Majak, la stessa strada che i due giovani avevano appena percorso, uccidendo più di quaranta persone, bambini e donne compresi. Solo il catechista del centro di Khol, che si trovava per caso a Payinjar, è stato risparmiato perché uno degli aggressori, probabilmente un cristiano, ha chiesto di non ucciderlo perché "era un pastore". L'hanno chiuso in un container e l'hanno lasciato lì finché alcune persone non l'hanno liberato.

Ogni volta che ci penso sento ancora il sangue raggelarsi per quello che hanno rischiato e l'apprezzamento per la loro generosità immensa e indescrivibile. Questo incidente mi ha mostrato ancora una volta quanto è forte il loro amore e la loro cura per me, e quanta considerazione avevano per la mia visita.

Però, nella famiglia di Michael Makuey, che mi accompagnava, non c'era più nessuno che potesse aiutare sua moglie Marie a portare i bambini piccoli da Nyal a un posto sicuro in mezzo alle paludi, poiché anche Zacharia, suo figlio, era ormai a Ganyliel: cosa sarebbe successo a loro? Michael era molto preoccupato, immaginate me!

Gli chiedo se ci sono altri familiari adulti che possono aiutarli, egli annuisce, così la mia ansia trova un po' di sollievo, tuttavia, dico subito a Michael, Zakharia e Gordon che il giorno seguente, il giovedì sei, sarebbero dovuti partire molto presto al mattino, in modo da raggiungere Nyal entro sera e cercare le loro famiglie. Hanno accettato e così mi sono sentito molto sollevato.

Accordi per l'immediato futuro

Lo stesso giorno, verso sera, chiedo al capo catechista Matthew Biel e a Michael Makuey di chiamare i membri del comitato della chiesa disponibili, per una riunione di emergenza prima che Michael tornasse a Nyal. È necessario valutare la situazione e fare proposte per una possibile presenza futura a Ganyliel.

Non tutti i membri sono presenti, ma abbastanza uomini e donne per condividere opinioni e fare possibili proposte per un piano. Il punto principale è questo: se a Leer non è possibile rimanere, come è già successo in passato, sarebbe la gente pronta ad aiutarci a sistemarci di nuovo a Ganyliel o a Nyal per un certo periodo?

Le idee vengono condivise e la conclusione finale del gruppo è che tutti i missionari (padri, fratelli e suore) avrebbero dovuto pensare a sistemarsi a Ganyliel e che loro avrebbero costruito altri tukul per noi, con l'aiuto degli altri villaggi limitrofi. Hanno proposto di rimanere lì e non lasciare la parrocchia. Dico loro che tutti noi saremmo stati troppi, ma era importante sentire la loro voce e le loro proposte da presentare alla nostra assemblea e al consiglio provinciale di Juba al fine di assicurare la nostra presenza.

Essi confermano la loro disponibilità e sono d'accordo che, appena possibile, li avrei informati sul risultato del nostro incontro così che avrebbero iniziato ad organizzare il da farsi. I tukul già esistenti erano disponibili per due o tre persone, altri avrebbero potuto essere costruiti una volta presa la decisione a Juba. Sono stato molto contento dei risultati della riunione e penso che sia l'approccio giusto perché la zona di Ganyliel, durante tutti gli anni di guerra, dal 1998 ad oggi, non ha mai avuto problemi di sicurezza. IRC non ha mai lasciato il posto per tutto il tempo della guerra ed è ancora presente. Inoltre, la presenza lì, darebbe la possibilità di seguire anche gli eventi di Leer.

La proposta dei membri del consiglio della Chiesa è davvero saggia e così l'avrei presentata a Juba. Il mattino seguente Michael, Zakharia e il suo amico Gordon partono per Nyal, mentre io cerco di seguire da vicino la questione delle comunicazioni. Nel frattempo, faccio un programma di visita ai sottocentri di Panhial, Pulmok, Pachak e Pachar, non accessibili durante la stagione delle piogge.

Mentre sto preparando il programma, il nostro procuratore di Juba mi invia un messaggio informandomi che un volo del WFP è stato prenotato per me per il martedì 11 seguente. È un vero shock per me e mi sento completamente confuso.

Dopo il positivo incontro avuto con il comitato della Chiesa, il mio lasciare Ganyliel per Juba, solo pochi giorni dopo il mio arrivo a questo centro, sarebbe apparso, sia agli occhi dei cristiani che delle autorità civili e militari, come un *"kawaja ansioso di scappare alla prima occasione"*, spaventato da quello che succedeva intorno, anche se non c'era nessuna minaccia concreta e nessun motivo di

preoccupazione. Il mio cuore era davvero turbato e in profonda agitazione su quello che sarebbe stato meglio fare.

Qualche ora dopo, arriva un'altra notizia dal WFP, attraverso IRC: *"il volo è stato cancellato"*. A questa seconda notizia tiro un così profondo respiro di sollievo da non poterlo descrivere! Questo è stato un dono della Provvidenza di Dio: ho riacquisito la mia calma e la pace del cuore. Ho davvero ringraziato Dio per questo.



Con più tempo a Ganyiel ho quindi potuto realizzare il piano di visita in quasi tutte le cappelle proposte. È stata anche un'occasione per condividere e discutere meglio la nostra possibile permanenza futura a Ganyiel o a Nyal con altri leader della chiesa e far sentire loro la nostra sollecitudine per loro e per tutta la gente della parrocchia in questa terribile situazione.

Dopo il rischio corso da quei due giovani, Zakharia e Gordon, la cosa peggiore che poteva accadere sarebbe stata quella di fuggire via senza alcuna ragione per la mia sicurezza. Infatti, in caso di insicurezza, sarebbero stati loro stessi a supplicarmi: *"Per favore, padre, lascia il posto finché è possibile, noi ci sposteremo in luoghi più sicuri nelle paludi"*. Inoltre, tutto ciò che era stato proposto e concordato sulla nostra presenza e il mio consenso sarebbe apparso

solo come un sacco di bugie da parte mia. Dio è stato molto misericordioso con me e l'ho benedetto con tutto il mio cuore.

Questa ulteriore settimana mi ha anche permesso, non solo di visitare e pregare in altri luoghi, ma persino di visitare i soldati che erano appena arrivati da Juba dopo il massacro. All'inizio si sono mostrati alquanto perplessi e pure sospettosi per la presenza di un "*kawaja*" a Ganyliel, ma poi hanno iniziato ad apprezzare il fatto che, come prete e missionario, ero lì a pregare con la gente in una circostanza così straziante.

Durante questo periodo ho avuto la possibilità di incontrare anche i principali comandanti militari e parlare loro della nostra presenza comboniana a Leer e su tutta l'area della parrocchia di San Giuseppe Lavoratore. Poiché avevo sentito che il loro piano era quello di attaccare immediatamente Leer e di riconquistarla, li ho messi al corrente della situazione dei nostri confratelli e suore che erano fuggiti da Leer con la gente, se fossero arrivati lì prima della loro evacuazione.

Le conseguenze dei fatti di Juba e l'attacco a Payinjar

L'immediata conseguenza del massacro dei Nuer a Juba è stata quella di raggruppare tutti i militari fuggiaschi e minacciati dalla situazione. Uno di questi è il tenente generale Alfred Ladu Gore. Secondo la sua versione, prima dei fatti di Juba, non c'era nulla di già organizzato dal punto di vista militare dall'opposizione, e nessun tentativo di colpo di stato, contrariamente a quanto affermato dal presidente Salva Kiir Mayardit.

Il tenente generale Alfred Ladu Gore mi spiega che, quando sono avvenuti i fatti di Juba il 15 dicembre 2013, un suo amico gli ha fatto sapere con una telefonata che era già nella lista di coloro che avrebbero dovuto essere uccisi dagli agenti della sicurezza governativa. Così ha dovuto nascondersi per due settimane in vari posti tra amici per non essere rintracciato.

E' stato proprio perché non vedeva altra alternativa che, egli stesso, ha iniziato ad organizzare i militari fuggiaschi e ad allacciare

legami con il dott. Riak Machar, in modo da essere uniti militarmente nel difendersi.

Alfred Ladu Gore è arrivato a Ganyliel con il suo contingente militare da Juba lo stesso giorno in cui l'esercito e i razziatori di bestiame Dinka hanno fatto il loro attacco nella zona di Payinjiar per razzare le mucche Nuer. Il contingente del tenente generale Alfred Ladu Gore, del brigadiere Stephen Gawa e del maggiore generale Gabriel Tang (detto Tanginya), che erano con lui, non hanno potuto fare nulla quel giorno per respingere l'attacco e difendere la popolazione poiché sono arrivati a Ganyliel completamente esausti.

Tuttavia, la gente stessa ha messo in atto una resistenza così forte da essere in grado di disperdere gli attaccanti, sconfiggerli e respingerli verso Rumbek. Gli operatori radio hanno intercettato una comunicazione radio della parte opposta che diceva che: "i Nuer ci hanno attaccato mentre noi pastori stavamo pascolando il nostro bestiame". Troppo grande era la loro vergogna per ammettere la verità della loro sconfitta, fatta non da militari ma dai civili stessi.

La popolazione Nuer e i capi tradizionali che hanno accolto per la prima volta Alfred Ladu Gore e il suo contingente militare nella parte meridionale della contea di Payinjiar, nella zona di Pachar e Pachak, sono rimasti impressionati, oltre ogni aspettativa, da tutte le difficoltà che egli e i suoi soldati hanno dovuto affrontare arrivando a Ganyliel da Juba. Hanno affrontato molte imboscate e combattimenti lungo la strada, camminando a piedi per più di trecentocinquanta chilometri, anche attraverso paludi e senza cibo.

Per questo motivo i capi tradizionali hanno camminato fino a Ganyliel con la loro gente con lo scopo di cambiare il nome di Ladu Gore in "*Alfred BUOM Ladu Gore*"⁷⁵ per onorarlo e portargli dei doni. Egli stesso ha ammesso di aver rischiato di essere ucciso da un grosso proiettile che, invece, ha ucciso il suo asino. I soldati che gli erano vicini, vedendolo cosperso di sangue (quello dell'asino), pensando che gli aggressori avessero ucciso il loro comandante, hanno reagito ancora più energicamente fino a sconfiggere completamente gli aggressori.

⁷⁵ "Буом" = forza. In questo caso "Alfred Ladu Gore, il forte."

Ha così ricevuto onori grandissimi dai capi e dalla gente, lodando egli stesso, con stupore, il coraggio dei suoi soldati. Mentre cercava di riposare e recuperare i suoi piedi doloranti con qualche trattamento medico, mi ha assicurato sulla sicurezza dei membri delle nostre due comunità, nel caso in cui avessero raggiunto Leer.

La "riay noor " - la canoa Nuer

Come già affermato, benchè molte volte abbia dovuto viaggiare con la "*riay noor*", devo ancora prendere confidenza con essa, soprattutto quando c'è da attraversare acque profonde o grandi laghi perché non so nuotare bene e, anche se lo sapessi fare, le acque sono infestate da coccodrilli, per cui non è proprio bello fare il bagno.

Il mercoledì 12 febbraio il catechista Yohannes Pam organizza una preghiera di ringraziamento a Panhial, dall'altra parte del canale. C'è una strada rialzata appena costruita un paio di anni prima, ma ora sommersa dall'acqua in vari punti: bisogna, quindi, attraversare il canale con la canoa.

Ancora una volta, i barcaioli sono i ragazzi, si divertono e giocano, mentre guidano la canoa. Per dare un tocco di affidabilità, il catechista Matthew Biel prende personalmente la responsabilità di guidarla. Ma, come succede spesso nei casi di dimostrazione, qualcosa può andare storto. E infatti è così. Appena seduti dentro la canoa, noto qualche suo movimento incerto, la canoa inizia ad oscillare, a imbarcare acqua fino a capovolgersi completamente. Tutti noi e i nostri bagagli finiamo in acqua!

Per fortuna siamo ancora vicini alla riva, ma il mio piede rimane intrappolato nel telaio di legno usato come sedile e mi fa cadere in acqua di peso. Buon per me, sono le tre del pomeriggio e l'acqua è calda.

Recuperiamo subito dall'acqua i nostri bagagli e, una volta fatto ciò, risaliamo in canoa e attraversiamo in sicurezza verso l'altro lato. Se questo fosse successo in mezzo al canale, sono sicuro che avrei avuto bisogno di qualcuno per salvarmi perché l'acqua era piuttosto profonda. Nonostante il bagno iniziale, tutto è poi andato bene.

Agricoltura, giardinaggio ed educazione

Finita la preghiera a Panhial verso le sei di sera, ci siamo riuniti per prendere il cibo che le signore avevano preparato e poi siamo tornati al complesso della chiesa di Ganyliel con un'altra canoa: la canoa è ora un *kayak indiano* nordamericano in fibra donato da una ONG locale, molto veloce e, come sempre, carico oltre il limite. Mi sono tenuto molto dritto, trattenendo il respiro quando oscillava e faceva entrare dell'acqua: nessuno sembrava preoccuparsi, tranne me ovviamente. Una volta dall'altra parte del fiume, ho respirato profondamente di sollievo, i miei piedi erano ora su terreno solido!

Anche se in tarda serata, con il sole quasi completamente tramontato, siamo passati per la casa di Matthew Biel per salutare il resto della sua famiglia. Ha colto l'occasione per mostrarmi il suo orticello, sulla riva del fiume, e chiedermi alcuni consigli su come procurare una piccola pompa per attingere l'acqua dal fiume per l'irrigazione. Il mio consiglio è stato di scavare manualmente un pozzo nel loro orto e portare l'acqua a mano. Infatti, nella situazione attuale, una pompa a benzina gli sarebbe costata molto di più del reddito dei suoi prodotti. L'ho incoraggiato a continuare con l'orto che, in quel momento difficile, avrebbe dato frutto a tutta la famiglia.



Ganyliel: scuola materna ed elementare con i genitori

Un'altra sua preoccupazione era l'educazione scolastica dei figli e di tutti i bambini, i ragazzi e le ragazze di Ganyliel e dei sottocentri. In un tale sconvolgimento era difficile dare consigli immediati e pianificare qualcosa. Tuttavia l'ho incoraggiato a continuare con impegno la scuola materna, iniziata dal sig. John Chalok Machar. Essa stava dando buoni frutti a livello educativo, l'impegno di tutti era buono e anche divertente.

Non si può dimenticare che John Chalok Machar, a 10 anni, è stato preso dallo SPLA per essere addestrato nel campo di Panyido in Etiopia, vicino al confine, come bambino soldato. La sua dura esperienza con i suoi piccoli compagni lo ha fatto impegnare molto nella sua istruzione primaria. Tuttavia, non ha potuto continuare gli studi superiori a causa della guerra.

Dopo il suo ritorno a casa, a Ganyliel, si è messo a disposizione per avviare una scuola materna per i suoi e per tutti gli altri bambini. Devo dire che il suo profondo impegno è stato molto lodevole e ha contribuito a sensibilizzare molte famiglie che hanno mandato con



entusiasmo i loro figli a scuola. Aveva iniziato tutto a livello locale e anche noi comboniani abbiamo cercato di aiutare con materiale didattico come incoraggiamento.

I bambini e le bambine della scuola materna, unita alla primaria, erano già un po' grandicelli non avendo avuto l'opportunità di iniziare prima, ma ora imparavano ad essere protagonisti, a turno, delle loro attività educative e anche nella direzione dei canti di fronte ai loro genitori che, ovviamente, si sentivano orgogliosi dei loro figlioletti. Questo diventava un grande incoraggiamento per le famiglie che potevano sperimentare personalmente i vantaggi dell'educazione scolastica, soprattutto in queste situazioni così disagiate.

CAPITOLO SESTO

Gli eventi di Leer e il loro seguito

Il 2 febbraio 2014 Leer viene completamente ridotta in cenere.⁷⁶ La gente era già fuggita ovunque per mettersi in salvo.



Anche le nostre due comunità comboniane sono fuggite verso la zona di Beer che sembrava più sicura, ma non lo era. Dopo un paio di settimane, dal luogo di rifugio, p. Raimundo Nonato, i fratelli e le suore hanno potuto inviare una richiesta di aiuto al commissario di Leer e chiedere alcuni consigli su come arrivare là attraverso Mirmir.

⁷⁶ Satellite Sentinel Project, LEER, Unity State, Rep. of South Sudan.
- <http://www.satsentinel.org/reports-and-imagery/our-reports?page=2>
https://www.google.com/search?q=Leer+burned+2014&client=gmail&rls=aso&authuser=0&source=lnms&tbn=isch&sa=X&ved=0ahUKEwjwi_i7t7PVAhWCmBoKHbLkC3YQ_AUICigB&biw=1366&bih=638#imgrc=ncm-s7qr1NdMPPM:

Ci sono stati alcuni scontri lungo la strada tra l'esercito governativo e i ribelli Nuer, ma essi hanno preso un'altra strada e sono arrivati sani e salvi a Mirmir. Da lì, alcuni veicoli dell'esercito li hanno portati a Leer e dopo un paio di giorni un aereo di soccorso delle Nazioni Unite ha avuto il permesso di atterrare e li ha portati in modo sicuro a Juba.



P. Raimundo e P. Jacob / auto bruciata

Sr. Agata, sr. Carmita e altre due signore con un bambino sono arrivate a Juba il 20 febbraio, mentre tutti gli altri, p. Raimundo, p. Yacob, fr. Nicola, fr. Pierre Fafa e lo Scolastico Ketema, più sr. Lorena e sr. Laura hanno

raggiunto Juba il 22. Tutti erano molto provati, ma anche sollevati, dopo l'esperienza traumatica vissuta.

Io stesso ero già arrivato a Juba con il regolare volo del WFP il 20 pomeriggio e, anche se ho avuto qualche problema perché non avevo con me il mio passaporto, l'immigrazione mi ha lasciato andare dicendo di presentarmi in seguito. Quando è arrivata sr. Agata, con mia grande sorpresa, mi ha consegnato la borsa con dentro il mio computer e tutti i miei documenti che p. Raimundo e fr. Nicola avevano salvato. Che non siano andati perduti in una situazione simile era oltre le mie aspettative. Fr. Nicola ha salvato il mio computer e i miei documenti mentre, purtroppo, non è riuscito a salvare il suo e i suoi documenti.

In questo tempo difficile, fr. Nicola e fr. Fafa erano molto impegnati a migliorare la gestione del centro di formazione professionale San Daniele Comboni (VTC), ma, purtroppo l'esito è stato davvero scoraggiante perché è stato completamente saccheggiato: pure la nuova attrezzatura informatica, che avrebbe

dovuto avviare un corso per gli studenti del VTC e per altri studenti e studentesse esterni interessati a farne parte, è stata completamente saccheggiata.

I ribelli del JEM schierati con il governo hanno preso sia il pick-up Toyota che il trattore del VTC. Quest'ultimo lo hanno usato per il trasporto e poi lo hanno abbandonato a Payak, alcuni chilometri dopo Leer, praticamente distrutto. Tutta questa situazione tragica doveva essere presa davvero con molta fede, al di là di ogni spiegazione umana. A Juba ci siamo incontrati e abbiamo condiviso le nostre sofferte esperienze in dettaglio.



Questo è stato molto importante prima che ognuno si disperdesse



Trattore del VTC

e andasse a prendersi un po' di riposo per riprendersi dall'esperienza traumatica. Coloro che hanno perso il passaporto hanno dovuto procurarsi documenti di viaggio temporanei per i loro rispettivi paesi. P. Raimundo, lo scolastico Ketema ed io siamo

rimasti a Juba aspettando il ritorno di p. Moschetti dall'incontro dei provinciali a Roma.

Nel frattempo tutto il personale religioso della diocesi di Malakal si è trasferito a Juba perché i combattimenti si sono diffusi in tutti i luoghi, tranne che a Renk, Old Fangak e Ayod. L'incontro con il personale della diocesi e con le suore comboniane ha rivelato la

brutalità dei combattimenti e dei massacri ovunque e senza alcun rispetto per i civili, per le donne e bambini, e neppure per gli ospedali e le chiese. È avvenuto qualcosa, si diceva, che nemmeno durante la guerra tra Nord e Sud era mai successo.

I Nuer occidentali: una decisione difficile e discutibile

La decisione presa durante l'incontro del consiglio della nostra provincia a Juba, dopo aver ampiamente riferito e condiviso, per arrivare ad un chiaro discernimento su cosa fare, è stata per me alquanto opinabile e controversa. Diverse cose hanno contribuito alla decisione finale, ma credo che la principale vada di pari passo con il



proverbio che dice: *“Chi si è scottato le dita con l'acqua calda, ha paura di toccare anche quella fredda”*.

In tutta la storia della nostra provincia, dall'inizio del "Gruppo del Nuovo Sudan nel 1990",⁷⁷ che è necessario ricordare, è stato il tenere insieme *sicurezza e servizio missionario delle persone*. È sempre stata la preoccupazione e l'atteggiamento principale che hanno funzionato bene. L'approccio pratico era: *"Fuori da una porta, dentro da un'altra"*.⁷⁸ Il significato era: *"Quando c'è la necessità di abbandonare un certo luogo per un certo tempo, i confratelli continuano a seguire la situazione da un altro luogo, in attesa di tornare al luogo in questione"*. L'esempio migliore è ancora quello di Leer dal 1998 al 1999 e anche nel 2002.

Gli eventi di LEER e l'esperienza traumatica delle rispettive comunità nel gennaio 2014 potevano rientrare in una valutazione di questo tipo.

In preghiera



Io, poi, come potevo abbandonare la gente proprio nel momento del loro massimo bisogno, dopo che avevano fatto proposte valide perché i "padri",⁷⁹ rimanessero con loro? Il Consiglio della Chiesa in Ganyliel non contava nulla? Quale spiegazione valida si poteva dare

⁷⁷ P. Francesco Chemello Odiongo Gatwic: *Un'esperienza missionaria...* op. cit. Nuova Pianificazione pp. 33-34; *L'Assemblea Intercapitolare*, Roma pp. 44-45.

⁷⁸ *Ibid: Fuori da una porta, dentro da un'altra*, p. 34.

⁷⁹ Noi, Missionari Comboniani...

se i motivi di sicurezza a livello locale erano valutati positivamente perfino dalla ONG locale IRC?

Abbandonare la comunità cristiana locale non poteva forse avere il sapore del tradimento? Quelle rassicuranti parole di premura pronunciate da *p. Francesco Chemello Gatwic* in loro presenza, mentre rifletteva con loro sul da farsi, erano forse solo un pugno di bugie pronunciate da un ipocrita ansioso di "scappare" dalla loro situazione? La sollecitudine delle persone che si erano prese cura di me in modo straordinario, non aveva forse alcun valore?

I due giovani che hanno rischiato la loro vita per portarmi le medicine di cui pensavano che avessi un bisogno urgente, non erano forse un segno che essi si prendevano cura del "padre" in difficoltà anche a rischio della loro vita? Quali altri segni avrebbero dovuto dare per assicurarci che si stavano realmente occupando come si fa in una vera famiglia, come fanno i veri fratelli e le vere sorelle?

La decisione di un ritiro totale dalla parrocchia di San Giuseppe Lavoratore è stato per me il colpo più pesante, non tanto al mio orgoglio, ma come missionario comboniano. È stata sicuramente una grande contraddizione che rivela una profonda frattura tra le nostre parole e la vita, tra *facili slogan e situazioni concrete*.

Per quanto riguarda la "*nostra gente*" con la quale condividiamo la missione, e riguardo alla quale sottolineiamo sempre che deve avere voce in capitolo nel processo decisionale, può essere semplicemente ignorata nei momenti chiave delle decisioni?

Dove se ne va la nostra testimonianza profetica in questi momenti? Quanto ci lasciamo condizionare dagli standard dell'opinione pubblica e dalle apprensioni delle nostre famiglie d'origine? Che significato può avere per la gente il vederci scappare mentre le altre ONG rimangono e usano le nostre stesse strutture per aiutare la gente?

Il popolo Nuer della contea di Payinjar, specialmente i nostri leader, si saranno certamente chiesti: "Perché le persone delle ONG, molte delle quali sono "*non credenti*", sono rimaste con noi o hanno trovato subito la via del ritorno al loro luogo di impegno, e coloro che sono qui come "*nostri padri*" se ne vanno? Non appare forse

come una "contro-testimonianza del Vangelo" e un "messaggio confuso" sul nostro fare causa comune con loro?

Queste erano tutte domande che si rincorrevano nel mio cuore e nel mio cervello e a cui cercavo di trovare una risposta e un senso.

Il missionario: un segno della presenza di Dio

Ovunque andiamo, l'attributo specifico dato ai Missionari è che siamo segni della presenza di Dio. Questa è il significato che la gente dà alla nostra presenza in mezzo a loro.

Posso ricordare un esempio molto evidente di tale saggezza durante il periodo della guerra negli anni novanta, quando sono andato con mons. Cesare Mazzolari a confermare l'inizio della missione di Marial-Lou, tra i Dinka, nell'ottobre 1994. Anche se

questo non è un racconto di storia Nuer, tuttavia la saggezza opera allo stesso modo anche tra il popolo Dinka.

Il capo locale, dopo averci bene accolti sotto un



Il tamarindo

grande albero di tamarindo, secondo la tradizione Dinka, ha iniziato il suo discorso presentandoci le gravi vicissitudini incontrate nei precedenti dieci anni. Benché fossero gravi, non sembrava dare loro la massima importanza. Ci ha invece svelato la sua e la loro vera inquietudine con le seguenti parole: "*Pensavamo davvero che Dio ci avesse abbandonato..., ora vediamo voi qui, questo è il segno che Dio non ci ha abbandonato!*"⁸⁰

⁸⁰ P. Francesco Chemello Odiongo Gatwic: Un'esperienza missionaria... op. cit. p. 44, cit. no. 83.

Questo capo parlava a nome della sua gente Dinka e mostrava che la



preoccupazione della gente non era tanto quella di essere in povertà o in difficoltà, ma di essere

rassicurata,

“dalla presenza dei suoi pastori”, che non era stato abbandonato da Dio. Molto

probabilmente, quel capo non era né cattolico né cristiano, parlava con *“la sua tradizionale saggezza umana”*.

Di fronte a tanta saggezza, quale dovrebbe essere la nostra?

“APATH APEI !”

Grazie!

- P. Francesco Chemello mccj, *The Comboni Missionaries in South Sudan, an outline history*, Nigrizia Onlus, Juba 2017, p. 346.

CAPITOLO SETTIMO

Nuova assegnazione: Old Fangak

A questo punto la decisione del consiglio provinciale è stata quella di assegnarmi alla missione/parrocchia di Old Fangak. Sono arrivato insieme a p. Christian Carlassare e la gente mi ha accolto molto bene. La preparazione della Pasqua era alle porte e la settimana santa ripercorreva tutte le sofferenze di Gesù e la debolezza dei suoi apostoli. D'ora in poi, il mio nuovo posto di lavoro è qui. Leer è sospesa per tutta la stagione delle piogge.

L'unico mio rammarico é l'impossibilità di essere con la gente della parrocchia di San Giuseppe Lavoratore di Leer per celebrare la resurrezione del Signore e non poter visitare la gente dopo la Pasqua per le grandi feste dell'Ascensione, della Pentecoste e del Corpo e Sangue di Gesù, lasciando tutti senza accompagnamento spirituale e umano nel bel mezzo della loro "via crucis".

Tuttavia, la mia assegnazione e presenza a Old Fangak mi ha fatto tornare alla memoria l'ultima decisione presa prima della fine del mandato del nostro consiglio di delegazione del 1998. Su proposta di p. Antonio La Braca, mons. Vincent Mojwok Nyiker, vescovo di Malakal, ci ha chiesto di iniziare una nostra presenza a est del Nilo, sempre in terra Nuer.

La località proposta temporaneamente era Juaibor. In seguito, valutate le varie situazioni, verrà scelta Old Fangak. I primi due confratelli ivi assegnati sono p. Antonio La Braca e il fratello tedesco Hans Dieter Ritterbecks. Io pensavo di aggiungermi a loro agli inizi del 1999, ma poi mi hanno dirottato per sei anni in Scozia. Ora, però, sono qui proprio 15 anni dopo.

A Leer, la gente aveva iniziato a chiamarmi "*guandoy*", che significa nonno, perché avevo inviato tra di loro P. Antonio,⁸¹ che

⁸¹ P. Francesco Chemello Odiongo Gatwic, mccj, A missionary experience. 73, P. A. La Braca: Relazione al vescovo Paride sul nostro soggiorno a Leer - diocesi di Malakal. "*Ad accoglierci c'erano solo pochi catechisti. Il nostro messaggio*

consideravano il loro padre nella fede, anche se io ero 10 anni più giovane di lui. Ora, anch'io, qui ho l'opportunità, come "*guandonj*" (*nonno*), di visitare anche i miei "*nipoti Nuer*" a est del Nilo.

La terra Nuer, come ho già detto all'inizio di questo racconto, è un ambiente geografico che ha bisogno di persone che "*vanno oltre*" il normale sotto molti aspetti e, a causa della mancanza di strade, ha bisogno di persone che abbiano gambe buone e veloci e una grande resistenza come p. Antonio La Braca e, in seguito, fr. Raniero Iacomella, p. Christian Carlassare, p. Wellington Alves, p. Guillermo Agunyaga Pantoja detto "Memo" e altri confratelli che stanno arrivando ora con grande buona volontà.

Senza "buone gambe" si rischia di rimanere bloccati al centro della missione e raramente uscirne. Questo può essere anche positivo quando ci sono impegni che richiedono un lavoro sedentario come scuole, corsi di formazione, elaborazione di materiali etc., ma se è richiesta la visita di luoghi lontani, allora le buone gambe sono essenziali e insostituibili.

Buone gambe, però, non bastano: è necessaria anche una forte resistenza, non solo nella camminata fisica, ma nella vita, a livello spirituale, a livello sociale e di inserimento e, soprattutto, a livello missionario. Senza uno spirito missionario solido e concreto, tutti i discorsi sulla spiritualità e sul linguaggio comboniano diventerebbero puri slogan e la vita diventerebbe insopportabile, illusoria, virtuale e fuori dalla realtà.

Queste virtù e valori, insieme alle buone gambe, sono un grande dono di Dio per una buona esperienza di missione in terra Nuer. La terra Nuer non è per gente con la testa sulle nuvole, ma per gente con i piedi per terra, saldamente attaccati alle gambe.

Tuttavia, anche se con il mio corpo ero a Old Fangak, il mio cuore e la mia mente erano ancora a Ganyliel, Payinjjar e Mayendit. Non perché volessi essere lì io personalmente, ma perché nessuno di noi era lì in questo momento terribile dell'esperienza della gente. Se qualcuno di noi o altri sacerdoti fossero stati lì, il mio cuore e la mia

radio inviato da Lokichokio non li aveva raggiunti. I catechisti ci hanno portato a casa sulle loro spalle..."

mente non sarebbero stati turbati da alcun problema e si sarebbero ambientati ad Old Fangak tranquillamente, ma questo mi stava facendo sentire tutto il suo peso nel mio cuore e nella mia mente: veramente un boccone difficile da digerire.

In prossimità della Pasqua, molti sfollati della zona di Fom (New Fangak) e Malakal sono venuti a Old Fangak e si sono fermati qui per una settimana. Alcuni di loro erano di Leer, Beer, Adok e altri luoghi noti della parrocchia di Leer e mi conoscevano, anche se io non tutti li conoscevo personalmente. Si sono sistemati nei nuovi edifici scolastici senza pareti. In quei giorni (i primi della stagione delle piogge) abbiamo avuto forti piogge.

Mi dispiaceva molto per loro e per i loro bambini, ma gli altri posti negli edifici della parrocchia erano già occupati da altri sfollati. In quei giorni, poi, è arrivata una grande barca da Fom piena di soldati e diretta al porto di Taiyar (Ganyliel) e a quello di Adok-al-Bahr per Leer: "*wanε keel*", andiamo insieme, mi dicevano. Il mio desiderio era grande, ma non per ora. Così, tutti gli sfollati di quei luoghi sono partiti con loro mentre io, con rammarico, li osservavo.

Nel frattempo, p. Christian e p. Gregor sono partiti per lunghi viaggi e io ho celebrato la Settimana Santa e la Pasqua al centro di Old Fangak. Tutto è andato bene in collaborazione con i catechisti, le donne e i giovani. La preparazione alla cresima, che era già in corso, ha acquisito un significato più profondo perché l'insegnamento era veramente adatto a ciò che stavamo celebrando.

La veglia pasquale, così significativa, è stata in parte interrotta da una forte pioggia, ma la gente si è impegnata a partecipare. La domenica di Pasqua, invece, è andata molto bene e la gioia del Signore risorto ha riempito il cuore di tutti e il coro dei giovani ha reso il tutto ancora più stupendo con i loro festosi canti pasquali.

Domenica della Santissima Trinità

La domenica della Santissima Trinità, festa patronale della parrocchia, è giunta il 15 giugno. Padre Christian ha celebrato con la gente nel centro di Old Fangak e poi ha seguito la preparazione della festa con i catechisti e la gente. Io, invece, sono andato, per così dire,

a fare una breve "crociera" con la "riay noor", la canoa locale, insieme al catechista John Pec al centro di Pankiir per la festa.

Abbiamo risalito il fiume *Al-Zeraf*, chiamato dai Nuer *Pou*. John Pec stesso è il canoista e lo fa molto abilmente. Comunque, per precauzione, questa volta ho preso il mio giubbotto di salvataggio, fatto a mano da me stesso, preparato per viaggi come questi. Ho

Kayak, canoa in fibra: p. Antonio e p. Christian



semplicemente messo un paio di bottiglie di plastica da tre litri ciascuna in un sacco e le ho unite a maglia. Molto rudimentale, ma sufficiente a darmi un po' più di tranquillità lungo il viaggio.

Sono circa le otto del mattino, il sole splende e rispecchia la sua luce sull'acqua grigia del fiume. John attraversa subito il fiume e prosegue contro corrente sulla opposta sponda destra dove l'acqua è meno veloce. Ciononostante deve lavorare molto con i suoi muscoli per far procedere la canoa. Per fortuna i Nuer sono nati con muscoli forti come il ferro e, anche se egli non sembra avere un fisico molto robusto, la canoa procede rapidamente.

Il fiume *Al-Zeraf* è come un lunghissimo serpente, o come dice il nome stesso, un lungo collo di giraffa che va da sud a nord e taglia un grande pezzo di terra formando una grande isola tra il fiume Nilo e il *Pou* (*Al-Zeraf*) chiamata dagli arabi "Gezira".⁸²

La distanza in linea retta dal punto di divisione con il Nilo a sud fino al punto di ricongiunzione con il Nilo a nord è di circa duecento chilometri, ma la sua lunghezza reale può essere circa due o tre volte maggiore a causa delle sue ampie anse serpeggianti che girano in

⁸² "Gezira" = Isola in Arabo

tutte le direzioni, con l'impressione di girare sempre intorno agli stessi punti senza mai muoversi.

Il viaggio fino al centro di Pankiir dura circa un'ora, ma il sole ci ha girato così tanto intorno, a causa delle anse del fiume, che ho davvero perso il senso della direzione e, quando abbiamo raggiunto il villaggio e siamo andati a pregare, ho pensato di aver viaggiato verso nord invece che verso sud. La cosa importante è che il viaggio è stato bello e piacevole e che ho risparmiato tutto il tragitto a piedi, con il piacere di questa inaspettata crociera in canoa invece di camminare nel fango dopo la recente pioggia.

La gente non ci aspettava e così abbiamo dovuto attendere un po' di tempo per il loro arrivo. Nel frattempo, si è parlato della situazione geografica del luogo e del grande interesse che molte persone mettevano nei loro orti lungo le rive del fiume, una buona opportunità per avere verdure come ocras, cipolle, pomodori, sia per la vendita che per il consumo domestico.



Anche se non c'era una grande folla, la celebrazione dell'Eucaristia è stata buona. La gente ha condiviso le preghiere dei fedeli e i bambini, insieme ad alcuni giovani del coro, hanno unito le loro voci nel canto. Anche i bambini piccoli, in braccio alle loro

mamme, si univano ma con una melodia diversa, a volte anche più forte di quella del coro. Così, anche i loro pianti, erano altri modi di dare lode al Signore che veniva a visitarli ancora una volta. Dopo la celebrazione, siamo andati a casa di John Pec, un'ora oltre il luogo, dove il suo vecchio padre ci stava aspettando per ricevere la santa Comunione.

Siamo tornati a Old Fangak alle quattro del pomeriggio per la festa della parrocchia. A causa della guerra civile, la festa è stata "ridotta" all'essenziale. Ciononostante, i giovani con la loro creatività, i loro canti, giochi e danze, l'hanno resa molto gioiosa. La gioia del Signore può superare ogni situazione difficile e unire le persone nelle loro vicissitudini.

Fom al-Zeraf (New Fangak) - Thøk Gueec

L'occasione di fare un "safari" (visita pastorale) a *Fom al-Zeraf*⁸³ si è presentata all'inizio di luglio. *Fom al-Zeraf* è il nome della nuova cittadina costruita dal governo di Khartoum nel punto in cui lo Zeraf si ricongiunge con il fiume Nilo. Il luogo è anche chiamato *New Fangak* ed ha sostituito per importanza amministrativa il vecchio centro imperiale britannico denominato, così, "Old Fangak".

Fom al-Zeraf è costruito con moderni edifici del governo locale e le scuole in materiale permanente, mentre Old Fangak è rimasto con i suoi vecchi edifici britannici, in mattoni e ancora in uso, ma mai ristrutturati. In realtà, alcuni di essi sono veramente inabitabili ma, per necessità, alcune persone vivono ancora al loro interno.

Che Old Fangak sia il centro parrocchiale e non New Fangak è perchè allora quest'ultimo era ancora sotto il controllo del governo di Khartoum mentre Old Fangak, faceva parte di queste "aree liberate".

Per il mio safari attendo una motobarca per *Fom al-Zeraf* che dovrebbe partire da *Old Fangak* il giovedì 3 luglio ma, non avendo abbastanza persone, viene rimandata a sabato 5. Questo per me è provvidenziale perché il forte raffreddore di cui stavo soffrendo avrebbe reso il mio viaggio alquanto disagiata. Una persona viene

⁸³ Fom Al Zeraf = termine arabo per "Bocca della Giraffa", in Nuer "Thøk gueec"

alla missione ad avvisarmi che la barca è in attesa, subito prendo il mio zaino e vado al luogo di partenza.



Il fiume Nilo tra Malakal and Fom ed un affluente

Come spesso accade, secondo la legge di "Murphy",⁸⁴ uno può non avere alcuna possibilità di trasporto per molto tempo, ma quando ne trovi una allora altre possibilità arrivano contemporaneamente, e questo è stato proprio il mio caso: ora ci sono due barche a motore e quella che avrei dovuto prendere è a bassa velocità, mentre l'altra

⁸⁴ Edward Murphy, scienziato. https://it.wikipedia.org/wiki/Legge_di_Murphy
La legge di Murphy (sulle possibilità) è un adagio o epigramma che è tipicamente affermato come: "Tutto ciò che può andare male andrà male". "Se può succedere, succederà". Ma può anche essere il contrario: [Yhprum's law](https://en.wikipedia.org/wiki/Murphy's_law), https://en.wikipedia.org/wiki/Yhprum%27s_law dove il nome Murphy è scritto al contrario, è che "tutto ciò che può andare bene, andrà bene" - l'applicazione ottimistica della legge di Murphy al contrario. Per Murphy Vedi: https://en.wikipedia.org/wiki/Murphy%27s_law

- Si può applicare anche per cose più banali come "le possibilità che un pane tostato, con della marmellata spalmata sopra, possa cadere su un tappeto, dalla parte della marmellata spalmata, è direttamente proporzionale al valore del tappeto: più il tappeto è costoso, più è facile che il lato della marmellata possa caderci sopra."

dell'ospedale di Old Fangak, con trasporto gratis, è molto veloce. Inutile dire che la scelta va per quest'ultima.

Il responsabile del viaggio ci avvisa che dovrà fermarsi in un paio di posti per portare le medicine e ricevere i resoconti delle precedenti spedizioni, ma considerando la grande differenza di velocità, saremmo comunque arrivati a Fom prima dell'altra barca che, nel frattempo, è partita piena di gente e di medicinali. Dopo qualche difficoltà a far partire il motore, la nostra barca inizia a muoversi a velocità molto elevata con il suo motore fuoribordo Yamaha da 75 cavalli. In poco tempo abbiamo superato l'altra barca più lenta.

Il viaggio è molto piacevole, il tempo davvero bello e caldo, il sole chiaro e forte brucia in viso: tiro giù il cappello per coprimi il naso, ma senza che mi tolga la visuale panoramica del fiume. Il fatto di fermarci in vari luoghi lungo il percorso è molto interessante perché lì posso salutare la gente, anche se brevemente.

Lungo la strada troviamo alcune canoe locali che si muovono molto vicino all'erba della riva del fiume dove l'acqua è più calma. Il conducente del fuoribordo, con molta attenzione, rallenta ogni volta a velocità bassissima perché le onde causate dall'alta velocità avrebbero fatto affondare le canoe con tutto il loro carico di persone e materiali.

Ci fermiamo al villaggio di Wanglell per quarantacinque minuti e a Kuemduook per mezz'ora. Mentre il team dell'ospedale va per i suoi programmi, io vado a salutare la gente: in chiesa facciamo una breve preghiera e poi ritorno alla barca. L'altra barca ci aveva già superato ma, in poco tempo, la superiamo di nuovo. Avendo scaricato i medicinali, il nostro conducente prende a bordo alcune persone dell'altra barca.

In direzione nord, tuttavia, le nuvole si stanno accumulando e diventano sempre più scure. La temperatura si fa più fredda e il vento comincia a soffiare. Una grande tempesta con forti piogge si sta avvicinando verso di noi ed io sono sempre più in apprensione.

A causa della tortuosità del fiume serpeggiante, a volte ci troviamo di fronte al tempo sereno verso est e a volte alla tempesta scura verso nord. "Se entriamo in quella forte tempesta saremo davvero nei guai", penso. Cerco di immaginare cosa avrebbe fatto il

conducente della barca in un caso simile: si sarebbe fermato al villaggio più vicino o si sarebbe avventurato in mezzo al temporale? Il fatto che il fiume Zeraf scorra in direzione nord-est, forse, ci avrebbe evitato la tempesta.

La mia apprensione proveniva da una esperienza fatta nel 2007 su un "babur" (così si chiamano le grandi battelli che navigano sul fiume Nilo) da Malakal a Mellut, circa 120 chilometri in linea retta. A metà del viaggio abbiamo attraversato una tempesta con forti piogge. Quella volta, infatti, è stato un "viaggio di prova" fatto appositamente per avere un'idea di cosa significhi viaggiare da Malakal alla missione Leer in piena stagione delle piogge.



Fiume Nilo, East - Ovest: Malakal - lago "NO"

Quell'anno, a metà di luglio, la pioggia e le inondazioni lungo il fiume Nilo sono state abbondanti. Noi comboniani avevamo ancora la casa logistica a Nairobi e io sono volato da Nairobi a Khartoum con l'idea di procedere verso Malakal via terra su mezzi di trasporto pubblici. Il vescovo di Malakal, mons. Vincent Mojwok Nyiker, ha fatto di tutto per dissuadermi dal farlo e io ho accettato contro voglia il "saggio consiglio" pensando che, se ci fossero state delle difficoltà impreviste lungo il viaggio, avrei perso l'incontro diocesano. Così sono andato con lui in aereo.

Tuttavia, ero fermamente deciso che, al mio ritorno, non avendo problemi di tempo, avrei fatto tutto il percorso via terra. Ed è quello che ho fatto: Malakal, Melut, Renk, Kosti, Khartoum in una settimana; poi di nuovo Kosti, El-Obeid (tre giorni di sosta per salutare i confratelli), quindi il minibus per Rubkona⁸⁵ e Leer.

Da El-Obeid a Rubkona il viaggio è di circa 500 km, il tempo impiegato 18 ore di guida e un solo autista al volante, alla fine molto stanco e sonnecchiante. Avendo capito la situazione critica dell'autista, per permettergli di riposare, gli ho chiesto di fermarsi "per necessità personali". Molto gentilmente lo ha fatto ed io ho cercato di ritardare il più possibile per dargli il tempo di riposare, dopodiché ha potuto continuare a guidare dritto. Nella stagione secca lo stesso viaggio durerebbe solo 11 o 12 ore.

Come ho detto, ho fatto tutto questo appositamente per avere un'idea di cosa significhi viaggiare in Sudan in piena stagione delle piogge, dovendo provvedere a Khartoum il materiale per la costruzione della missione di Leer. Era importante avere cognizione diretta delle difficoltà e dei rischi che i camion e i materiali avrebbero dovuto affrontare durante la stagione delle piogge.

Tuttavia, devo dire chiaramente che per me è stato più che sufficiente, da questo momento in poi, via terra, sono sempre andato a Khartoum evitando la stagione delle piogge.

Il "babur"⁸⁶ da Malakal a Mellut di cui ho parlato, fortunatamente era coperto. Tuttavia, dopo pochi chilometri lungo il fiume Nilo, è iniziato bruscamente un temporale con pioggia violenta. La temperatura si è abbassata e il vento era così forte e freddo che ho dovuto indossare la giacca a vento. Senza equipaggiamento adeguato

⁸⁵ Rubkona: una città vicino a Bentiu, la capitale dello Stato dell'Unità, ma sulla sponda opposta del fiume Bahr-El-Ghazal. In passato, il luogo era conosciuto come Yoynyang, Nel 1925 una missione è stata fondata lì con lo scopo di entrare tra i Nuer, ma poi, a causa della seconda guerra mondiale, è stata data ai padri di Mill Hill sotto richiesta inglese..

⁸⁶ Babur = "Vapore" = Grossa imbarcazione per la navigazione sul fiume Nilo. In passato era mosso da motori a vapore, oggi da grandi motori diesel, mantenendo comunque il nome originale..

sarebbe stata una esperienza molto dura, anche se eravamo protetti dalla pioggia grazie al telone.

Ora, potete immaginare cosa sarebbe successo se, questo fuoribordo veloce avesse continuato il viaggio per un'altra ora intera lungo il fiume Zeraf, con vento freddo, sotto la pioggia, completamente fradici e senza alcuna protezione? Mi sentivo davvero spaventato al pensiero. Penso che un Nuer l'avrebbe sopportato, ma io, già con raffreddore, come ne sarei uscito?

Alcune gocce di pioggia già iniziano a cadere su di noi ma, fortunatamente, il fiume serpeggiante volge verso est, e la barca lo segue lasciandosi le nuvole scure e la pioggia pesante sul suo lato sinistro.

Con un profondo respiro di sollievo e viaggiando ad est, verso la foce del fiume Zeraf, il fuoribordo ci porta lontano dal pericolo e verso un cielo azzurro e limpido. Raggiungiamo Fom alle sei di sera mentre l'altra barca arriva circa mezz'ora dopo. Grazie a Dio il viaggio è andato bene nonostante i suoi momenti di apprensione.

Esprimo la mia gratitudine al conducente per la sua abile guida. Una volta sceso seguo una delle persone che mi accompagna al complesso della chiesa poco distante dal molo.

Cinque giovani stanno preparando la liturgia domenicale: mi unisco a loro nella preparazione e nella condivisione. Il capo catechista Michael Thilyang, informato del mio arrivo, viene ad accogliermi. Ci siamo incontrati ad Old Fangak due settimane prima, ma non gli ho potuto assicurare chi e quando uno di noi sacerdoti sarebbe andato a New Fangak. Il mio arrivo è stato per lui una felice sorpresa e, dopo una buona accoglienza, ha preso la via del mercato e, insieme, siamo andati a mettere qualcosa sotto i denti.

Fom (New Fangak) e le cappelle vicine

La gente di Fom è stata molto felice della mia visita e di avere la celebrazione della S. Messa in quella domenica. Padre Gregor Schmidt Bog-Dong era andato lì sei mesi prima e, nel frattempo, ci sono stati molti disagi a causa della guerra. In aprile molte persone erano scappate perché l'esercito governativo bombardava Fom da

Tonja, che si trova molto vicina sul lato nord del fiume Nilo. Per fortuna i bombardamenti non hanno causato grandi distruzioni e la gente, dopo qualche tempo, si è arrischiata di ritornare in città.

I catechisti di due centri, Lele e Pakan, a circa un'ora e mezza di distanza, sono venuti a chiedermi di visitare la loro gente e di celebrarvi l'Eucaristia. Ho apprezzato la richiesta e così mi sono organizzato.

Fatto il programma per la visita delle due località di Lele e Pakan, i catechisti mi propongono di partire al mattino presto e tornare a Fom alla sera dello stesso giorno per ambedue le località. Non essendo ancora sicuro del reale significato di "un'ora e mezza" delle loro gambe, ho detto loro che preferivo andare alla sera, dormire a Lele, pregare al mattino seguente e poi, da lì, procedere direttamente a Pakan verso sera. Passare di nuovo la notte lì, pregare al mattino e tornare a Fom verso sera.

I due catechisti sono rimasti sorpresi perché i miei confratelli, molto più veloci nel cammino, potevano farlo ma, essendo io nuovo del posto e conoscendo i miei limiti, ho preferito la via sicura. Inoltre, questo mi avrebbe permesso di avere più tempo per stare con loro senza correre a pregare e poi tornare immediatamente. Secondo me sarebbe stato come se uno andasse al mercato, vendesse le sue cose e tornasse subito indietro.

Uno dice che va bene e l'altro dice che non hanno posto: probabilmente pensava che avrei avuto bisogno di un posto speciale per dormire. Allora ho chiesto: "*Ma lì, non avete un 'luak?'*"⁸⁷ una stalla per le mucche? "Sì, ce l'abbiamo!", è stata la risposta, così ho detto: "Bene, nessun problema, dormirò lì!". Dopodiché, avendo visto la mia determinazione, hanno accettato. Il desiderio di avere lì la celebrazione eucaristica li ha aiutati a trovare una soluzione su come ospitarmi per la notte.

Lungo il cammino, ho scoperto che anche i Nuer hanno le loro "montagne". È stata per me una sorpresa perché non pensavo che in terra Nuer ci fossero montagne, ma solo fiumi e paludi. In effetti ho potuto vedere chiaramente, ma abbastanza lontano, una di queste con

⁸⁷ Luak: una grande capanna usata come stalla per le mucche, le capre e le pecore.

la sua forma triangolare: loro le chiamano montagne, in realtà sono collinette molto carine. Sono lì a segnare il confine tra Dinka e Nuer, proprio "un piccolo assaggio di montagna" anche per i Nuer.



I luak (stalle) per bovini e ovini



Quando sono arrivato nel villaggio di Lele ho subito individuato un "*luak*" e mi sono detto: "è quello!", ma con mia sorpresa il catechista mi ha indicato un altro tukul. Inoltre, conversando con le persone che sono venute ad accogliermi, ho visto che stavano addirittura trasportando in quel tukul un letto di un'altra famiglia, che certamente non avevo chiesto ma, come già detto lungo il mio scritto, l'ospitalità Nuer va sempre oltre le aspettative, come va oltre anche nei modi di trovare soluzioni.

Il fatto di essere stato lì con loro la sera prima della preghiera ha reso la visita ancora migliore del previsto. La gente ha condiviso eventi e storie, sia sociali che religiose, specialmente del tempo di p. Elvio Cellana e p. Antonio La Braca, e anche quelle più recenti della visita di p. Gregor Shmidt sei mesi prima. Anche se il mio Nuer non mi ha permesso di parlare molto, sono stati loro stessi a condividere e a godere dei ricordi. Questo è ciò che intendo quando una persona può stare con loro più a lungo senza fare la "corsa al supermercato". Alla fine, le persone apprezzano molto di più la visita e i problemi, causati dal dover trovare soluzioni inaspettate, diventano un'altra occasione per raccontare e condividere la storia in seguito.

A Lele c'è un grosso "cattle camp" (un campo di bestiame all'aperto). Durante la notte il bestiame viene tenuto legato a dei pali corti e, per proteggerlo dalle zanzare, i bambini accendono il fuoco con delle focacce di sterco secco di mucca. Il fumo che viene prodotto aiuta a tenere lontane le zanzare. Al mattino, quando il bestiame viene lasciato libero di andare al pascolo, lo spazio da loro occupato diventa come un grande piazzale.

Benché il giovedì sia un giorno settimanale, la gente è venuta come fosse domenica, indossando i loro migliori vestiti. Anche i bambini sono venuti con le loro scarpe, portate in mano per non sporcarle lungo il sentiero, con il fango della recente pioggia, da mettere durante la S. Messa.

La gente si mostra davvero felice, soprattutto gli anziani che difficilmente hanno la possibilità di camminare fino al Fom. È stato uno di quei momenti che difficilmente la gente dimenticherà perché sono molto rari e, quando ci sono, diventano una vera benedizione per molto tempo.

Anche se il piazzale lasciato libero è grande, un albero fa da chiesa perché la cappella crollata è ora in ricostruzione. Dal piazzale di fronte, per tutta la preghiera, proviene il "buon profumo" lasciato dal bestiame che fa parte integrante della pastorale.

Una volta conclusa la S. Messa, le donne preparano un pranzo locale: questa volta è "walwal".⁸⁸ Nel frattempo, il sole scompare e arrivano nuvoloni neri con tuoni e pioggia intensa. Ci precipitiamo tutti in un "luak". Un catechista prende anche il letto dalla capanna e così, in attesa che la pioggia smetta, posso riposare un paio d'ore. Smessa la pioggia, saluto tutti e, accompagnato da due persone, una delle quali è il catechista di Pakan, iniziamo a camminare verso il villaggio stesso.

La via breve ha uno specchio d'acqua profondo da attraversare, troppo profondo per la mia taglia, e quindi prendiamo la strada più lunga. Peter, il catechista di Pakan molto più alto di me, invece, attraversa lo specchio d'acqua e va a prendere una barca lungo il

⁸⁸ Walwal: cibo locale fatto di sorgo cotto mescolato con latte, normalmente latte acido.

fiume principale, lo Zeraf, e torna a prendermi, mentre altra persona se ne ritorna a casa. La pioggia ha ricominciato a cadere intensamente ma, fortunatamente, abbastanza tiepida e accettabile anche lungo il cammino.

Dopo tre quarti d'ora giungiamo al villaggio di Pakan. L'intera camminata è stata di quasi due ore e mezza: entrambi siamo ora a casa di Peter, impregnati d'acqua. Gli occhi dei bambini sono i primi a notare il nostro arrivo e, incuranti della pioggia, escono subito con i loro tamburi, canti e balli, marciando per i sentieri circostanti per chiamare altri bambini, giovani e persone fuori dalle loro capanne.

Mentre ci cambiamo con indumenti asciutti, anche la pioggia cessa e un pallido sole di tramonto sembra promettere bel tempo per il giorno dopo. La folla in marcia viene a salutare con riconoscenza e, dopo una breve preghiera e la benedizione, tutti tornano a casa.

Ovunque l'accoglienza è splendida e così anche al villaggio di Pakan. I "safari" come questo non sono solo "visite" di preghiera, sono veri e propri eventi che lasciano buoni segni e ricordi nell'esperienza delle persone. Al di là delle parole e di ciò che si dice durante la celebrazione, ciò che rimane è: "Uno dei nostri missionari è qui con noi, è venuto a trovarci ed è rimasto con noi". In questo



consiste la "Buona Novella", un evento gioioso che porta "nuova speranza e gioia" lungo il difficile cammino della nostra gente, specialmente in questa situazione attuale.

Il capo catechista di Fom, Michael Thilyang, che la sera prima è dovuto ritornare a Fom, ci ha raggiunto di nuovo percorrendo la strada più lunga, ma senza alcun problema con le sue lunghe gambe.

Dopo la celebrazione eucaristica abbiamo pranzato, ci siamo riposati un po' e poi abbiamo ripreso il cammino verso Fom. È già

sera e il sole al tramonto dipinge il cielo di bellissime forme. Devo stare attento a dove metto i piedi, ma questo non mi impedisce di contemplare i bellissimi dipinti che il cielo ci offre gratuitamente in questo venerdì undici luglio.

Un magnifico cielo azzurro fa da sfondo con nuvole bianche mescolate a multiformi tenui colori dorati del sole al tramonto. L'immaginazione dà l'idea di tante navicelle con le vele spiegate e pronte a veleggiare verso il mare aperto. È come uno sprazzo di luce e di speranza che, dopo tutte le sofferenze e i problemi presenti, indica alla gente del Sud Sudan la possibilità di guardare verso il futuro con le sue nuove promesse, che il cielo è sempre pronto a donare se non si smette di guardare in alto.

La luna piena ed enorme sorge davanti a noi. Siamo a casa, al complesso della chiesa: sono le otto di sera. La luce argentea della luna illumina tutto l'ambiente quasi a giorno. Il "safari" è finito. Sono stanco ma molto felice. L'esperienza di Fom sta procedendo bene. Decido di passare la domenica con la comunità cristiana di Fom e di ritornare ad Old Fangak all'inizio della settimana successiva.

Nuovi sfollati di Leer

Al mattino del sabato, il catechista Michael Thilyang ed io andiamo a visitare alcune famiglie in città. Sento una persona che mi corre dietro e mi chiama per salutarmi, mi giro e, con sorpresa, vedo Stephen Lam, proveniente da Leer. Non sapevo che da Leer fosse fuggito con la sua famiglia a Fom ma, dal suo negozio preso in affitto, mi ha visto passare e mi ha inseguito per salutarmi.

Vista la situazione, Michael ha pure salutato Stephen e poi mi ha lasciato perché potessi andare a salutare anche la moglie Anjilina, il cui matrimonio avevo benedetto un paio di anni prima e ora sono qui con i loro bambini.

Per me è stata un'esperienza davvero commovente perché non mi aspettavo che egli, sua moglie e famiglia fossero lì, dato che nessuno sapeva, nemmeno i familiari, che direzione avessero preso le persone in fuga da Leer.

Abbiamo parlato molto degli avvenimenti di Leer e di quello che potrebbe succedere in futuro e ho detto loro che, dopo Old Fangak, il mio superiore provinciale mi aveva già proposto di tornare a Leer entro la fine di agosto. Essi pure hanno intenzione di ritornarvi ma solo se la situazione si normalizzerà. Il problema sarà trovare pali ed erba da tetto per ricostruire la cittadina saccheggiata e incendiata.

Un'altra bella e inaspettata sorpresa simile a quella di Stephen mi è capitata la sera stessa in cui siamo tornati dalla visita a Pakan. Sento una voce che chiama: "Francis, Francis!". Mi giro e vedo una giovane donna che viene veloce verso di me. All'istante non la riconosco perché è quasi buio: "Sono Anjilina, la figlia del catechista regionale Stephen Gany", mi dice, "sono qui con tutta la mia famiglia dopo che siamo scappati da Leer".

Sono veramente pieno di gioia al vederla, anche se non posso darle precise informazioni di papà Stephen e mamma Mary. L'unica notizia l'ho avuta dai miei confratelli che dicevano essere rimasti a Leer perché un loro figlio disabile non poteva camminare.

Con tutte queste visite e incontri gioiosi, devo dire che il safari a Fom è andato davvero bene, anche perché questa seconda domenica la gente ha riempito completamente la chiesa.

Per il ritorno ad Old Fangak bisogna ora affidarsi a possibili occasioni di barche in quella direzione. Michael Thilyang si informa e gli dicono che forse ce ne sarà una tra un paio di giorni, e così è stato. Martedì pomeriggio parto per Old Fangak. È la stessa barca che avrei dovuto prendere quando sono venuto a Fom se non avessi avuto l'occasione di quella veloce. Controcorrente, essa poteva impiegare circa sei ore e sarebbe arrivata circa alle otto di notte.

Fortunatamente il tempo è buono. Tutti noi nella barca siamo abbastanza comodi perché i passeggeri non sono molti. Il motore fuoribordo Yamaha mantiene una velocità lenta ma regolare. La conversazione dei passeggeri verte sulle recenti notizie ed eventi di villaggio che rendono la vita più difficile per tutti.

Ci fermiamo di nuovo a Kuemduook dove alcune persone scendono dalla barca. Io colgo di nuovo l'occasione per salutare le persone del posto prima che la barca prosegua il suo viaggio seguendo lo zig-zag del fiume Zeraf.

Il tempo regge bene, il kre-kre, krae-krae e kraa,kraa assordante di rane e ranocchi ci accompagna per tutto il tempo, mentre le tenebre calano. La luna si sarebbe levata molto tardi e la navigazione sarebbe proseguita per almeno mezz'ora in completa oscurità. Non è certo bello: con i miei occhi non oserei assolutamente farlo, ma gli occhi Nuer, esperti del luogo, possono andare oltre, e così è stato.



Pelli di cocodrillo

Arriviamo a Old Fangak alle ore otto e mezza; l'oscurità è totale e nessuna casa è provvista di luce. La mia piccola torcia ha una luce molto fioca: un giovane che si accorge del mio impaccio, con una torcia migliore mi accompagna gentilmente al complesso della missione. Non sapevo come ringraziarlo perché, senza di lui, sarei ancora lì a camminare a tentoni nell'oscurità.

CAPITOLO OTTAVO

I miei ricordi d'infanzia

Il safari a Fom è stato bello, ma è stato bello anche tornare alla missione di Old Fangak. In realtà, essa ha contribuito a riportarmi alla mente in un modo vivido un paio di ricordi gioiosi. Uno riguarda la mia infanzia, quando andavo ad aiutare mia mamma al campo a raccogliere il fieno; l'altro è proprio all'inizio della mia missione in Zambia nell'autunno del 1981. Entrambi gli eventi, per ragioni diverse, sono molto significativi per me ed Old Fangak mi ha fatto riassaporare il gusto di questi bei ricordi.

Il primo si è innescato con il canto di alcune *allodole*⁸⁹ e di un altro uccello simile a un *merlo*,⁹⁰ che non ho mai udito in Africa, se non a Old Fangak. Forse, questo ha qualche connessione con la migrazione estiva degli uccelli. Ma perché è così significativo per me? Perché, quando frequentavo le scuole elementari al mio paese, Sandrigo, in provincia di Vicenza, durante l'estate andavo con i miei genitori ad aiutare nei campi, in un luogo agricolo chiamato "*le Rele*". Negli anni settanta esso ha lasciato il posto ad un'enorme zona industriale.

Mio padre Domenico andava al mattino presto *alle Rele* a falciare l'erba a mano, prima di recarsi al suo vero lavoro presso una ditta di escavazione della ghiaia lungo il letto del torrente "*Astico*". Durante il giorno, io e mia mamma Maria andavamo a continuare il resto del lavoro per girare l'erba fino a farla diventare fieno secco. Dopo un paio di giorni papà sarebbe venuto con il carretto a caricare il fieno e portarlo a casa.

Siccome "*le Rele*" distavano circa quattro chilometri da casa e mia mamma, dopo il lavoro iniziale, doveva ritornare, preparare il cibo e ritornare alle "*Rele*" con esso. Mangiavamo sul posto insieme. Poi continuavamo il lavoro di rigirare l'erba con il forcone e, una

⁸⁹ Canto dell'allodola: https://www.youtube.com/watch?v=rBp1Q_bHe0Y

⁹⁰ Canto del merlo: [Canto del Merlo - Richiamo - YouTube](#)

volta secca, tiravamo assieme il fieno in lunghe file con un rastrello di legno. Naturalmente, quando la mamma se ne andava, prendevo il lavoro con più calma.

Con il caldo estivo di giugno-luglio sudavo molto, e a me piaceva riposarmi al fresco sotto un gelso. Quando i gelsi avevano i frutti (le more) maturi, mi arrampicavo fino alla cima per prendere i migliori.

Mi piaceva il canto delle allodole perché manteneva il mio cuore così tranquillo e gioioso che cadevo addirittura nella contemplazione fino al sonno. Il mio orecchio e la mia immaginazione catturavano tutti i suoni della natura e il piacere del calore estivo con la fresca brezza all'ombra di quei grandi gelsi.

Dopo aver pranzato con mia mamma, visto che era ancora il momento più caldo, mi riposavo ancora un po' e mi godevo questi momenti di immersione nella natura.

Forse, le allodole che ho trovato a Old Fangak sono uccelli estivi che migrano verso il nord Italia d'estate, davvero non lo so, ma la loro presenza e il loro canto mi hanno riportato a quei gioiosi lavori estivi insieme a tutti i ricordi di famiglia ad essi legati. Più tardi, anche mia sorella minore Annamaria, di tre anni più giovane di me e ora suora Dorotea, si univa a noi per aiutare.

Non so però se era così interessata al canto di quegli uccelli ma, stando insieme, ci godevamo la reciproca compagnia e il lavoro mentre le allodole continuavano a cantare.

In questi giorni a Old Fangak, sotto la mia veranda, sono arrivate anche le rondini,⁹¹ un uccello migratore stagionale molto comune a Sandrigo a partire dalla primavera fino all'autunno. Anche questi piccoli simpatici uccelli mi hanno fatto ricordare, di nuovo con gioia, i giorni della mia infanzia perché con il loro "cip-cip, cip-cip-cip-cip", e il loro canto progressivo, annunciavano la fine della stagione invernale, il bel tempo, la fine dell'anno scolastico ma, soprattutto, l'inizio delle tanto desiderate vacanze estive: tutti segni di gioia, di speranza e di tempo libero.

⁹¹ Canto della rondine:

[Canto della Rondine - Song of the swallow - YouTube](#)

Il ricordo della mia prima missione in Zambia

L'altra occasione in Old Fangak che ha fatto riemergere il ricordo dell'inizio della mia prima missione in Zambia, riportandomi al 1981, è stato il canto degli uccelli e il "tu tuuu tu" delle tortore.⁹²

A Old Fangak ci sono molti alberi di *Neem*⁹³ e di *Lucina*⁹⁴ che danno rifugio a piccioni, colombe e tortore. Il loro canto ha un posto speciale nella mia memoria e nel mio cuore e mi hanno ricordato la missione di Wubui nella parte orientale dello Zambia. La missione di Wubui è stata la mia prima assegnazione come missionario comboniano. Sono arrivato lì nel settembre 1981, ma pochi anni dopo, essa è stata consegnata alla diocesi di Chipata.

La missione di Wubui era situata ai piedi di basse colline rocciose e dietro c'era una grande foresta. Una persona che si avventurava in essa doveva conoscerla bene, avere senso di orientamento e fare attenzione a vari tipi di animali selvatici e altre sorprese, specialmente i serpenti. Questa foresta era piena di piccioni, colombe e tortore. Al mattino, i loro canti risuonavano in tutta la missione e l'eco li riverberava in profondità nella foresta facendo riecheggiare il tutto. Il verso delle tortore, soprattutto, riempiva la foresta di toni diversi, di echi lontani e ovattati, che continuavano a riverberarsi anche nel mio animo e nella mia memoria.

Voglio ricordare che tutte le prime esperienze di missione, per un missionario novello e senza esperienza, rimangono indelebilmente impresse nell'animo. Molti eventi, ed anche alcuni "errori o incidenti", possono diventare, in seguito, molto significativi per momenti di umorismo, gioia e riflessione, ma anche per profondi insegnamenti.

Questo che sto per raccontare li include tutti. Allora, il superiore locale era p. Giovanni Girardi, ora anche lui in Sud Sudan. Tutto era

⁹² Il canto della tortora: [ال بمام صوت - YouTube](#)
[Il Canto della Tortora dal collare e piccole cinciallegre. - YouTube](#)

⁹³ Pianta di Neem: *Azadirachta indica*.
https://en.wikipedia.org/wiki/Azadirachta_indica

⁹⁴ Pianta di Lucina: *Leucaena Leucocephala*.
https://en.wikipedia.org/wiki/Leucaena_leucocephala

nuovo per me e tutto colpiva il mio cuore e la mia mente, iniziando dai canti liturgici zambiani, con melodie stile congolese, che trovo meravigliosi. Alcuni inni stupendi catturavano tutto il mio spirito.

Una volta, preso da questo stupore, ho cercato di congratularmi con i giovani per aver cantato così bene e, ad uno di loro, ho anche espresso la mia opinione sulla meravigliosa melodia del canto, "Signore pietà" in *Chinyanja*.⁹⁵ Ho cercato di spiegargli quanto quella melodia esprimesse profondamente il significato delle parole e toccasse il cuore. Mi ha guardato con un'espressione di smarrimento e, non sapendo che cosa dire, è andato da p. Giovanni Girardi a chiedere: "Cosa intende dire p. Francesco con tutto quello che mi ha detto?"

Non poteva capire l'effetto profondo che le loro melodie Chinyanja facevano su di me: per lui quella musica era bella ma non suscitava emozioni; per me, invece, era affascinante ed emozionante. Con il passare del tempo, mi sono accorto che anche per me le canzoni, come altre realtà, stavano diventando "usuali". La novità, a poco a poco, spariva e anche le cose più belle assumevano la veste della "quotidianità".

Perso nella foresta

A Wubui, all' inizio della mia missione, è capitato un fatto che ha del sorprendente e che ha aiutato la mia riflessione di prestare vero ascolto a chi ha più esperienza di missione. Il fatto concreto è stato che "mi sono smarrito nella foresta dietro la missione."

È un mezzo pomeriggio quando p. Giovanni mi dice: "Vieni, andiamo lungo le colline a vedere le linee di demarcazione del terreno della missione". Aveva intenzione di fare dei lavori per proteggere il campo da calcio dall'acqua che scendeva dalle colline. Siamo andati a piedi fino al campo da calcio, abbiamo esaminato tutto, e poi abbiamo fatto un giro intorno alle colline nella foresta. Il bosco non era una foresta equatoriale ma, una volta dentro, gli alberi facevano sparire il sole e anche le colline. Solo le tracce dei sentieri

⁹⁵ Chinyanja: lingua della popolazione Nyanja dello Zambia orientale

sono visibili: ma dove portano? Solo una persona che conosce bene quel pezzo di foresta può dirlo. Io, da parte mia, ero sicuro di avere un buon senso di orientamento e, mentre ero insieme a p. Giovanni e al suo cane, mi sentivo sicuro.

P. Giovanni poi mi dice: "Torniamo indietro", e prende un sentiero che, secondo me, non portava alla missione. Gli dico: "Guarda, questa non è la strada giusta, prendiamo l'altra". P. Giovanni insiste che il sentiero che stava prendendo era quello giusto e inizia a seguirlo con il suo cane. Io seguo l'altro sentiero e così mi dice: "Ok, seguilo allora". Non eravamo lontani dalla casa più di 15 minuti e, dopo un po', avrei dovuto essere già fuori dal bosco, invece, il tipico silenzio della foresta diventava sempre più profondo e l'unico rumore era il canto degli uccelli che riecheggiava intorno.

Era già passata mezz'ora e l'unica cosa che riuscivo a vedere era la luce tra gli alberi sopra la mia testa, nient'altro che mi desse un indizio di direzione. Cominciai a diventare un po' nervoso e questo peggiorava la situazione e confondeva i pensieri. Passa un'ora e percepisco che la mia preoccupazione sta aumentando. Quel sentiero mi sta portando altrove dentro la foresta e non fuori di essa.

Passano due ore e ancora nessun segno di uscita. Sono completamente smarrito, tra un'ora sarebbe stato buio e gli animali selvatici avrebbero cominciato a muoversi. La grazia viene in aiuto di questo testardo p. Francesco: una persona passa per quel sentiero. Una nuova speranza si accende in me, un buon samaritano? No, solo una persona di passaggio, ma per me era più di quello.

La fiducia mi ritorna, ma non voglio apparire come un "ingenuo smarrito", così cerco di mascherare la mia preoccupazione ed apparire il più normale possibile. Con le poche parole di Chinyanja che conoscevo chiedo: "Per favore, il sentiero della missione è questo o quello? Egli risponde: "È quello", e continua per la sua strada. Inutile dire quanto sollievo ho provato con questa indicazione: ho seguito il sentiero velocemente e in circa mezz'ora ho potuto rivedere le colline e la casa a fianco ad esse. Ho tirato un profondo respiro di sollievo e, con le gambe ancora tremanti, sono arrivato a casa: era buio.

Arrivato a casa trovo p. Giovanni occupato in qualcosa. Mi infilo in casa cercando di apparire il più normale possibile. Quando p. Giovanni si accorge di me dice: "Oh, sei qui...?! Quando sei tornato?", "Proprio ora", dico, "Mi sono preso del tempo per andare un po' in giro..." Andai dritto in camera e mi sdraiai sul letto per rilassarmi un po', quindi in cappella per la nostra preghiera serale, esausto ma sollevato e grato a Dio.

A cena mi ha fatto altre domande ed io, cercando di rispondere con più normalità possibile ho detto: "Sono andato un po' in giro". Sì, ho girato un po' qui e là... e poi sono ritornato a casa. P. Giovanni non è il tipo a cui la dai da intendere facilmente e, pur non dicendolo, sapeva benissimo che, in realtà, *"mi ero completamente perduto nella foresta"*.

Infatti ho girato per i sentieri attorno le colline, probabilmente non tanto nella foresta, né lontano dalla missione ma, non conoscendoli e non potendo vedere il sole e le colline, non riuscivo a prendere la direzione giusta: andavo solo in giro e su e giù senza imboccare il sentiero giusto per uscire dal bosco.

Questa è stata per me una lezione "introduttiva" vera e pratica all'esperienza della missione e un richiamo, non solo nel senso logistico geografico, ma anche in quello pedagogico pastorale. L'umiltà di prestare attenzione ai confratelli più esperti come atteggiamento fondamentale in ogni momento e in ogni circostanza. L'esperienza del bosco è diventata per me un segno per tutte le altre situazioni della vita e specialmente nei cammini di incontro con la gente e con "l'acculturazione e inculturazione del Vangelo".

Questa esperienza è diventata anche un segno su come condividere i punti di vista, su come affrontare situazioni di emergenza quando è in gioco il bene delle persone. Un segno per me come missionario, ma anche all'interno della comunità di missionari, che cercano di "inserirsi" in situazioni nuove. L'umiltà è il vero cammino per un "inserimento" fruttuoso. L'orgoglio, talvolta ben mascherato da falsa umiltà, può portare a situazioni molto critiche e pericolose.

Questo è tutto ciò che il suono delle tortore di Old Fangak ha richiamato alla mia mente: una missione iniziata 33 anni prima e che

mi ha fatto percorrere molti sentieri diversi, a volte lunghi, spesso sconosciuti e difficili, a volte girando con l'impressione di perdere del tempo prezioso o che sembravano non portare da nessuna parte nel cammino concreto. Tante volte quel "buon samaritano" appare sotto forma di tante brave persone, di confratelli, incontrati proprio nei momenti più critici in cui ci si può perdere nella foresta della vita.

Safunsa anadia phula⁹⁶

Così recita il proverbio achewa: "*Chi non chiede mangia la cera*", cioè, la persona inesperta che non ha avuto l'umiltà di chiedere, invece di mangiare il miele ha mangiato la cera. Per questo, in situazioni di dilemma è sempre importante avere l'umiltà di "chiedere" o "condividere" le preoccupazioni che possono avere un esito positivo o negativo sulla propria vita personale e quella degli altri.

È proprio questo che mi è venuto in mente quando ho visto quella persona in quel bosco. Le "Tortore di Old Fangak", con il loro verso che riecheggiava tra gli alberi, hanno richiamato alla mia memoria, con trepidazione, il verso delle altre colombe che riecheggiava e risuonava nel bosco di Wubui, e anche del vero "Buon Samaritano" che continua ad indicare a me e a noi tutti "LA VIA".

Old Fangak: un luogo per le giovani generazioni di missionari

Alcune parole sulla missione di Old Fangak sono necessarie. Perché dico che è un luogo per giovani generazioni di missionari? Non sono forse tutti i luoghi di missione che hanno bisogno di giovani missionari? Sì, è vero, senza missionari giovani, ovunque sia

⁹⁶ "Safunsa anadia phula" - proverbio achewa (del Malawi): "La persona che non ha chiesto ha mangiato la cera". Una persona non sapeva quale dei due fosse la cera e quale il miele ma, nella sua ignoranza, era anche orgogliosa e non voleva chiedere consigli o indicazioni. Così accadde che, invece di mangiare il delizioso miele, mangiò la cera e gettò via il miele. L'ignoranza, la stoltezza e l'orgoglio, anche quello mascherato, sono una sola cosa.

il luogo, diventerà vecchio, poiché il futuro appartiene ai giovani. Ma questo, penso, è particolarmente vero per Old Fangak.

La missione in terra Nuer, in generale, per me è tra le più impegnative di tutte a causa dell'ambiente, geografico, logistico⁹⁷, sociale, politico e religioso. In linea con il titolo di questo scritto, uno deve sempre imparare ad andare oltre... Inoltre, dato che i fattori geografici e logistici giocano direttamente sull'assetto fisico, psicologico e spirituale di una persona, essi influenzano automaticamente l'intera persona e devono essere presi in considerazione in modo molto chiaro.

Old Fangak ha un ambiente geografico e logistico che esige delle persone che abbiano buone gambe e buon fiato. Non ci sono strade e quindi un'auto o una motocicletta sarebbero inutili. Le distanze da percorrere a piedi sono notevoli, i villaggi dove fermarsi a passare la notte e pregare sono rari. L'acqua, il fango e le paludi da attraversare sono ovunque. L'uso di una canoa o di una barca locale è normale. È un ambiente che impone un forte adattamento. È per questo che il personale più giovane può inserirsi in modo più facile e familiarizzare con un ambiente così impegnativo.

Se faccio un paragone con la situazione di Leer, (non quella in cui ci troviamo ora dove tutto è stato distrutto dalla guerra) direi che normalmente, a Leer, un missionario può raggiungere molti luoghi in auto e poi, da lì, può visitare più facilmente i villaggi intorno. Anche nella contea di Payinjiar, come avete letto nel mio "safari", se un confratello anziano fa un buon programma, può percorrere a piedi distanze di due o tre ore e mezza (cioè, un'ora e mezza di gambe Nuer) tra centri abbastanza grandi. Questo permette di proseguire regolarmente la visita anche se la situazione è difficile. A Old Fangak, invece, la situazione non lo permette e quindi una persona anziana si potrebbe recare solo in luoghi raggiungibili in barca o solo vicini, che sono molto pochi.

⁹⁷ Logistico = in riferimento alle attività organizzative, viaggi, approvvigionamenti, ecc.

L'amore di una madre

La vita, quest'anno, è davvero molto dura. Al mercato di Old Fangak si trovano poche cose, i commercianti non sono disposti a rischiare la vita e fare lunghi viaggi per fare commercio, la gente vive solo del cibo che trova. Una cosa positiva e diversa rispetto al mercato di Leer è questa: le donne gestiscono i piccoli ristoranti, cioè preparano loro stesse il cibo e lo servono ai clienti. A Leer, invece, gestiscono normalmente i "café" dove preparano tè e caffè ma, per quanto riguarda i ristoranti, sono gli uomini a gestirli, e spesso di origine araba.

Inoltre, anche se siamo nella stessa cultura Nuer, a Leer non si vedrebbe nessuna donna andare a mangiare in un ristorante, ma solo uomini. Ad Old Fangak, se vai a pranzare a mezzogiorno, trovi uomini e donne. La stessa cosa ho notato a Fom. Questo è molto positivo perché si nota subito l'iniziativa delle donne nell'assumersi responsabilità, quando un tempo si sarebbero scontrate con la cultura Nuer.

Una di queste donne è la signora Rebecca Mer Yuol. Ha un piccolo ristorante molto frequentato, non solo locali ma anche di altre organizzazioni, tra cui l'ONU e l'UNICEF, che risiedono a Old Fangak. Visto il numero di clienti, ha assunto altre donne per aiutarla. Inutile dire quanto sia intensa la giornata di lavoro per occuparsi di tutta quella gente, soprattutto all'ora di pranzo. Qual è la sua principale motivazione? È la sua famiglia e suo figlio Moses Yat che studia in una delle migliori scuole del Sud Sudan, la "*Lomin Secondary School*" nella città di Kajo Kaji.

Questa scuola è stata iniziata dai missionari comboniani durante la guerra, circa quindici anni fa, come scuola privata e ora è stata consegnata alla diocesi di Yei. È una delle prime quattro scuole secondarie del Sud Sudan ed è, finanziariamente parlando, completamente "autosufficiente" con le rette scolastiche pagate dagli studenti. Non avendo assolutamente nessun aiuto dal governo o da altre agenzie delle Nazioni Unite, le rette scolastiche sono abbastanza alte ma, essendo una scuola che prepara bene, molti giovani di tutto

il Sud Sudan e le loro famiglie non esitano a lottare per trovare ciò che è necessario per essere iscritti lì.

La signora Rebecca Mer Yuol, che ha compreso profondamente l'importanza dell'istruzione per i suoi figli, sta lavorando intensamente per riuscire a raccogliere il denaro necessario per la famiglia e anche per suo figlio. Nella situazione in cui siamo ora, a causa della guerra e della mancanza di tutto, è un impegno estremamente difficile.

Quello che una persona guadagna preparando da mangiare non è certo da paragonare ai ristoranti di una grande città, tuttavia, Rebecca è molto impegnata e precisa per non mancare la scadenza della retta scolastica. Il futuro di suo figlio Mosè dipende dal suo duro lavoro e dal suo sacrificio. Questo è quello che fanno molte altre madri, in altri modi diversi, con lo sguardo fisso e pieno di speranza sul futuro dei loro figli.

Il matrimonio cristiano riscoperto

In un ambiente Nuer, la benedizione di un matrimonio in Chiesa è abbastanza rara ed è un vero evento. Peter Mayel, assistente medico ed ex catechista nella parrocchia della Santa Trinità di Old Fangak, con sua moglie Regina Nyakong, ha fissato la data per la benedizione del loro matrimonio. Dopo diversi anni di riflessione e la necessaria preparazione immediata, la prima domenica dopo Pasqua, hanno fatto benedire il loro matrimonio da Padre Gregor Schmidt con la gioiosa partecipazione di tutta la comunità cristiana di Old Fangak. I discorsi, le riflessioni e le congratulazioni per il loro grande evento sono stati numerosi e gli stessi sposi hanno avuto il loro tempo per aprire il loro cuore alla gente.

Nella cultura e nella società Nuer la grande maggioranza dei cristiani si sposano nel "modo tradizionale" e continuano a vivere, secondo la loro comprensione culturale, pur partecipando alle celebrazioni liturgiche domenicali. Sono poche le persone che raggiungono la maturità di fede per intraprendere questo cammino sacramentale di profonda ed esclusiva donazione per tutta la vita.

Tuttavia, se prendiamo in considerazione la nostra cultura occidentale, possiamo vedere quanto la realtà del matrimonio sacramentale sia delicata e difficile proprio nei nostri paesi un tempo molto cristiani: quando la vera fede diminuisce, la vita pagana aumenta e necessita un più profondo impegno di evangelizzazione.

Dal mio punto di vista, penso che quando due persone già sposate in modo tradizionale chiedono liberamente di celebrare il matrimonio sacramentale, hanno maturato la scelta specifica propria del battesimo, e la loro vita concreta familiare con Gesù e nel suo Santo Spirito li fa diventare vero segno di amore sponsale e veri evangelizzatori delle altre famiglie.

Sono convinto che il nostro compito di missionari è quello di annunciare il messaggio evangelico, come dice San Paolo, sia che il momento sia conveniente o meno (2Tim 4,2), anche per quanto riguarda il matrimonio cristiano, ma i veri evangelizzatori che possono fare la differenza sono loro stessi e il loro stile di vita: il modo in cui ricevono e vivono la Parola di Gesù, il modo in cui accolgono ciò che è veramente prezioso nel matrimonio cristiano e il modo in cui cercano di testimoniare ciò che è veramente importante e accettabile nella loro cultura e ambiente.

Quando si parla di inculturazione del Vangelo, sono profondamente convinto che, a realizzare tutto questo, saranno loro stessi, con la loro vita vissuta e testimoniata, capace di far maturare e trasformare la loro cultura in una cristiana. Noi (missionari) proclamiamo e testimoniamo il Vangelo provenienti da altre culture, ma sono loro che accogliendolo lo fanno diventare vita reale, cioè Vangelo incarnato nella loro cultura.

Volendo dare uno sguardo più ampio, si può dire che la nostra gente qui in Sud Sudan e in Africa sta vivendo la sua situazione storica di *cammino in salita*, cioè *da una cultura non cristiana verso una cristiana*, da una *non-esperienza di Cristo a una nuova esperienza di Lui*. Al contrario, *in Occidente*,⁹⁸ nelle nostre Chiese di

⁹⁸ “In Occidente”: termine abbastanza ambiguo; diciamo tutte le aree del mondo cristiano (Europa e Nord America) che hanno contribuito molto

antica data, succede proprio il contrario: *La gente sta percorrendo la strada in discesa da Gerusalemme a Gerico, da una cultura cristiana a una pagana* e, non di rado, anche con i loro pastori, come accadde con i sacerdoti e i leviti del Vangelo (Lc 10,30-33).

Mentre in occidente si sta perdendo molto la speranza nella vita, nel nostro caso (Sud Sudan e Africa), la speranza in una vita migliore e nel futuro è forte e molto viva: lo si può vedere proprio in questa situazione di guerra civile.

È jin abuna: "tu sei il nostro padre"

Questo pomeriggio, verso le quattro, ho ricevuto la visita di due bambini, "*Wellington Mandela Jany*", di sei anni, e il suo fratello più piccolo "*Wine Jany*". Rivolgendosi a me hanno detto "*Gatwic, siamo venuti a salutarti!*", con un sorriso ho risposto: "Sono molto felice, e come state voi bambini?", "Stiamo bene", rispondono. Abbiamo cercato di continuare la conversazione in Nuer anche se, a dire il vero, non sono riuscito a cogliere tutto quello che dicevano.

Avevano, però, una notizia molto importante da darmi: "La mamma ha dato alla luce un bambino", dice *Wellington*, "è molto piccolo e carino". Cerca di raffigurare delicatamente il piccolo neonato con le sue mani, mostrando quanto fosse felice. "*Wine*", il più piccolo, imitando *Wellington* cerca di fare lo stesso, ma con ancora maggiore delicatezza, quasi stesse accarezzandone il volto con le sue manine e aggiungendo anche un'espressione simpatica e gentile con il suo visino ed occhietti che brillavano di gioia.

Di fronte a questa bella notizia gioisco anch'io per la loro gioiosa accoglienza del nuovo fratellino, chiedo come sta la mamma, e prometto loro di andare a trovarli e congratularmi con lei.

"*Wellington Mandela Jany*" e "*Wine Jany*" sono due bambini simpatici, molto semplici, ma con un'espressione intelligente sul viso e non dimenticano quello che una persona dice loro. Infatti, quando

all'evangelizzazione del "resto del mondo", ma che ora sono in profonda crisi religiosa cristiana.

sono arrivato a Old Fangak mi hanno chiesto il mio nome, e allora ho detto loro che mi chiamo *Francis Chemello Odiongo Gatwic*.⁹⁹

Non l'hanno dimenticato, e lasciando da parte i primi tre nomi, sono passati subito a quello Nuer, *Gatwic*. Siccome stavo scrivendo al computer, Wellington è venuto a dare un'occhiata e mi ha detto: "È un video?", "No, non lo è, sto solo scrivendo", ho risposto. Poi, ha visto la foto sul desktop del computer con le montagne, le Dolomiti italiane, scattata durante le mie vacanze in Italia. Non avendo mai visto le montagne mi chiese di mostrargliele tutte.

Le foto erano delle Dolomiti di Passo Rolle. Quando hanno visto le mucche camminare sui ripidi pendii sono rimasti molto sorpresi, ma felici perché sono venuti a sapere che anche in Italia ci sono le mucche: la loro sorpresa maggiore è stata che le mucche italiane non hanno corna grandi e lunghe. Sono sicuro che hanno pensato: "Ah, queste non sono vere mucche e tori come i nostri Nuer, con delle belle e grosse corna attorcigliate in tante forme..."

Quando poi i loro occhi si sono posati sull'apparato mammario delle mucche sono rimasti ancor più sorpresi al vederlo così grosso comparato a quelli delle mucche Nuer. Ho spiegato loro che sono mucche che danno due secchi di 20 litri di latte al giorno, e alcune anche di più: le loro facce sono ancor più stupite. Non hanno mai visto una cosa del genere: le loro mucche, infatti, possono dare circa due litri di latte. Con queste mucche anche il loro interesse aumenta e chiedono di vedere tutte le foto che avevo scattato. Alla fine ho detto loro: "Questo è tutto, ora vorrei continuare a lavorare, è meglio che ritorniate a casa, la mamma vi starà certamente cercando.

Mentre si preparano ad andare, "Wine" si avvicina a me e chiede: "*Gatwic, ε jink kaway?*" (*Gatwic, sei tu uno straniero?*). Non mi aspettavo questa domanda da lui in quel modo, e così ho rovesciato la domanda: "*Wine, ε yän kaway?*" (*Wine, sono forse io uno straniero?*). La sua risposta è immediata: "*Yec!, ε jin Abuna*" (*No!, tu*

⁹⁹ "Francis Chemello Odiongo Gatwic": Francis (Francesco) Chemello è il mio nome originale; "Odiongo" è il nome Lotuko che mi hanno dato nella parrocchia di Isoke; "Gatwic", come ho già detto, è il nome Nuer che mi hanno dato a Adok-al-Bahr..

non sei uno straniero - tu sei il nostro Padre). Lui stesso ha dato la risposta che si aspettava da me. "Cuore di bambino!", ancora lo stesso di come Gesù ha parlato di loro. (Mt.18:1).

Questo mi ha ricordato un altro episodio simile quando ero in Malawi. Sono andato a visitare una stazione in zone rurali in motocicletta, che preferivo all'auto perché puoi facilmente fermarti ovunque lungo la strada e salutare la gente. Quando ti fermi, i primi a correre a salutare sono sempre i bambini. Ognuno vuole stringerti la mano personalmente. Se non lo fai, diventano tristi e pensano: "Perché il padre non ci saluta tutti? È forse arrabbiato con noi?".

Mentre corrono verso di me mi salutano a gran voce: "*Moni, bambo Fulancis, moni Bambo!*" (Ciao, p. Francis), ciao Padre! Ma nel gruppo che corre verso di me ci sono anche altri bambini che non mi conoscono e cominciano anche loro a salutarmi a voce alta: "*Moni, mzungu, moni, mzungu*" (Ciao straniero - persona bianca, - ciao, straniero). Sentendo questo, uno dei bambini venuto per primo a salutarmi corre improvvisamente verso questi cercando di farli stare zitti con il segno delle mani e dicendo loro: "Smettetela di dire '*mzungu*', lui non è un '*mzungu*' (straniero), è un '*Bambo*', un Padre..." Essi rimangono tutti sorpresi da queste parole del loro amico, ma capiscono subito il senso; allora vengono anche loro a salutarmi: "*Moni, Bambo*", dicono con molta gioia, al che io rispondo stringendo loro la mano ad uno ad uno in amicizia.

Quel bambino ha offerto loro una lezione pratica sulla differenza, di significato, ma ciò che è più interessante è che, essendo bambini, riflettono ciò che gli adulti dicono nelle loro case e nei loro discorsi e il fatto che tra ragazzi si aiutino a comprendere l'identità del missionario è molto bello e significativo.

Questo è una conferma che il rapporto di un missionario con la gente, in ogni cultura, non è del primo tipo, di *Kawaja/Mzungu* (straniero) ma del secondo: tu sei uno di noi, e così ti consideriamo. Se in ogni paese e cultura uno "straniero" fosse accolto nel modo detto sopra, il mondo sarebbe certamente molto, molto migliore. Per quanto mi riguarda, le parole del piccolo "Wine Jany", anche se

piccolo, rimangono parte della bella esperienza Nuer: "*È jin Gatwic, ε jin Abuna!*", "tu sei Gatwic, tu sei nostro padre".¹⁰⁰

I giovani di P.8 (terza media)

I giovani di P.8. Chi sono? Sono i giovani dell'ottavo anno della scuola primaria che si preparano per gli esami di "Primary Leaving



Old Fangak: scuola - prefabbricato

Certificate", che corrisponde alla terza media. A Old Fangak abbiamo una classe P.8. e, probabilmente, nel 2014 è l'unica classe funzionante di tutti e tre gli stati: Unity State, Nord Jonglei e Sud Upper Nile.

Questa scuola è il frutto dell'impegno educativo di p. Gregor Schmidt, un nostro confratello tedesco. Egli, d'accordo con la comunità, ha avuto il coraggio di iniziarla vedendo che nulla si

¹⁰⁰ "*È jin Gatwic, ε jin Abuna !*" = "tu sei un figlio del villaggio, uno di noi (un cittadino nostro), tu sei nostro padre.

muoveva a livello di dipartimento amministrativo dell'educazione centrale e locale, a causa dell'attuale guerra civile etnica.

P. Gregor è partito per le sue meritate vacanze in maggio e ha chiesto a me, appena assegnato temporaneamente a Old Fangak, di aiutarlo nella gestione durante la sua assenza. Questo compito avrei dovuto coprirlo per un mese e mezzo e poi consegnare il tutto a p. Alfred Mawadri, ugandese, al suo ritorno dalle vacanze.

Purtroppo, essendo il presidente dell'Uganda Yoweri Museveni coinvolto nella guerra a sostegno del governo del Sud Sudan, un comandante dell'esercito Nuer gli ha negato il ritorno fino alla firma di un accordo di pace definitivo. Così ho dovuto portare avanti l'impegno nella scuola fino al ritorno di p. Gregor.

Sostituire un diretto incaricato, anche temporaneamente, non è facile perché ti trovi sempre in una posizione incerta rispetto alle attitudini precedenti ma, a poco a poco, si trova il modo di collaborare in maniera nuova.

Da parte mia ho apprezzato molto il grande desiderio degli studenti e il loro sforzo per continuare la loro formazione scolastica, in mezzo alle attuali difficoltà. Ho apprezzato profondamente la loro speranza che il governo, attraverso l'ONU/UNICEF, dia il permesso per organizzare gli esami di P.8 affinché gli studenti possano parteciparvi come IDP, cioè, sfollati interni.

Ho sperato davvero che le promesse fatte non rimanessero promesse vuote, come in realtà lo sono state davvero. Solo al ritorno p. Gregor ad Old Fangak, con le sue conoscenze e determinazione, è riuscito a convincere il dipartimento dell'educazione di Bor (da cui dipende la scuola e che si trova in zona Dinka) a permettere ai suoi studenti di P.8. di sostenere gli esami a Old Fangak.

I giovani nelle zone di guerra

I giovani sono sempre i più abusati da ogni parte e in ogni momento, come lo sono stati i loro padri e madri, nonni e nonne, a quel tempo essi stessi giovani, sfollati e rifugiati in molti altri paesi durante lunghi anni di guerra con il governo di Khartoum. Ora, la

guerra civile sta distruggendo nuovamente le possibilità di educazione scolastica dei loro figli.

Molti si sono arruolati nell'esercito dei ribelli per difendersi, altri vi sono stati costretti, altri ancora sono rimasti inattivi dato che le scuole non funzionavano e altri ancora, come quelli di Old Fangak, si sono iscritti alla scuola sperando contro ogni speranza.

Avendo già perso la possibilità di sostenere gli esami l'anno precedente, il 2013, sperano sia possibile per la fine dell'anno 2014. Illusione? "Solo speranza contro ogni speranza!" Purtroppo, a parte la suddetta P.8 di Old Fangak, anche il 2014 e gli anni successivi sono rimasti solo un'illusione per i giovani Nuer altrove. Per questo motivo ho accettato di aiutare e continuare a sperare insieme.

Il mio superiore provinciale aveva potuto visitare brevemente Leer per una valutazione e, alla sua visita ad Old Fangak mi ha detto che sarebbe stato bene per me tornare a Leer per la fine di agosto e di prepararmi per questo. Questa notizia mi ha fatto molto piacere. Tuttavia, ho dovuto rimandarne l'attuazione per gli esami intermedi di fine agosto di cui dovevo preparare e stampare i risultati da consegnare al ritorno di p. Gregor e solo dopo sarei potuto partire.

Una rapida valutazione del lavoro svolto in questi quattro mesi di gestione di una classe scolastica, a livello di P.8, ha rivelato parecchie sfide da parte dei giovani e anche degli insegnanti. Con i giovani ho visto faccia a faccia le difficoltà che devono affrontare in tutta l'area Nuer, le loro speranze e il desiderio di un futuro migliore.

Da parte dei loro insegnanti, con le loro famiglie a loro carico, vedevo l'impegno di dedicarsi all'insegnamento come una vera priorità, in situazioni di guerra e di salari inadeguati alle loro concrete necessità. È dunque stata un'esperienza positiva che mi ha dato molti nuovi spunti su cui riflettere.

Completati gli esami intermedi, sono stato molto contento di volare a Leer, che ho trovato completamente distrutta, e rivedere la gente e i confratelli, fr. Nicola, fr. Fafa e p. Yacob. Ancora una volta, tutti noi ci siamo trovati assieme in questa "missione di speranza" con la gente della parrocchia di San Giuseppe Lavoratore.

Insieme alla gente, cerchiamo nuovamente di rimboccarci le maniche e lavorare sodo per ricostruire ciò che è stato distrutto: non

solo le cose materiali, ma soprattutto la fiducia nel paese, nei leader e nel futuro.

C'è molto da fare per curare le ferite di questa guerra etnica. Senza dubbio coloro che pagano il più alto tributo di tutto questo e portano in sé tutti i traumi sono certamente le giovani generazioni, dato che i leader delle parti in guerra li stanno solo sfruttando e manipolando per i loro interessi, mentre le loro famiglie (dei leader) vivono tranquillamente all'estero dove i loro figli trovano buona educazione.

Somiglianze e differenze tra Leer e Old Fangak

Leer e Old Fangak, entrambi abitate da Nuer, hanno molto in comune ma anche molte differenze a livello geografico, storico, sociale, educativo e religioso. Naturalmente, non descriverò in dettaglio tutti questi aspetti, ma ciò che basta per capire come questo influisce sulla situazione religiosa in cui lavoriamo e tenerne conto quando dobbiamo pianificare le nostre imprese pastorali.

A livello geografico: per me che vengo dalla zona di Leer nello stato dell'Unità, ho scoperto che la zona di Old Fangak è molto meno popolata, il che influisce sul modo in cui si svolge il lavoro pastorale-missionario, la visita alle persone e alle comunità cristiane. Si deve camminare per distanze più lunghe senza trovare villaggi o case lungo il percorso dove fermarsi e riposare. In breve, una persona deve avere gambe molto buone per adattarsi a questo ambiente. Per questo necessitano persone con maggiore resistenza e che possano percorrere lunghe distanze senza troppe difficoltà. Le barche sono usate molto di più lungo il fiume Zeraf e le auto sono rare perché la rete stradale non è stata sviluppata, tranne sul lato del canale Jonglei.

A livello storico: l'importanza dello Stato dell'Unità è cresciuta molto a causa della scoperta del petrolio e della presenza delle compagnie petrolifere che hanno portato più commercio e lavoro specializzato. Il vantaggio principale è stato il miglioramento della rete stradale e di altre infrastrutture, anche se il lavoro di manutenzione non è stato continuato e l'acqua ha ripreso ciò che era

suo. Questo non è avvenuto nella zona di Old Fangak, soprattutto quando Foam (New Fangak) lungo il fiume Nilo è stata stabilita come principale centro amministrativo, lasciando il resto abbandonato.

A livello sociale, educativo e sanitario: essendo la sede amministrativa dello stato a Bor, Old Fangak risulta essere lontana dalla sede dello stato di Jonglei e, quindi, con meno possibilità di ottenere i benefici di cui godono altre regioni, soprattutto per quanto riguarda l'educazione scolastica, la salute e le strutture di sviluppo. Il fatto di non avere una rete stradale penalizza l'intera area.



A livello religioso, la Chiesa principale è presbiteriana. Tutto il contesto è guidato dall'approccio presbiteriano alla vita e alle questioni religiose. La Chiesa cattolica, essendo l'ultima arrivata e la meno diffusa, deve tenere conto di questa realtà e trovare il modo di collaborare con uno spirito più aperto. L'ecumenismo è molto

importante per creare una migliore comprensione reciproca e collaborazione.

Le esigenze di evangelizzazione: le due realtà, sia per le aree Nuer occidentali che per quelle orientali hanno un grande bisogno di evangelizzazione ma, sicuramente, la presenza più lunga nelle aree Nuer occidentali ha dato migliori opportunità di sviluppo religioso cattolico. Le zone orientali del Nilo, (Nuer centrali e orientali) sono,



invece, zone molto estese che arrivano fino al confine con l'Etiopia e uniche presenze sono le due parrocchie comboniane di Old Fangak e Ayod. Non c'è dubbio sulla massima urgenza che queste ultime aree hanno nel campo dell'evangelizzazione.



CAPITOLO NONO

Ritorno a Leer: oltre le aspettative

P. Daniele Moschetti, superiore provinciale del Sud Sudan e fr. Nicola Bortoli, consigliere, sono stati i primi a visitare Leer dopo l'evacuazione. La loro presenza, dopo cinque mesi dalla partenza, è stata un evento molto emozionante, soprattutto per fr. Nicola che ha



potuto rivedere i volti delle persone che hanno sofferto con lui e tutto il gruppo comboniano per mettersi in salvo. Le lacrime non potevano mancare di bagnare i loro occhi. Questo è stato certamente un momento non solo emozionante ma anche di guarigione nell'abbracciare le persone sopravvissute a questa terribile esperienza.

I primi membri della comunità comboniana a tornare a Leer sono stati fr. Nicola Bortoli e p. Yacob Solomon Shole nel luglio 2014,

seguiti da p. Francesco Chemello a settembre, da Old Fangak, e da p. Fernando González Galarza, di ritorno dal Messico, all'inizio di ottobre come nuovo parroco.

Un nuovo inizio e una nuova speranza: William Buom



William Buom è un ex catechista che poi ha iniziato a lavorare con una ONG tedesca, *Sign of Hope*. Questa è una ONG a sua volta collegata con un'altra, la “African Water Company”, entrambi impegnati a fornire acqua potabile nelle zone

petrolifere di Tharjaath. Avendo già una lunga esperienza con la gente e le autorità, è stato davvero di grande aiuto in questa zona difficile e bisognosa di pozzi profondi per evitare le falde superiori contaminate.

Dopo i terribili eventi di Juba del dicembre 2013 e la distruzione di Leer da parte dell'esercito governativo, l'African Water Company ha dovuto ritirarsi e tutti i macchinari e le costose attrezzature sono andati distrutti o messi fuori uso.

William si è così trovato senza lavoro. È però riuscito a trovare e riavere la motocicletta rubata dell'azienda, che egli stesso usava, e ha iniziato a trasportare gente e oggetti per racimolare qualche spicciolo per la famiglia.

Noi della comunità comboniana di Leer avevamo perso entrambe le Toyota. Una, la Toyota wagon ad uso parrocchiale, è stata bruciata dagli assalitori del JEM perché non hanno trovato le chiavi. L'altra Toyota pick-up ad uso del VTC, con le chiavi, è stata presa dai

combattenti del JEM che vi hanno installato sopra una pesante mitragliatrice PKM.

Quando è arrivato il momento di visitare la zona di Kuoh, a circa 20 km da Leer, (per la festa di San Daniele Comboni il 10 ottobre 2014) sono andato al mercato per cercare un mezzo di trasporto ma tutte le poche motociclette disponibili erano dirette al senso opposto verso Adok-al-Bahr. Ero davvero



bloccato e non sapevo cosa fare. Andare a piedi con alcuni giovani sarebbe stato possibile per loro ma per me era sicuramente troppo. Mi dispiaceva molto perché era la prima volta che visitavo la zona di Kuoh dopo i fatti di Juba, e c'erano anche battesimi, prime comunioni e cresime da amministrare. Con grande rammarico, mi sono messo il



cuore in pace per non essere in grado di andare.

Ancora immerso in questi pensieri, sento il rumore di una motocicletta: mi giro e vedo William. Lo saluto con gioia e gli chiedo dove è diretto. Mi risponde: "Ho appena finito un lungo

viaggio con un'altra persona e ora, tornato a Leer, ho pensato di venire a salutarti..., tutto qui!

Pieno di gioia gli chiedo subito se il mattino seguente fosse libero e potesse accompagnarmi a Kuoh. Ha subito accettato di farlo, con

grande sollievo del mio cuore. Tuttavia, i miei occhi sono andati alla catena della motocicletta e ho notato essere piuttosto allentata. Gli chiedo: "La catena funziona bene?", risponde: "No, a volte devo fermarmi e tirarla o montarla di nuovo perché gli ingranaggi (denti) dei pignoni sono consumati. Ho bisogno di ordinarli da Juba, ma non ho modo di farlo. Di nuovo chiedo: "Può arrivare fino a Kuoh" La risposta è: "Sì, sì! Nessun problema, nel caso ci fermiamo a montarla di nuovo!".

Mi sono sentito nuovamente sollevato e ho detto: "Molto bene, allora partiamo domani mattina alle ore 8.00. Per quanto riguarda i pezzi di ricambio manderò un messaggio email a p. Yacob a Juba perché li porti qui al suo ritorno a Leer, in modo che tu possa fare la riparazione più tardi". Al mattino partiamo lentamente e arriviamo a Kuoh bene: solo un paio di volte ci siamo fermati per riassetare la catena, come già previsto. Gli chiedo se può venirmi a prendere una settimana dopo a Rubkwac, a soli 10 km da Leer, e generosamente me lo assicura. Il mio piano è di visitare tre centri a piedi passando

Kuoh: giovani e festa di S. Daniele Comboni



un paio di giorni in ognuno per la preparazione finale dei ragazzi e delle ragazze al battesimo (previsto già per la Pasqua precedente, ma saltato a causa della guerra), con prime comunioni e cresime, insieme ai Battesimi dei bambini. Il numero totale è alto perché già un anno è passato dalla precedente visita. La gente è veramente felice di avere una tale celebrazione dopo i terribili eventi vissuti da tutta la popolazione della zona.

Più di 300 civili sono stati uccisi e arsi vivi nelle loro case e molte donne e ragazze violentate dall'esercito governativo e dalle sue milizie. Una giovane donna del coro della Chiesa, appena sposata e già incinta, è stata uccisa sul posto perché ha cercato di resistere allo stupro. Questo è stato quindi un momento per condividere la loro sofferenza e pregare per tutte le persone, per la pace nel paese e il perdono per i colpevoli.



Nuer Leel: african Doum palm)

Appena terminata la celebrazione all'aperto, con la partecipazione di un enorme numero di persone, arriva un grande temporale con un diluvio di pioggia. Tutti abbiamo cercato di ripararci dove potevamo, fino a quando è cessato e il sole è apparso di nuovo.

I giovani di Kuoh, una volta cessata la pioggia, sono corsi subito sul luogo dove avevano già programmato di tenere il loro spettacolo per la festa di San Daniele Comboni e tutti i gruppi, dai bambini ai giovani più grandi, dei cori dei vari centri hanno eseguito con gioia i loro canti e recital concordati. Dopo essere rimasto con loro per un po' di tempo a godermi il loro spettacolo, insieme a due catechisti ho proseguito a piedi fino alla successiva cappella programmata del villaggio di Rupnoor.

Siamo arrivati con il buio. Abbiamo impiegato quasi due ore e mezza: non avevo chiesto ai due catechisti la strada che avrebbero

fatto, pensavo prendessero la più breve. Dopo un'ora di cammino dico: "Pensavo che il villaggio non fosse così lontano, com'è che siamo ancora nel bosco?". Mi rispondono: "Con la tempesta di oggi la scorciatoia è piena di acqua e fango, così abbiamo pensato che è meglio per te il sentiero asciutto". Dico: "Sì! Questo è stato molto gentile da parte vostra, ma sarebbe stato bene informarmi alla partenza perché le mie gambe sono molto diverse dalle vostre e avrei preferito camminare nell'acqua e nel fango della scorciatoia piuttosto che percorrere un sentiero asciutto quasi tre volte più lungo".

Comunque ormai è troppo tardi per lamentarsi, in fondo l'hanno fatto per il mio bene: del resto, come dice il proverbio, quando hai iniziato a ballare, continua a farlo. E a ballare comincio davvero, perché le mie gambe stanche vanno vagando da una parte all'altra del sentiero finché, grazie a Dio, uno di loro dice: "P. Francesco, il villaggio è laggiù..." Posso vedere nell'oscurità alcuni profili di palme Doleib (*Borassus aethiopum*), chiamate localmente *Noors*, da cui i Nuer ricavano le canoe (*Riay Noor*) e palme Doum (*Hyphaene thebaica*), *Leels* in Nuer.

L'ultima mezz'ora è molto dura per me perché non ho con me una buona torcia ma solo un accendino con una luce molto fioca. Faccio

Nuer Noor

(Doleib palm)



molta attenzione a dove metto i piedi per non inciampare e farmi male. Questa sarebbe l'ultima cosa di cui ho bisogno se voglio camminare per tutta la strada del ritorno. Seguo attentamente i piedi dei catechisti per mettere i miei piedi dove li mettono loro con sicurezza.

Di nuovo, grazie a Dio e ai miei angeli custodi, pur trascinando le gambe, ma in modo mascherato per salvare la mia immagine, arriviamo e posso finalmente sedermi per un po' e riposare finché una

signora, gentilmente, viene con una bella tazza di *chai* molto caldo e dolce, stile Nuer, che mi fa dimenticare per un po' la mia stanchezza.

Anche qui la gente mi racconta tutte le cose terribili che sono successe nei dintorni e come molti dei loro familiari sono stati uccisi negli ultimi mesi. Questo è proprio il villaggio dove quella giovane donna incinta appena sposata, del coro della chiesa, è stata ammazzata perché si è rifiutata di assecondare il soldato che voleva violentarla. Tutte queste storie orrende sono come pietre pesanti nel mio cuore e, anche se sono stato ricevuto con grande gioia, e hanno fatto del loro meglio per portarmi del pesce delizioso da mangiare, durante la notte non riesco a dormire bene pensando a tutte le sofferenze che queste persone innocenti hanno passato.

Anche qui mi fermo un paio di giorni. Guarda caso, questo è proprio il villaggio di William e della sua famiglia: la sua disponibilità ha reso possibile questa visita, mentre egli è tornato a Leer per motivi di lavoro dopo avermi portato a Kuoh. Circa 15 minuti più avanti c'è anche il villaggio di Michael Gatluak, uno dei quattro insegnanti del centro catechetico James Duol Kai di Leer.

Da quando p. Raimundo ha benedetto il suo matrimonio a Leer l'anno precedente, non l'ho più visto, e anche alla celebrazione del suo matrimonio non ero presente, e così ho colto l'occasione per visitare la sua famiglia e congratularmi con lui e sua moglie per il neonato bambino, che avevo loro battezzato il giorno prima.

A Rubkwac

Da Rupnoor il successivo villaggio era il grande centro di Rubkwac, dove mi sarei fermato per tre giorni, visto il gran numero di giovani e bambini con cui fare l'ultimo giorno di ritiro prima della ricezione dei sacramenti. Questa volta io stesso dico ai catechisti che mi accompagnano di scegliere la via più breve. Cercano di dissuadermi a causa dell'acqua e del fango, particolarmente abbondante dopo le forti piogge precedenti, ma rimango fermo nel proposito: meglio l'acqua e il fango che quasi 20 km a piedi. Scuotono la testa, ma poi prendono il mio zaino e mi precedono lentamente aprendomi la via.

Calzo le mie scarpe di gomma per i percorsi di acqua e fango e inizio a seguirli. Dieci minuti di sentiero asciutto e poi dentro l'acqua e il fango... Uno dei due catechisti, prevedendo le mie difficoltà, mi dà un bastone che aveva preparato in anticipo. Ne sono stato molto grato perché il terreno irregolare e scivoloso e l'acqua, che a volte mi arrivava alle ginocchia e a volte anche più in alto, mette a dura prova il mio equilibrio e il mio modo di camminare. Naturalmente, dato che sono stato io a scegliere con determinazione questa via, non posso nemmeno lamentarmi e dare troppi segni di stanchezza... Comunque, non occorre mascherare la cosa, la difficoltà si vede molto chiaramente, infatti, non mi dicono nulla ma stanno solo attenti a sostenermi nei punti più difficili.

A conferma del mio stato, ad un certo punto mi supera una signora con tre bambini e un carico sulla testa. Tiene la mano del più piccolo che, tuttavia, cammina meglio di me nell'acqua e nel fango, mentre gli altri due, uno di circa otto anni e l'altra bambina di circa dieci, camminano dritti e normali, pure loro con un pacco sulla testa. Sorrido dentro di me pensando, ancora una volta, che il popolo Nuer è davvero nato per questo ambiente, e guardo con stupore come questa signora con bambini e carico sulla testa mi abbia già distanziato in pochi minuti.

Con la dovuta attenzione provo a chiedere alle mie "guardie del corpo" se il villaggio di Rubkwac è ancora lontano... La risposta è: "abbiamo già percorso metà della strada, ora cominciamo ad avvicinarci..." Da questa risposta capisco che stanno cercando di darmi un buon incoraggiamento, ma che c'è ancora un bel pezzo di acqua fangosa da attraversare. Ciononostante, continuo a preferire questa strada a quella più lunga, pensando che "*Math-math yan ba chop*" (a poco a poco arriverò).

Intanto, i due catechisti a fianco a me parlano, raccontano storie, ridono e si divertono, noncuranti del fango. Io cammino in silenzio guardando attentamente avanti per mettere i miei piedi al posto giusto senza poter permettermi di guardare il panorama se non fermandomi perché sarei semplicemente scivolato in acqua.

Di tanto in tanto sento improvvisamente delle mani forti e ferme che mi afferrano i gomiti e mi sostengono nei punti critici anche

senza chiederlo. Lo stato in cui mi trovo non ha bisogno di parole, è molto evidente. Infine, vedo delle luci in lontananza: "siamo vicini", penso, e uno di loro dice: "P. Francesco, ancora venti minuti..." Raggiungiamo la terra asciutta, ma non per questo la velocità aumenta. Arriviamo verso le otto di sera: quattro ore di cammino, stanchi ma sani.

Se fossimo andati per l'altra via, probabilmente avrei avuto bisogno di alloggiare in uno dei villaggi a metà strada. Un Nuer percorrerebbe la stessa distanza attraverso la palude in un'ora e quelli più forti in quarantacinque minuti, mi dicono. Ancora una volta sento forte ammirazione per loro, soprattutto per la resistenza e la pazienza di accompagnarli. Ma, qualche congratulazione la posso fare anche a me stesso perché, dopo tutto, ce l'ho fatta!

Siamo arrivati a Rubkwac il sabato sera e già le signore della Legio Maria (*Koam Maria*) hanno preparato un buon *chai* bollente e del cibo. Non posso mangiare molto per la stanchezza, ma il *chai* aiuta a dormire bene, pronto per la celebrazione eucaristica della domenica, dopo dieci mesi di sofferenza, dispersione e disordine. I giovani sono venuti in buon numero anche per la preparazione ai sacramenti dei giorni seguenti, ma molti loro coetanei no, perché si sono arruolati o sono stati costretti ad arruolarsi nei gruppi militari.

Assieme ai catechisti abbiamo concluso la preparazione catechetica e il ritiro. I giovani sono felici e desiderosi di ricevere i sacramenti il martedì mattina. Anche i genitori sono molto felici per il battesimo dei bambini che ha avuto luogo lo stesso giorno. Dopo mesi di sofferenza, tristezza e preoccupazioni, Gesù arriva con il suo tocco terapeutico portando grande gioia ai loro cuori e alle loro vite.

Il rumore della motocicletta di William si sente da lontano, mentre la gente sta ancora festeggiando l'evento. Tutti insieme entriamo nella capanna dove le signore hanno preparato il cibo: lo prendiamo entusiasti, e dopo una bella tazza di *chai* molto dolce e caldo, che non può mai mancare, io e William partiamo per Leer, accolti con gioia dalla comunità e da p. Raimundo Nonato, l'ex parroco giunto a Leer da Juba per consegnare la parrocchia a p. Fernando Gonzáles e poi tornare a Juba per un nuovo incarico.

Nuova programmazione

Il programma pastorale natalizio 2014 è andato bene, anche se con qualche segno di apprensione nel nord della parrocchia di San Giuseppe lavoratore e a Nyal. All'inizio del 2015, la situazione nella cittadina di Leer sembra tenere, anche tra le continue notizie di combattimenti tra il governo SPLA e lo SPLA-IO (In Opposizione). L'assemblea provinciale a Juba nel mese di gennaio è andata in modo regolare, benché segnata dalla situazione di insicurezza dei nostri luoghi di lavoro missionario e dalla sofferenza della gente.

Tornati a Leer, tutta la comunità inizia a programmare di come prendersi cura della pastorale in questa situazione precaria della gente, sia a livello sociale che umanitario. Fr. Nicola Bortoli va per un corso di aggiornamento a Nairobi, in attesa di una possibile ripresa del lavoro educativo nel VTC comboniano di Leer, ancora poco chiaro a causa dei combattimenti vicino alla zona di Bentiu.



- I giovani ci vengono ad accogliere dalla cappella di Bwau -

C'è il programma quaresimale della parrocchia da preparare contando su tre sacerdoti. Di comune accordo, fissiamo tre zone di impegno e ognuno inizia a preparare in dettaglio la propria attività. La mia zona è la contea di Koch, la parte settentrionale della parrocchia, iniziando dal grosso centro di Bwau, a circa 130 km a

nord di Leer, per poi scendere più a sud e fare la celebrazione della Pasqua proprio a Koch.

Di nuovo si presenta il problema del trasporto e William viene a salvare la situazione. Accetta di portarmi a Bwau in motocicletta e accompagnarmi in altre tre tappe intermedie per poi arrivare a Koch all'inizio della settimana santa. Quindi, sarebbe ritornato a Leer e venuto a riprendermi il lunedì dopo Pasqua a Mirmir. È un buon piano e abbiamo potuto mantenerlo senza problemi.

- Partenza: William Buom e p. Francesco salutano la gente di Bwau -



Le notizie di combattimenti vicino a Bwau arrivavano regolarmente, ma la situazione reggeva. Abbiamo raggiunto Bwau, accolti molto prima da un gran numero di giovani e bambini che hanno camminato per oltre cinque chilometri con i loro tamburi per incontrarci lungo la strada. L'incontro è stato davvero emozionante vista la gioia con cui entrambi, William ed io, siamo stati ricevuti e poi accompagnati alla loro chiesa.

Festeggiamenti di Bwau e Koch

Più di un anno e mezzo è passato dall'ultima visita a causa della guerra. La gente è al colmo della gioia anche se siamo vicini alla

linea del fronte e le notizie dei combattimenti militari tengono la gente sempre all'erta. Le notizie dicono che le difese sono abbastanza capaci di respingere eventuali attacchi da parte dei militari del governo. Bwau, in quanto tale, nel 2014 non è stata bruciata come è successo con Leer e, benché la situazione di isolamento stesse mettendo la gente sotto stress per la scarsità di cibo, tuttavia essa non sembra traumatizzata come in altri luoghi della parrocchia.

Il programma, d'ora in poi, procede bene e con molta gioia con le celebrazioni dei sacramenti e della Santa Messa. La gente guarda al futuro con speranza e tutto porta a pensare che, effettivamente, sarebbe successo così.



Poichè i sacerdoti della parrocchia di Bentiu non sono riusciti a raggiungere le loro zone confinanti con la nostra parrocchia, tornando a Koch, cerco di dare tempo per la preghiera ed eventuale celebrazione dei sacramenti anche alla gente di Duar e Kilokamsin con grande gioia dei catechisti e della gente.

Poi di nuovo alla parrocchia di San Giuseppe lavoratore a Rier/Tharjaath e infine a Koch per la settimana santa. Come d'accordo, William mi lascia lì e prosegue per Leer. Non posso essergli più grato di così... senza di lui tutte queste visite non sarebbero state possibili. Per le comunità cristiane che abbiamo visitato è stata una vera iniezione di speranza e di gioia nel Signore nelle loro lotte. Ora il lavoro più grande è nel centro della contea di Koch, nel sottocentro di Gor, nel centro di Ngony e nel sottocentro di Mirmir per le celebrazioni pasquali.

La settimana santa passa tra buone e cattive notizie dal fronte, ma tutti, io compreso, andiamo avanti, impegnati a fare ciò che le varie celebrazioni ci propongono. È un misto di gioia e via crucis con Gesù. A volte l'ansia si impadronisce di me pensando a cosa potrebbe succedere se le difese non reggessero. Cerco di allontanare dalla mia mente questo pensiero funesto, tuttavia è una possibilità reale che possa accadere.

KOCH: gente che attende la distribuzione di cibo



La settimana santa è pure disorientata dalla distribuzione di cibo per via aerea. Questa è una buona notizia per la gente ma, a dire il vero, sembra male organizzata, tanto che i più furbi hanno creato

scompiglio per beneficiarne per primi. Tante migliaia di persone, vecchi, di mezza età e bambini sono venuti con le loro intere famiglie per ricevere gli aiuti in base al numero dei membri, ma la situazione non è per nulla incoraggiante. Il disordine appare chiaro fin dall'inizio, e così è stato.

Il personale incaricato inizia le iscrizioni delle persone ma poi sono costretti ad annullarle a causa degli imbrogli. La stragrande maggioranza delle persone è dovuta rimanere quasi una settimana intera sotto un sole cocente e senza riparo ad aspettare in fila il proprio turno. Ho pensato che, in tale disorganizzazione, la distribuzione sarebbe potuta finire in tragedia.

Alcuni si sono sentiti male ma, grazie a Dio, nessuno è morto. A causa dell'inaspettato numero di persone, la quantità di razioni ha dovuto essere ridotta quasi alla metà di quella prevista. Ho davvero provato pietà per loro per aver sopportato un'intera settimana di problemi logistici, venendo da molto lontano, per una quantità irrisoria di aiuti. Proprio da chiedersi se ne valeva la pena: tuttavia hanno sopportato tutto con grande pazienza.

Finita la distribuzione a fine settimana, abbiamo avuto la gioia di celebrare la resurrezione di Gesù sia con la S. Messa di mezzanotte che con quella del giorno. La gente è davvero molta e i giovani molto contenti per aver ricevuto sia la prima comunione che la cresima. Il battesimo dei bambini era previsto per il lunedì di Pasqua con la gioia dei genitori e di tutta la comunità Koch. Dal profondo del mio cuore ho davvero ringraziato Dio per la sua protezione e il suo amore per il popolo.

George-Gatwic-Thiec-Puoch

Al pomeriggio del lunedì, a piedi, inizio il viaggio di ritorno a Leer con l'intenzione di visitare due centri intermedi. Il primo è il centro di Ngony: qui colgo l'occasione di pregare sulla tomba di George-Gatwic-Thiec-Puoch, il catechista che, a Khartoum, ha preparato alla fede cattolica James Duol Kai, che poi è diventato l'evangelizzatore dei Nuer occidentali. In seguito, George Gatwic è tornato alla vita secolare, ma lo stesso catechista James Duol Kai è

andato da lui e gli ha detto: *"Padre mio, tu sei stato quello che mi ha iniziato alla vita cristiana e ora sono io che ti devo spingere?"*.¹⁰¹

George comprende la lezione, lascia immediatamente il suo lavoro e riprende la sua missione di catechista e muore come tale.

I tre grandi fondatori della Chiesa cattolica Nuer sono infatti George-Gatwic-Thiec-Puoch, James Duol Kai e Joseph Pal Mut.

Da Ngony, a piedi con il catechista John Kuok Baluang e i giovani, attraversiamo il fiume e arriviamo a Mirmir rimanendovi per un paio di giorni, come ho fatto negli altri luoghi, con grande trepidazione della gente dopo tanto tempo senza visite. Come concordato, William arriva puntualmente il venerdì pomeriggio e, dopo aver preparato tutto, partiamo per Leer dove, nell'ottava di Pasqua, abbiamo celebrato insieme la nostra Pasqua di comunità.



Festa di San Giuseppe Lavoratore

Le celebrazioni della Pasqua 2015 sono state un successo in tutta la parrocchia dove sono state programmate. Abbiamo avuto anche la visita a Leer di p. Tesfaye Tadesse, consigliere generale, che ha potuto constatare personalmente la concreta situazione di Leer.

La festa della parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, al primo di maggio, si avvicina dopo due anni di interruzione. I giovani già da prima di Pasqua stanno preparando i loro canti e recite con grande entusiasmo. La situazione complessa e instabile non permette cose straordinarie, ma poiché l'evento è molto importante per tutta la parrocchia, si decide che, in ogni caso, si farà al meglio delle capacità delle persone.

La festa cade anche in concomitanza con il consiglio parrocchiale che sarebbe iniziato il giorno dopo. Sia la festa che il consiglio

¹⁰¹ Fernando Gatkuoth González G., mcej: An Amazing Story, Nigrizia Onlus, Juba, 2017, p. 35.

parrocchiale sono andati bene. L'attenzione dei partecipanti e le loro condivisioni vertono principalmente sui grandi disagi incontrati nelle varie località. Le notizie dalla prima linea non sono incoraggianti e il catechista regionale di Koch, John Kuok Baluang e i suoi colleghi devono interrompere bruscamente la loro presenza e tornare a casa per prendersi cura delle loro famiglie.

Il tradimento dei Bull-Nuer fa crollare la situazione nella linea di difesa. Si sono improvvisamente uniti ai militari del governo e sono diventati una nuova milizia contro gli altri difensori Nuer. In poco tempo, questione di giorni, tutta la parte meridionale della città di Bentiu diventa un inferno. I crimini commessi dai militari governativi e dalle milizie Bull sono stati semplicemente orrendi.

I villaggi sono stati completamente arsi al suolo con la gente chiusa dentro le capanne, donne e ragazze stuprate in gruppo, ragazzi castrati e uccisi o lasciati morire in conseguenza di ciò. Non si può immaginare la follia e la crudeltà che i civili hanno dovuto subire: nessun rispetto per nessuno.

UNMISS, il Comitato Internazionale della Croce Rossa, UNICEF, Amnesty International, MSF, BBC, Aljazeera e molti altri hanno dato ampio resoconto delle crudeltà che la gente stava subendo direttamente dall'esercito del governo SPLA e dalle milizie alleate,¹⁰² ma il portavoce dell'esercito SPLA, il colonnello Philip Aguer Panyang, ha avuto il coraggio di negare tutte le testimonianze

¹⁰² UNMISS, International Committee of the Red Cross, UNICEF, Amnesty International, MSF, BBC, Aljazeera.

- IGAD: South Sudan Army 'Conducting Full-Scale Offensive' in Unity State, May 15, Karin Zeitvogel, <https://www.voanews.com/a/south-sudan-army-offensive-unity-state/2770644.html>

- South Sudan: Desperate humanitarian situation in Leer, 25 May 2015 <https://www.icrc.org/en/document/south-sudan-dramatic-humanitarian-situation-leer>

- Unspeakable violence against children in South Sudan – UNICEF chief, NEW YORK, 17 June 2015, https://www.unicef.org/media/media_82319.html

- New levels of 'brutality' in South Sudan, says UN rights report, 30 June 2015, <http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=51296#.WXEQNoSGPIW>

- South Sudan conflict: Army 'raped and torched girls', 30 June 2015, <http://www.bbc.com/news/world-africa-33326869>

delle molte agenzie internazionali dicendo che:

“Ci sono organizzazioni che vogliono danneggiare l'immagine dello SPLA come esercito.¹⁰³ Nella nostra regola di ingaggio, lo stupro e la tortura non fanno parte del nostro metodo. Dubito molto della credibilità di quelle persone che hanno detto di aver assistito a stupri e uccisioni”. Ha poi concluso dicendo: “in ogni caso accogliamo con favore le indagini su tutte le accuse...”

- Tales of Horror Should Galvanize Obama, Nicholas, July 4, 2015, <https://www.nytimes.com/2015/07/05/opinion/sunday/nicholas-kristof-tales-of-horror-should-galvanize-obama.html>

- South Sudan: Widespread Atrocities in Government Offensive Killings, Rapes of Unity State Civilians Are War Crimes, July 21, 2015 11:50PM EDT <https://www.hrw.org/news/2015/07/21/south-sudan-widespread-atrocities-government-offensive>

- “They Burned it All” Destruction of Villages, Killings, and Sexual Violence in Unity State South Sudan, July 22, 2015, Samer Muscati/Human Rights Watch, <https://www.hrw.org/report/2015/07/22/they-burned-it-all/destruction-villages-killings-and-sexual-violence-unity-state>

- War & Conflict, 13 August 2015, <http://www.aljazeera.com/blogs/africa/2015/08/women-horror-rape-stories-south-sudan-bentiu-150808222140831.html>

- New levels of 'brutality' in South Sudan, says UN rights report, 30 June 2015, <http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=51296#.WXEQNoSGPIW>

- South Sudan: Rising Violence in Southern Unity State Creates unprecedented Crisis October 30, 2015, Medecins Sans Frontieres/Doctors Without Borders, <http://www.doctorswithoutborders.org/article/south-sudan-rising-violence-southern-unity-state-creates-unprecedented-crisis>

- ‘Their voices stopped’ mass killing in a shipping container in Leer, South Sudan. March 10, 2016, <https://www.amnestyusa.org/reports/their-voices-stopped-mass-killing-in-a-shipping-container-in-leer-south-sudan/>

- South Sudan: Government forces continue to commit war crimes despite peace agreement, 28 July 2016, 00:01 UTC, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/07/south-sudan-government-forces-continue-to-commit-war-crimes-despite-peace-agreement/>

- IGAD: South Sudan Army 'Conducting Full-Scale Offensive' in Unity State, May 15, Karin Zeitvogel, <https://www.voanews.com/a/south-sudan-army-offensive-unity-state/2770644.html>

¹⁰³ Butty interview with Colonel Philip Aguer, VOA News, Voice Of America, May 21, 2015 2:37 AM, <https://www.voanews.com/a/2780607.html>

In realtà, ha sempre continuato a negare al di là di ogni ragione, se non il potere di stato, non solo i crimini di cui sopra, ma anche quelli commessi dopo di essi e non è mai stata fatta nessuna indagine perché i colpevoli vengano assicurati alla giustizia, tranne i crimini commessi durante un attacco all'Hotel Terrain di Juba l'undici luglio 2016, che includeva un'aggressione a cittadini statunitensi.¹⁰⁴ Per quanto riguarda me personalmente, le mie dovute vacanze in Italia erano già programmate per il 13 maggio 2015: così sono stato prenotato su un volo UNHAS (servizi aerei umanitari) in partenza da Leer venerdì 8 maggio 2015. Tuttavia, il giorno seguente p. Fernando González, p. Yacob Shole e Suor Lorena Morales hanno dovuto evacuare da Leer con un volo del ICRC perché il livello di sicurezza era davvero peggiorato.

Leer: in attesa del volo UNHAS



Un paio di giorni dopo, Leer è stata nuovamente conquistata dallo SPLA e tutta la gente è dovuta fuggire nelle paludi e Leer è stata nuovamente saccheggiata e distrutta.

¹⁰⁴ FBI helps South Sudan in murder and rape trial
June 6, 2017/4:02 PM, by Tom Heneghan,
<http://www.reuters.com/article/us-southsudan-violence-idUSKBN18X1LC>

CAPITOLO DECIMO

L'inizio di un tempo straziante: gli eventi di Payinjiar, 2015

Da questo momento, per la gente di Leer e dello Stato dell'Unità in generale inizia un tempo ancora più straziante. Molti di loro si sono rifugiati nella zona di Nyal (contea di Payinjiar) attraversando le paludi con canoe (*riay noors*) per trovare sicurezza, ignari del fatto che di lì a pochi giorni altre tre offensive da terra erano state pianificate con obiettivo la contea di Payinjiar: una sul lato di Taiyar, lungo il corso del Nilo, la seconda da Yirol lato sud-ovest e la terza e più potente da Rumbek nord attraverso Maper.¹⁰⁵

I primi due sono stati respinti abbastanza facilmente, ma il terzo era possente con più di 25 veicoli, blindati e grandi camion per il trasporto, con fanteria del Tiger Corp di Juba pesantemente equipaggiata. Prevedevano di avere già in mano la contea di Nyal e Payinjiar grazie alla loro potenza, ma non è andata come pensavano.

La gente ha opposto una resistenza così coraggiosa che, già prima che la task force avesse raggiunto Nyal, alcuni veicoli sono stati distrutti e hanno dovuto essere abbandonati lungo la strada. Il commissario della contea di Maper, che si era unito all'esercito con la prospettiva di organizzare un enorme raid di tutto il bestiame Nuer a Payinjiar viene ucciso e riportato a Maper, ma la notizia che hanno diffusa è che è morto d'infarto.

Nyal viene effettivamente catturato dalla task force, ma il nuovo commissario nominato a Juba, William Nyuon Jok nativo della zona di Nyal, vista la forte resistenza trovata, ha invece compreso che la loro battaglia era già persa e, al mattino presto, prima che inizi lo

¹⁰⁵ County-commissioner, government assaults on Payinjiar defeated by local youth. (assalti governativi a Payinjiar sconfitti dai giovani locali).

<http://www.nyamile.com/2015/05/13/county-commissioner-government-assaults-on-payinjiar-defeated-by-local-youth/>

- Mabor Nen Gatwic: Ultimate Defence, the heroic people's defence of Payinjiar County, 13-23 May, 2015.

scontro finale, fugge via da Nyal con le sue guardie del corpo, abbandonando l'esercito al loro destino. Così si sono svolti i fatti: i Nuer di Payinjar sono arrivati in massa da tutti i Payam durante la notte. Il combattimento è iniziato alle cinque del mattino di giovedì 21 maggio e, alle otto del mattino, tutto è finito e gli attaccanti sconfitti e in fuga.

È stato un combattimento molto sanguinoso e pesante con molte persone uccise, soprattutto giovani. Da entrambe le parti coloro che hanno perso la vita sono soprattutto giovani. Sono sempre essi le vittime più numerose. Il rapporto dice che nella zona di fronte al centro di Nyal, a partire da Duong fino a Pathil, l'odore terribile e acre dei cadaveri in decomposizione era indescrivibile e così grande che hanno dovuto organizzare come seppellire i morti. Persino il comandante in capo della task force è stato ucciso durante la sua ritirata. Una grande umiliazione per il Tiger Corp.

La gente di Payinjar diceva che tutti loro erano d'accordo e non lasciavano alcuna alternativa: "O gli invasori o noi: nessuna via di mezzo". Il costo è stato davvero molto alto da entrambe le parti, ma la determinazione dei difensori ha salvato le loro famiglie, le case, il bestiame e la zona. Una moltitudine di Nuer si è rifugiata nella contea di Payinjar e continua ancora oggi.

Le comunità missionarie comboniane



Come è successo nel 1998 quando Leer è stata distrutta dal Comandante Paolino Matib, le comunità comboniane di padri, fratelli e suore hanno dovuto decidere di lasciare le loro residenze stabili e andare a Nyal e iniziare a camminare

per tutta la contea di Payinjiar portando assistenza spirituale e umana a tutta la gente, specialmente agli sfollati. Io stesso, al ritorno dalle mie vacanze nell'ottobre 2015, ho iniziato a visitare immediatamente Ganyliel, Payinjiar e Nyal.

Anche se le persone avevano attraversato tante difficili situazioni a causa della guerra, erano ancora molto vitali e disposte ad andare avanti con la loro fede e a cercare di fare del loro meglio in mezzo alle loro difficoltà. P. Fernando, p. Yacob



sr. Lorena

ed io, insieme alla comunità delle suore comboniane, specialmente con la presenza di Suor Lorena Morales, abbiamo elaborato un calendario di visite alle diverse comunità cristiane della contea di Payinjiar, affinché la gente potesse sperimentare il sostegno di Dio e la presenza incoraggiante di Gesù nella vita sacramentale.



Il catechista Jerome Yoak Nuor

Diversi catechisti di altre parti della parrocchia hanno pure dovuto rifugiarsi nella zona di Nyal, nella contea di Payinjiar, come unico luogo dove potevano trovare cibo e assistenza medica. La gente di Leer, Thonyor e Mayendit ha dovuto

trovare il proprio modo di sopravvivere, dovendo spesso affrontare

lunghe viaggi attraverso le paludi per arrivare finalmente a Nyal. Ancora una volta, Nyal diventa un centro di speranza come negli anni novanta.

È stato meraviglioso sperimentare che la gente, lungi dal perdere la fede, con la presenza rassicurante dei catechisti, dei padri e delle suore sta davvero crescendo in profondità nella fede nel Signore e nell'impegno tra di loro. Non avendo mezzi di trasporto, i giovani e le persone mostrano una meravigliosa disponibilità ad accompagnare padri e suore nei loro safari, sempre pronti a sopportare il mio passo lento nel visitare le zone di Nyal, Payinjar e Ganyliel.



Ganyliel: alunni della scuola materna/elementare 2016

La zona di Ganyliel è l'ultima che ho visitato nella Pasqua 2016: la mia salute non è così buona e fa molto caldo. Non sento molta forza ma apprezzo lo spirito esuberante dei giovani che sempre trovano un modo di sostenere la loro pazienza cantando, ballando e suonando il tamburo mentre mi attendono nel cammino.

A Pulmok, Pachak, Pachar, Pachienjok, Taiyar, Thar-Nhom e in altri luoghi, ci sono preghiere nelle famiglie, specialmente quelle che hanno avuto familiari morti durante tutta questa lotta. Ci sono anche

meravigliose preghiere di ringraziamento per la protezione di Dio in alcune situazioni cruciali di membri delle loro famiglie, che si credevano morti e invece si sono ritrovati con i loro cari. Tutte queste sono state occasioni per testimoniare la presenza incoraggiante, la protezione e la grazia di Dio.

Un'altra cosa molto incoraggiante è che la gente di Ganyliel sta davvero guardando oltre la loro difficile situazione. Questo è dimostrato dall'impegno per l'istruzione nella loro scuola materna. La mia ultima cosa che posso fare prima di lasciarli e andare a Juba è di dare il mio incoraggiamento agli alunni, ai genitori e agli insegnanti che quello che stanno facendo è la cosa giusta: guardare al futuro nonostante le avversità in cui si trovano.

Ho comunicato loro che sono stato assegnato alla parrocchia di Tali, tra i Mundari dello stato di Terakeka. La gente mi ha organizzato un addio molto semplice, ma che ha toccato il profondo del mio cuore. Ho raggiunto la parrocchia di Tali il 4 giugno 2016.

Tutti noi siamo chiamati ad andare un passo oltre e a scoprire nuove vie di presenza al servizio della gente. Pensando ai miei confratelli e consorelle che ho lasciato al servizio del popolo sofferente della parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, provo un grande apprezzamento per la loro fede, amore e resistenza in una situazione così difficile e continuo a pregare per una vera pace dove ogni persona e ogni cultura siano rispettate e protette in modo che possano crescere e prosperare insieme come vera nazione. Possa essere un Sud Sudan capace di superare pregiudizi e divisione e le persone possano lavorare insieme per il vero bene del paese.

I catechisti

Raggiungere la conclusione di questa raccolta di testimonianze vissute senza parlare dei Catechisti sarebbe qualcosa di impensabile.

All'inizio della loro missione, quasi certamente, non sapevano di essere Catechisti ma semplici cristiani che cercavano di vivere la loro fede con semplicità nella loro vita quotidiana e familiare, ma quando la necessità di "*rendere ragione della propria fede*", come dice Pietro nella sua lettera (2 Pt 4-5), ha cominciato a presentarsi, allora,

hanno iniziato a comprendere che il Signore chiedeva loro di dedicarsi a questo ministero con grande disponibilità e generosità

Lo Spirito Santo li ha guidati nel loro cammino di testimonianza tra la gente e la gente ha scoperto nella vita quotidiana come Dio avesse loro dato questo dono per accompagnarli nel cammino di fede in un tempo in cui i missionari, i sacerdoti locali, i religiosi e religiose ed anche il vescovo erano assenti. Non era però assente lo Spirito Santo che, come dice la *Redemptoris Missio* di Papa Giovanni Paolo II, è il vero protagonista della missione (RM 21)

Mons. Vincent Mojwok Nyiker, vescovo di Malakal, ha dovuto riconoscere questo loro ministero ecclesiale a tal punto che ha dato loro il mandato di battezzare chi chiedeva il Battesimo. Ed è stato così che centinaia di luoghi di preghiera sono sorti e sono stati portati avanti senza alcun aiuto straniero ma con la fede e la condivisione di risorse e di responsabilità di tutti, uomini, donne e giovani.

Sono stati loro che, nelle persone di *Joseph Pal Mut* e *John Kuok Baluang*, sono venuti nel 1993 a Nairobi a chiedere la presenza di missionari in terra Nuer. Nessuno voleva credere alla loro testimonianza, finché non è giunta la decisione di inviare a Leer una delegazione a visitarli e ad accertarsi. P. Renato Kizito Sesana e p. Paul Donohue di New People Media Centre di Nairobi ne sono stati incaricati e hanno dato conferma delle meraviglie che il Signore aveva fatto tra i Nuer.

Quello che hanno visto durante la visita a Leer è *andato oltre* ad ogni loro aspettativa e, con gli occhi umidi di lacrime, hanno dovuto ammettere la veridicità della loro testimonianza a Nairobi. Così è capitato due anni dopo, nel gennaio 1995, quando p. Francesco Chemello (il sottoscritto, Gatwic) e sr. Giovannina Zucca. sono stati invitati da mons. Paride Taban, vescovo di Torit, a visitare Leer.

Mentre il piccolo aereo *Cessna Caravan II* stava atterrando ho visto una folla immensa di gente che ci attendeva. Era il frutto del grande lavoro di questi Catechisti. I miei occhi e quelli di sr. Giovannina si sono incontrati e, senza parole dicevano: “siamo incastrati” come possiamo non iniziare a prenderci cura di tutta questa gente piena di fede? È stato così che, con il consenso del p. Generale, David Glenday Kinnear, nel febbraio del 1996 abbiamo

potuto iniziare la nostra presenza a Leer con l'invio di p. Antonio La Braca, fr. Hans Dieter Ritterbecks e sr. Giovannina Zucca. Altri padri, fratelli e suore sono poi seguiti in questa nuova missione.

Il lavoro dello Spirito Santo nei catechisti Nuer ha aperto le porte alla presenza della Chiesa Cattolica nell'Alto Nilo. Anche questa è stata una meraviglia di Dio che è *andata oltre* a tutte le aspettative.

Le donne

In una cultura dove i maschi sono i leader indiscussi, uno potrebbe pensare che le donne non trovino spazio nella Chiesa, i fatti dimostrano invece il contrario. Innanzitutto voglio ricordare che, in una cultura simile, cioè la cultura ebraica, la prima persona ad annunciare ai maschi il Cristo Risorto è stata una donna, Maria di Magdala. Forse che tra i Nuer le donne sono di meno? Niente affatto! Il Signore ha fatto sorgere uno stuolo di donne che a volerle menzionare tutte farebbe sicuramente torto a qualcuna grande testimone e annunciatrice in luoghi diversi. Ne menziono solo alcune dal libro di p. Fernando Gatkuoth



González¹⁰⁶ come esempio di riferimento: Elizabeth Nyanyot Kuidor (a), Rebecca Nyabuoth Tap (b), - Rebecca Buar Deam (c), Mary Nyabuoth Nguol, Angelina Bol Yier (d) - Mary Nyaluak Luonya (e).

Ricordo solo che essendo i centri di preghiera a centinaia, ogni centro, immancabilmente, aveva le sue donne leader senza le quali non sarebbe andato avanti. La presenza e l'ingegno creativo femminile dava coesione alle comunità cristiane e forza di spirito nel cammino di fede, organizzativo e di servizio. Senza l'impegno

¹⁰⁶ An Amazing Story, op.cit, pp. a-25, b-29, c-39, d-54, e-54-73.

femminile le comunità non avrebbero avuto un futuro: le donne erano e sono l'anima di ogni comunità come lo sono nella famiglia.

I giovani

Il primo impatto di una persona che arriva in un posto, soprattutto se straniera, è il gran numero di giovani. Non per niente oltre il settanta per cento della popolazione sono giovani al di sotto dei 25 anni. Dal momento che la Chiesa Cattolica tra i Nuer è stata fondata da gente adulta (catechisti e donne), normalmente oltre i vent'anni, quando i giovani sotto quell'età, cioè tra i 14 e 20 anni, vengono invitati a prendersi cura dei bambini spesso rispondono: "noi non siamo catechisti", intendendo dire, siamo solo giovani ragazzi e ragazze.

Ma come sarebbe la Chiesa senza di essi? Sarebbe davvero morta.



La loro giovinezza, il loro amore per i canti e le danze, il loro impegno di gruppo nelle marce e nelle rappresentazioni teatrali e giovanili sono servizi loro propri, un vero ministero. Sono essi i protagonisti del canto e del servizio liturgico nelle varie

chiese e cappelle. Senza di loro i catechisti e gli adulti sarebbero persi e così lo sarebbe anche il sacerdote. Solo loro possono creare nella comunità una gioia che va davvero oltre ogni aspettativa.

I giovani e la vocazione (*sacerdotale, religiosa e missionaria*)

Parlando di giovani, ragazzi e ragazze, che in Africa costituiscono i tre quarti dell'intera popolazione e che, come visto nell'intero racconto sono parte viva della comunità cristiana, non possono essere

ignorati per quanto riguarda il loro approccio alla vocazione sacerdotale, religiosa e missionaria.

In Sudan meridionale il primo sacerdote diocesano è stato p. Ireneo Wien Dud, che sarà anche il primo vescovo di Rumbek e che poi diventerà il primo arcivescovo di Juba. Dopo di lui seguiranno molti altri, grazie al seminario minore di Okaru e degli altri maggiori a livello filosofico e teologico di Wau, Tore, Juba e Khartoum. Saranno essi a diventare i pastori della Chiesa locale sudanese e sud-sudanese. Questa, infatti, è stata la priorità e l'impegno di tutti i missionari comboniani. A livello religioso ci sono iniziative che fanno sorgere istituti maschili e femminili per il servizio della Chiesa locale e anche a livello di apertura missionaria.

A livello comboniano vi sono stati alcuni seminaristi diocesani che hanno percepito di essere chiamati pure alla vita missionaria comboniana. Il primo in Africa è p. Peter Magalasi, sud-sudanese, al quale altri sono seguiti come p. Barnaba Deng, il primo a dare la vita come missionario, a cui il pre-postulato di Moroyok è dedicato.

Nell'agosto 1981, centenario della morte di Comboni, a Nairobi si tiene *un'assemblea dell'animazione missionaria e della formazione comboniana in Africa*.¹⁰⁷ Qui si giunge alla decisione di iniziare una accoglienza vocazionale propriamente organizzata. Dal Sud Sudan vi partecipa p. Vittorino Dellagiacomà. È da questa data che in tutta l'Africa si giudica la situazione ormai matura anche per vocazioni comboniane "*ad gentes*". Il Sud Sudan comincia, quindi, a studiare una possibile apertura di un postulato per tale formazione specifica.

Nonostante l'impegno a livello vocazionale, in Sudan e Sud Sudan la prospettiva non si rivela molto facile e richiede soluzioni diverse a seconda dell'evoluzione delle situazioni all'interno del paese e della Chiesa: tuttavia, i frutti non mancano. Dal 2011, con p. Louis Okot Ochermoi come promotore vocazionale e in collaborazione con le nostre missioni/parrocchie, la provincia dà inizio al nuovo pre-postulato di Moroyok (Juba) e consolida la collaborazione con la provincia del Kenya per il postulato a Nairobi, dando alla formazione di base una maggiore stabilità.

¹⁰⁷ Una Grande Storia D'Amore, op.cit. p. 151; Sud Sudan, pp. 186-189; 372-375.

L’Africa, al presente, è il continente che sta offrendo il numero più alto di vocazioni comboniane. Questo è davvero incoraggiante, e con gioia mi riporta indietro al 1985 quando, ancora in Malawi, sono stato incaricato della pastorale vocazionale comboniana per il Malawi e Zambia dal delegato, p. Luigi Casagrande.

Anche a quel tempo, essendo noi presenti in due nazioni con cammini ecclesiali storicamente diversi, non è stato facile. Benché non avessi grande esperienza specifica, tuttavia ero convinto che il tempo dell’Africa era maturo per una apertura missionaria “*ad gentes*”. A convincermi erano le lettere che studenti e seminaristi scrivevano chiedendo di essere accolti da noi comboniani.

Certamente il lavoro di discernimento delle motivazioni non era facile e ci voleva molto accompagnamento e conoscenza diretta, non solo degli studenti ma anche delle loro famiglie. Questo mi ha impegnato a visitare tutti nella loro situazione specifica. Constatando che le loro richieste non potevano essere ignorate, non volevo certo illudere gli studenti con false promesse.

Per questo, all’assemblea di delegazione di quell’anno ho posto un quesito molto chiaro dicendo che era necessaria una decisione chiara: *“Se si ritiene che il tempo non sia maturo, non si inizi affatto e alle richieste io possa chiaramente dire di no, ma se riteniamo che la situazione sia matura per iniziare, qualunque sia il risultato iniziale, non si sarebbe tornati indietro dalla decisione presa”*.

Questa decisione doveva essere chiara non solo per i giovani ma anche per le diocesi e la Chiesa locale, soprattutto per gli studenti che facevano la loro richiesta da seminari diocesani. Non sarebbe stato onesto nei loro riguardi e nemmeno per i rettori dei seminari e vescovi che non avrebbero mai più accettato indietro quelli studenti.

La grande maggioranza dei confratelli ha dato risposta positiva e, così, p. Casagrande mi ha inviato in Uganda, dove già funzionava la pastorale vocazionale comboniana e il postulato di Alokulum, per avere esperienze concrete. Così, dal 1985 anche in Malawi/Zambia è iniziata senza più ripensamenti e continua con buoni risultati. Lo stesso, grazie al Signore, si può dire anche di quella in Sud Sudan.

CAPITOLO UNDICESIMO

La parrocchia di Talì, 2016: un nuovo inizio

È stato subito dopo che io e p. Yacob siamo tornati dalla contea di Payinjar per le celebrazioni pasquali, e alquanto malconci, che il provinciale, p. Daniele Moschetti mi ha avvicinato chiedendomi se sono disponibile ad andare nella Parrocchia di Talì, per un'emergenza inaspettata, perché p. Markus Körber, era partito urgentemente per motivi di salute e aveva bisogno di tempo per le necessarie cure.

La sua proposta è venuta proprio quando entrambi io e Yacob stavamo ripetendo una forte cura medica per malaria resistente e febbre tifoidea. P. Yakob a Nyal e io Ganyliel avevamo già iniziato la terapia per entrambi le malattie durante le nostre visite, però, senza veri controlli medici. Abbiamo dovuto solo tirare a indovinare e prendere le medicine che portiamo sempre con noi per i casi di emergenza. Esse non hanno funzionato bene e abbiamo dovuto sottoporci ad un ulteriore trattamento più forte che ci ha lasciato completamente esausti.

Essendo così le mie condizioni, avrei avuto bisogno di un po' più di tempo di riposo, ma mi dispiaceva anche ritardare a causa delle piogge, così abbiamo concordato che mi avrebbe portato a Talì entro il 4 giugno, prima di entrare nel pieno della stagione delle piogge, benché fossero già iniziate con intensità e già la strada era molto brutta.



Grazie a Dio siamo arrivati a Talì sani e salvi, con una splendida accoglienza da parte dei bambini, dei

giovani e degli adulti della parrocchia. Ci sono venuti incontro a qualche chilometro prima del centro, vicino a un guado molto critico dove l'acqua spesso isola completamente Talì.



L'unica cosa che rimpiangevo, e che andava contro tutti i miei principi, era che non potevo avere del tempo adeguato per imparare



le basi della nuova lingua Bari, tranne alcune parole chiave di saluto. Per tutti i due anni che ho passato lì, ho dovuto sempre chiedere di aiutarmi con la traduzione di ogni discorso attraverso brave persone che

accettavano di tradurre il mio inglese in Bari o in Arabo colloquiale.

La loro pazienza e il loro sostegno è stato sempre molto incoraggiante sia da parte degli adulti che dei giovani.

Quello che ho trovato a Tali è il risultato di tutto l'enorme lavoro di p. Markus Körber, p. Martin Loku e di tutti i membri della comunità precedente come fr. Damiano Mascalzoni e il compianto p. Albino Adot, e altri confratelli che sono passati per Tali per tempi più brevi.

Quello che ho trovato qui è stato davvero sorprendente perché, insieme alle strutture legate alla pastorale e alla cura dei catechisti, c'erano degli animatori e dei giovani, una scuola primaria, e la scuola materna.



P. Martin Loku-sr. Vittoria e sr. Anastasia



Paul Ija: insegnante scuola materna

un programma di agricoltura, e un piccolo ma molto efficiente dispensario (PHCU) dove la gente accorreva per ricevere le tanto necessarie cure sanitarie e le medicine, difficili a trovare a prezzi accessibili al mercato.

La cura pastorale missionaria e l'impegno

educativo e sanitario erano positivi e buoni in una zona, Tali, che ha saputo mantenersi fuori dalla lotta militare. A volte la situazione sembrava raggiungere punti critici, ma nel complesso una certa stabilità permetteva alla gente di sentirsi più sicura di altri luoghi come tra i Nuer.



PHCU nuovo

A Tali ho potuto vedere il valore delle strutture realizzate: la scuola elementare, (classi 1-8) iniziata da p. Gregor Shmidt quando



era ancora studente in esperienza missionaria e portata avanti da p. Martin Loku e sr. Anastasia Maina, mentre sr. Vittoria Faliva si occupava della scuola materna. Il progetto agricolo e il laboratorio sono stati avviati da fr. Damiano Mascalzoni e portati avanti da sr. Mary. Tuttavia, hanno dovuto essere sospesi per trovare nuovi approcci educativi.

Anche il dispensario (HPCU) è stato avviato in materiale locale da fr. Damiano e poi portato avanti da sr. Chiara Ahlam, a cui si è aggiunto in seguito fr. Claudio Bozza, in una struttura nuova ed efficiente. Così, nel complesso, la parrocchia di Tali ora gode di un buon assetto aperto ad un'ulteriore futura crescita positiva.

A livello pastorale, invece, la difficoltà è la netta divisione tra stagione delle piogge e stagione secca. La prima ostacola le visite a causa del fango e dell'acqua, mentre la seconda ne risente perché la gente deve spostarsi con le famiglie e il bestiame verso i corsi d'acqua. Questa migrazione totale non permette un vero piano di

formazione catechetica dei ragazzi e doveva essere posticipata verso la fine della stagione delle piogge, cioè tra settembre e dicembre.

Per fortuna, questo periodo è il tempo del raccolto e le famiglie



Pranzo in preparazione: purè di zucca

hanno maggiori possibilità di partecipare agli incontri di preparazione e ricezione dei sacramenti, soprattutto la riconciliazione, la prima comunione e la cresima, dei loro figli. Il 2017 è stato un vero successo che ha visto un profondo coinvolgimento delle famiglie e delle comunità cristiane sotto la guida dei responsabili, dei catechisti e della legione di Maria.

La collaborazione dei 3 membri della comunità Mccj, p. Martin, fr. Claudio, p. Francesco e quella delle 4 suore francescane Elisabettine, sr. Anastasia, sr. Vittoria, sr. Rita e sr. Chiara, nell'organizzare i leader, i catechisti, le donne e i giovani, ha portato al suddetto buon risultato con la gioia di tutti.

Così, la mia missione in Sud Sudan, che è andata oltre le mie aspettative, si è conclusa il 24 gennaio 2018, dopo l'assemblea

provinciale del Sud Sudan, con un volo dell'Etiopia Airlines per Addis Abeba e poi Roma Fiumicino il giorno 25.

Mokido: il saluto della partenza

Il centro di Mokido è stato l'ultimo che ho visitato prima del saluto finale nel centro parrocchiale di Talì. È stato anche dove la preparazione ai sacramenti della riconciliazione, della prima comunione e della cresima mi ha impegnato a lungo per il consistente numero di ragazzi e ragazze.



Avendo percorso il cammino assieme, con l'aiuto di tutti i membri della chiesa, ed in particolare di sr. Anastasia, ci sentivamo ormai molto familiari e uniti nel cuore. Per questo non ho potuto non andare a salutare personalmente e celebrare l'eucaristia con loro. La cappella era molto affollata e il coro ha eseguito i suoi canti liturgici accompagnati dal gruppo dei danzatori e danzatrici liturgiche, gli "*Alleluya Dancers*".

All'omelia sono alquanto emozionato nel dare la notizia del mio trasferimento in Italia. Nell'assemblea c'è un profondo silenzio. Non mi sono dilungato molto, ho solo ringraziato tutti e assicurati che li avrei portati nel cuore e nella mia preghiera.

Ho quindi proseguito con l'offertorio ed atteso che gli *“alleluya dancers”* inizino con la danza offertoriale portando i doni all'altare danzando. Invece, con mia sorpresa, vedo che tre o quattro ragazzine lasciano di danzare quasi improvvisamente e se ne vanno fuori velocemente.

A dire il vero, io mi sento un po' "seccato" per quella attitudine che rovinava un po' la bellezza della processione offertoriale, proprio quando desideravo fosse l'ultima bella occasione. Faccio finta di nulla e continuo lo stesso senza fare notare il mio disappunto.

Alla fine della santa messa, tuttavia, sono andato dalla signora incaricata della liturgia e le ho manifestato il mio disappunto dicendo: *“come mai quelle ragazzine hanno piantato lì tutto e sono uscite dalla chiesa di punto in bianco e poi non le ho più viste ritornare?”*.

La signora è rimasta un po' titubante e commossa nel rispondere, poi ha detto: *“Abuna, (padre), quando tu hai detto che ci avresti lasciato, è stato per loro una notizia molto forte e dolorosa e non hanno potuto rimanere nel gruppo, ma sono uscite all'istante in pianto, erano davvero molto addolorate, ecco il vero motivo per cui sono uscite,”*

Questo *andava oltre alle mie aspettative* e anch'io, nel mio cuore, mi sono sentito molto commosso: in fondo, l'aver camminato insieme, benché due anni non fossero ancora passati, tutti e tutte eravamo già una vera famiglia e il distacco, da ambo le parti, lo si sentiva nel cuore.

Oltre le mie esperienze personali

Invece, per quanto riguarda la questione del Sud Sudan, non è finita qui perché, nel frattempo, ci sono stati eventi importanti che mi hanno fatto andare oltre la mia missione e a dare spazio ad una che sicuramente le supera tutte: la missione di Papa Francesco che

ha aperto un nuovo capitolo inesplorato che è andato molto oltre le aspettative di tutto il mondo: "L'umile bacio ai piedi del Presidente Salva Kiir Mayardit, del Vice-Presidente Dr Riek Machar Teny e Lt. Gen. Taban Deng Gai e della signora Rebecca Nyandeng de Mabior, moglie del defunto Dr. John Garang de Mabior,¹⁰⁸ con le parole finali: "...vi chiedo come fratello, restate in pace!".

Sempre oltre!

Poiché ora sono andato veramente "OLTRE" tutto quello che potevo immaginare, quello che resta da dire è: "Continuiamo a pregare che questo grande gesto di Papa Francesco, che pure è andato oltre ad ogni aspettativa e che, probabilmente, è il più grande gesto di umiltà e di amore dopo quello di Gesù che ha lavato i piedi ai suoi Discepoli, e di ognuno di noi, possa portare una nuova speranza, una sincera riconciliazione e una vera pace. Un futuro di prosperità umana e spirituale per il popolo del Sud Sudan che soffre da troppo tempo."

È un cammino molto difficile ma concludo con il mio personale augurio a tutti, a partire da me stesso, di essere sempre aperti ad "andare oltre...".

Oltre i nostri piani, sempre oltre...

Ora è opportuno ritornare al titolo di questo libro, quello che ci indica la via per andare oltre. Oltre tutti i terribili eventi che hanno traumatizzato molti cittadini, soprattutto le giovani generazioni che stanno pagando il prezzo più alto di questa guerra che non fa distinzione tra militari armati e civili inermi. La vigliaccheria è così alta e l'assurdità è così evidente che chi ha un'arma in mano pensa di poter abusare di tutte le persone indifese solo perché esse non possono difendersi. Così, i civili invece di sentirsi protetti da chi

¹⁰⁸ Pope Francis – bacio dei piedi: <https://youtu.be/pUH6zvDT5Ng>

dovrebbe difenderli, vengono solo abusati per pura vendetta e brutalità da una parte e dall'altra.

Una grande domanda che avrà certamente bisogno di una risposta è questa: "come potranno queste giovani generazioni abusate e traumatizzate superare e guarire dalle ferite di tutti questi crimini inflitti loro senza motivo se non per il potere, l'avidità e la pura vendetta? Si potrà mai percepire che tutto questo va al di là di ogni comprensione e che lascerà la società futura stigmatizzata dalla cieca violenza?"



Così, abbiamo bisogno di andare oltre al nostro pensiero malato, alle nostre idee grette e i nostri comportamenti inumani per scoprire nuove realtà positive che ci aprano alla vera vita verso cui Dio vuole condurci. Andare oltre le nostre paure, l'odio, la guerra, la morte la corruzione e il tribalismo per un Sud Sudan veramente libero dove i vari gruppi etnici diventano la vera ricchezza umana del paese più nuovo del mondo.

Andare oltre ed entrare nella prospettiva di una nuova esperienza di collaborazione, equità, giustizia, apprezzamento vicendevole, condivisione e camminare insieme fidandosi gli uni gli altri e lasciare che sia lo Spirito di Dio a guidarci e ispirarci lungo il cammino.

Andare oltre le nostre divisioni e costruire ponti in modo da non essere trascinati indietro da ciò che ci sta distruggendo, ma essere spinti in avanti dove ognuno di noi scopre la sua vera identità e dignità, quella di essere figli e figlie di Dio il quale vuole farci sperimentare come vivere da veri fratelli e sorelle.

Per quanto riguarda noi missionari, è veramente un dono di Dio imparare ad andare oltre noi stessi, i nostri bisogni e la nostra visione per andare incontro ai bisogni profondi e alle speranze delle persone. Scoprire sempre meglio la chiamata ad essere segni di speranza in qualsiasi situazione ci venga chiesto di svolgere il nostro ministero.

Come diceva san Daniele Comboni: *"tenete gli occhi fissi su Gesù Cristo, amandolo teneramente e cercando sempre di comprendere più a fondo il significato di un Dio morto sulla croce per la salvezza delle anime (persone)"*.¹⁰⁹ Quindi, saper andare "sempre oltre".



¹⁰⁹ Gli Scritti (Comboni) no. 2721: *"Si formeranno questa disposizione essenzialissima col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime"*.

- Ebrei 12,1-3 *"...corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo."*

Conclusion

Questo racconto scritto di esperienze è iniziato durante un tempo cruciale e critico della storia del Sud Sudan come missionario tra il popolo Nuer e per la stima e profondo apprezzamento sperimentato vivendo con loro a livello personale e comunitario al tempo dei tragici eventi e massacri dei Nuer a Juba. Sono esperienze fatte durante le mie visite (safari) alle comunità cristiane della parrocchia di San Giuseppe Lavoratore con centro a Leer.

“KUṬH A THÌN” - “NHIALIC ATṬ THÌN”

Altre esperienze e ricordi precedenti si sono intersecati lungo il percorso e, andando oltre una descrizione lineare, hanno collegato le presenti esperienze con altre andando oltre l’ambito Nuer stesso. Lo stimolo principale che mi ha dato la spinta di iniziare è stata la distruzione di Leer, il processo di discernimento che ne è seguito e la mia assegnazione temporanea a Old Fangak. Quindi, le sfide che ci chiamano ad andare oltre, la speranza e la fiducia sempre nuove che si possono trovare ogni giorno sia tra il popolo Nuer che tra quello Dinka, che hanno a cuore il futuro delle loro etnie. Infatti, in mezzo a questi tragici eventi l’espressione Nuer è **“Kuṭh a thìn”**, che significa: **“Dio c’è”**. Similmente l’espressione Dinka è **“Nhialic atṭ thìn”**, che pure significa: **“Dio c’è”**. Così in altri gruppi etnici.

Con questa fede profondamente radicata e semplice di questi popoli, **“se Dio c’è”**, ed è sperimentato come presente in tutti gli eventi belli, ma anche tragici della storia, allora la fiducia e la speranza non verranno mai meno. Questa fede sarà quella che permetterà loro e noi di guardare avanti verso un futuro migliore, unita alle parole di Gesù risorto: **“Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”**. (Mt. 28,20).

P. Francesco Chemello Odiongo Gatwic – mccj

P. Francesco Chemello mccj



Nasce a Sandrigo, Vicenza, il 27 giugno 1947. Lavora come disegnatore meccanico ed entra a far parte dei Missionari Comboniani a Crema come vocazione adulta. Completa gli studi accademici e sacerdotali tra l'Istituto Teologico Fiorentino, il Noviziato di Venegono Superiore, Varese, il *Missionary Institute of London* e l'Università Urbaniana di Roma dove, nel 1981, consegue la "*Licenza in Missiologia*".

Come missionario è assegnato alla Provincia del Malawi/Zambia nel 1981: lavora prima in Zambia e poi in Malawi, dove è incaricato di iniziare la Promozione Vocazionale.

Dopo un corso di rinnovamento a Roma, nel luglio 1991, è assegnato alle "*Aree Liberate*" del Sud Sudan per la parrocchia di Isoke, diocesi di Torit, Egitto Orientale. Nel 1992, è assegnato all'assistenza dei rifugiati sudanesi a Kocoo, Pakele/Ajumani, Nord Uganda. Ricopre l'incarico di "Coordinatore" del gruppo del "New Sudan" e quindi di Superiore Delegato della Delegazione del Sud Sudan fino al dicembre 1998.

Viene poi assegnato alla Provincia di Londra, a Glasgow, per la pastorale vocazionale fino al 2005. È quindi riassegnato al Sud Sudan tra i Nuer a occidente del fiume Nilo, a St. Joseph the Worker Parish, Leer, Unity State, dal novembre 2005 al maggio 2016. Dal dicembre 2013 è a servizio della gente Nuer sfollata, bistrattata e abusata, a causa della guerra, a Nyal e a Ganyliel nella contea di Payinjiar fino al suo successivo incarico nella parrocchia di TALÌ, Terakeka, nel giugno 2016 ed in Italia dal 2018.

Dello stesso autore:

1. **Il Catecumenato Missionario** nel Rinnovamento Post-Conciliare in Africa Orientale, Pontificia Università Urbaniana, Facoltà di Missiologia, Tesi di Licenza, Roma, 1981.
2. **Un'esperienza missionaria in zona di guerra**, Storia dei Missionari Comboniani nelle "Zone Liberate" Fondazione Nigrizia Onlus, 2015.
3. **A missionary experience in a context of war**, History of the Comboni Missionaries in the "Liberated Areas" of Sudan, Fondazione. Nigrizia Onlus, 2016.
4. **The Comboni Missionaries in South Sudan**, An Outline History, Juba, Fondazione Nigrizia Onlus, 2017.
5. **A Long Love Story**, The Comboni Mission in South Sudan, from the beginning 1857 to 2017, Popular Edition, Bibliotheca Comboniana Fs 17Bis, 2017.
6. **Una Grande Storia d'Amore**, La Missione Comboniana in Sud Sudan dal 1857 al 2017, Bibliotheca Comboniana Fs 19, 2021.
7. **OLTRE: Esperienze missionarie tra il popolo Nuer del Sud Sudan e oltre**. VR 2024.